

La mediazione familiare: tecniche e strategie dello Psicologo

(Isabella Buzzi)²

² Hanno collaborato alla stesura del contributo le allieve delle scuole di formazione per mediatori familiari di Firenze (IDA) e di Milano (Studio TdL).

1. La mediazione familiare dal punto di vista psicologico.

Il **mondo della psicologia definisce il conflitto** come la presenza di assetti motivazionali contrastanti rispetto alla meta. Lo inquadra come uno scontro tra ciò che una persona, o il proprio gruppo di appartenenza, desidera e una esigenza interiore, interpersonale o sociale che impedisce la soddisfazione del bisogno, dell'esigenza o dell'obiettivo strettamente collegati a quel desiderio.

CONFLITTO

Il conflitto si ricollega immediatamente con la frustrazione, dal momento che i desideri, i bisogni e le esigenze spesso continuano ad esistere anche se sono tra loro apparentemente inconciliabili. Bisogna tener conto del fatto che il conflitto può essere più o meno cosciente, l'esempio migliore è quello dell'adolescente. Egli rifiuta o nega la dipendenza dai genitori, o da chi si cura di lui, ma al contempo è cosciente di averne oggettivamente bisogno per la propria sopravvivenza, sa di non essere completamente autonomo. Possiamo distinguere il conflitto interiore, ovvero quello che si sviluppa nella mente della singola persona, dal conflitto sociale che s'instaura tra due o più persone o gruppi.

Il conflitto è stato definito come l'anima della relazione, fondato su bisogni fondamentali dell'uomo tra loro antinomici e trova via d'uscita qualora in primis si accolga e si accetti l'antinomia, poi non si operi una drastica divisione favorendo un polo rispetto all'altro (l'alternativa dell'out-out) ma si ricerchi una terza via (la composizione dell'et-et), vale a dire si compia un'operazione creativa di fuoriuscita dall'impasse fondato sui dilemmi stessi [SCABINI - ROSSI (A CURA DI), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie, Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2003].

Molti autori si sono occupati dello studio **conflitto sociale**. Tra i più recenti, studi particolare attenzione merita il lavoro di Ann Markman e colleghi [ANN MARKMAN & CO, *Children and marital conflict: The impact of family dispute and resolution. Guilford series on social and emotional development*. Cummings, E. Mark; Davies, Patrick New York, NY, US. Guilford Press, 1994]. In particolare, i ricercatori hanno evidenziato la presenza di due stili di coppia pericolosi. Il primo presenta un pattern del tipo richiesta-ritiro, in cui un partner, più facilmente la donna, fa una richiesta, e l'altro partner si ritira dalla relazione; il secondo presenta un pattern di reciprocità negativa in cui lo stile aggressivo di un partner si combina con uno stile analogo dell'altro.

La questione di maggior rilievo di queste ricerche sta nel fatto che più che le motivazioni personali, vengano considerati gli schemi della coppia in quanto tale. Sarebbero, infatti, tali schemi a rendere il conflitto "distruttivo", vale a dire aperto alle escalation e a quella "pervasività relazionale" che viene indicata come altro segno pericoloso, perché non confina e limita il conflitto ma lo espande in tutte le direzioni, slegandosi dal problema. Più che il contesto, astrattamente inteso, vengono così a contare gli schemi relazionali cui la coppia ha dato e dà vita, essendo lo scambio di coppia l'oggetto di studio privilegiato.

DIVORZIO E SEPARAZIONE

Il **divorzio** – come la separazione - è **stato valutato e approfondito da un certo numero di studiosi, ora come fenomeno, ora come istituto**. Un esempio ci è fornito da Kressel che, insieme ad altri colleghi, ha affrontato il discorso dal punto di vista delle possibili implicazioni del processo stesso e delle possibili applicazioni della mediazione familiare, con la costante che il legame coniugale e la sua fine sono assimilabili a qualsiasi relazione conflittuale [KRESSEL, *The process of divorce: how professionals and couples negotiate settlements*, New York, Basic Books, 1985]. Altra tipologia è fornita da Gottman, il quale sostiene l'esistenza di almeno tre tipi di relazioni coniugali. Il primo tipo è dato da coppie che, grazie all'estrema intimità e complicità, riescono a superare insieme paure e dolori. Il secondo e il terzo tipo sono rappresentati da coppie incostanti e che minimizzano il conflitto in modi opposti, il secondo tipo palesandolo all'esterno mentre il terzo

tipo interiorizzandolo [GOTTMAN & CO, *The Mathematics of Marriage: dynamic Nonlinear Models*, MIT Press, 2003].

Un approccio, molto approfondito da una punto di vista prettamente psicologico, ci è stato fornito da Paul Bohannon, che esaminò approfonditamente il fenomeno suddividendolo in sei dimensioni, sei ambiti nei quali la coppia al termine del suo percorso potrebbe ritrovarsi ad avere problemi: “emozionale”, “legale”, “economico”, “comunitario”, “genitoriale”, “psicologico” [BOHANNAN, *Divorce and After*, Garden City, NY, Doubleday, 1970].

- “**Divorzio emozionale**”. Può intervenire in una fase decisamente precedente a quella della separazione fisica della coppia oppure, al contrario, può non arrivare per molto tempo anche dopo la separazione. Mettere fine a un matrimonio significa dichiararlo chiuso, ovvero infrangere la cosiddetta “dichiarazione di impegno” (il patto a livello ufficiale), nonché il cosiddetto “patto segreto” (ciò che impegna l’emotività, il mondo interiore). I due patti, però, non si sciolgono nello stesso momento. Intervengono varie emozioni legate alla paura: paura per il futuro e per le conseguenze che la separazione comporta, paura della solitudine, paura di sbagliare, ecc. e per esorcizzarla, si trovano giustificazioni all’esistenza in vita di un rapporto che, ormai, non ha più basi su cui poggiarsi.

- “**Divorzio legale**”. Sarà, certamente, meno traumatico se interviene dopo quello emozionale. Dopo aver elaborato l’accaduto, si è pronti a mettere da parte la rabbia e il dispiacere facendo venir meno anche la dimensione vendicativa: in sostanza, si è pronti a rinunciare alla guerra, soprattutto a quella in tribunale.

- “**Divorzio economico**”. Si ricordi il proverbio: “Coppia separata, spese raddoppiate!”. Ci sono casi in cui si preferisce rimanere “separati in casa”, pur di non affrontare le ingenti spese che il distacco matrimoniale comporta. Spesso capita, però, che il denaro diventa veicolo di guerra: viene utilizzato per strumentalizzare il rapporto di coppia, o quel che ne rimane. Ci si convince della possibilità di mantenere legato a sé il partner: denaro = potere.

- “**Divorzio comunitario**”. La coppia vive in un entourage fatto di amici, parenti e conoscenti che, con la rottura del matrimonio, inevitabilmente si indebolisce e, in alcuni casi, si sgretola. Da qui, la necessità di molti di cercare rifugio nella propria dimora d’infanzia: si torna a casa dei propri genitori perché dà sicurezza e allenta il senso di solitudine.

- “**Divorzio genitoriale**”. Si può divorziare dal proprio partner, ma il desiderio non è quello di lasciare i propri figli. Può cambiare il proprio stato civile, ma non si smette mai di essere genitori. Nonostante ciò, si può verificare il caso in cui non si è concordi circa lo stile educativo, le scelte per i figli, la disciplina da impartire. Può accadere che il genitore non convivente, stanco e frustrato per le varie disavventure, finisca con l’abbandonare il campo, diminuendo gli incontri con i figli e facendo sentire sempre meno la propria presenza come genitore. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad un cambiamento di rotta. I padri hanno unito le forze nella lotta alla “riabilitazione” della figura del genitore che non convive con i figli, dei compiti, degli spazi, delle responsabilità paterne, o semplicemente, dei diritti dei papà divorziati.

- “**Divorzio psicologico**”. Bohannon lo ha definito come “la separazione di sé dalla personalità e dall’influenza dell’ex coniuge”. Distaccarsi dall’altro e imparare a vivere in maniera del tutto autonoma e indipendente non è cosa da poco e non mette in discussione solo il piano emotivo o emozionale, ma coinvolge tutta la sfera pratica della quotidianità: dal pagamento delle bollette alla dichiarazione dei redditi. Naturalmente, le difficoltà e le complicità - sia emotive che pratiche - esistono per entrambi i coniugi, sia colui che lascia, che colui che viene lasciato.

Il non superamento delle fasi descritte e la mancata rielaborazione personale dell’evento separativo, porta alla cronicizzazione dei conflitti mantenendo vivo il legame che si trasforma in “disperante”. Il divorzio psicologico è felicemente avvenuto quando i coniugi, che hanno accettato la separazione, individuano le proprie responsabilità.

In ultimo, troviamo il modello di Kaslow, con una precisa demarcazione tra aspetti emotivo-psicologici e comportamentali-pragmatici [KASLOW, *Painful Partings: Divorce and Its Aftermath*, John Wiley & Sons, Inc. 1997]. Distingue varie fasi:

- fase di alienazione o della decisione, basata sul riconoscimento delle incompatibilità profonde e insanabili da parte di uno dei due coniugi;
- fase conflittuale o fase legale, in cui la coppia prende contatto con gli avvocati e il giudice, la coppia è di fronte alla necessità di elaborazione del lutto per la fine della relazione;
- fase riequilibratrice o della riorganizzazione.

Kaslow sostiene siano necessari due anni per completare il processo di divorzio psichico.

Il patto tra moglie e marito è una sfera decisiva del legame. Può essere definito come un'alleanza, un impegno che si colloca tra la dichiarazione d'impegno (doveroso il rinvio alla formula matrimoniale "nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia, finché morte non vi separi") e una dimensione inconsapevole, lontana dalla coscienza ma strettamente legata al mondo dell'io, composta di desideri, bisogni, timori e così via. L'aspetto positivo di questa dimensione inconsapevole è la messa in risalto di una sorta di identità somigliante tra i due elementi della coppia, una rosa di fattori comuni che rimandano, attraverso il patto, al rapporto interiorizzato con le figure genitoriali, con il sistema familiare, e con l'esterno. Il rovescio della medaglia è il tema del vincolo, vissuto come limite che il patto introduce. Ci si riferisce all'obbligo reciproco tra i contraenti, ai doveri reciproci, al sentirsi impegnati l'uno con l'altro.

Con queste premesse, sono comprensibili il peso e l'entità che la frattura di una unione porta con sé.

Innanzitutto, non è sufficiente dichiarare la fine di un patto perché questo sia davvero chiuso e sigillato. È possibile riuscire a sciogliere il patto relativamente all'impegno e ai doveri, ma non si riesce a farlo con riferimento all'aspetto più segreto, più intimo. Si verificano due circostanze. Una è quella per cui uno dei due non può smettere di sperare in quel legame, in quello stesso legame che rappresenta ed ha sempre rappresentato la vita, il futuro, la gratificazione come partner, e dire basta significherebbe dover necessariamente guardare in faccia il dolore e accettare la sofferenza che la fine di una storia comporta. Altra circostanza è quella per cui l'uno, dovendo salvare l'immagine di sé come di persona capace di mantenere in piedi un legame e quindi come agente di non responsabilità, finisce col tradurre la propria mission in un'azione di distruzione dell'altra immagine, sia come partner che come essere umano. In entrambi i casi, si tratta di un dolore relativo alla dipendenza dall'altro.

Il legame è disperante e doloroso, paradossalmente, proprio a causa del mancato divorzio psichico e alla mancata elaborazione del lutto.

Si potrebbe immaginare il divorzio psichico come un percorso, una strada non esattamente a scorrimento veloce, ma piuttosto un cammino fatto di soste, riflessioni, mutamenti, fasi emotive e conti con se stessi.

Ogni persona vive in un sistema con un preciso equilibrio, e un ruolo scelto e confermato, il più delle volte inconsapevolmente. Anche nell'unione di coppia è così. Ad un preciso ruolo corrisponde un preciso meccanismo. La collocazione e i compiti nel sistema di coppia cambiano a seconda di chi decide di divorziare. Spesso, chi ha preso l'iniziativa prova paura, ma soprattutto rabbia, senso di rivalsa, ed è assalito dai dubbi e dal senso di colpa. Chi subisce il divorzio si sente scioccato, tradito, perde il controllo e l'autostima. Questi momenti difficili vengono attraversati da tutte le coppie che si separano.

La fase iniziale da parte di chi lascia è caratterizzata dalla disillusione rispetto al rapporto. Non è semplice esternare i sentimenti negativi, così possono trascorrere anche uno o due anni prima di palesare le proprie emozioni e dichiarare la propria posizione. Entrambi fanno i conti con una certa dose di insoddisfazione e di risentimento, litigano spesso e la fiducia reciproca viene messa in discussione. Dopo un certo tempo la delusione, l'insofferenza e il malcontento prendono forma e dimensione. In questa fase è normale cercare di comune accordo delle soluzioni, come la terapia di coppia, o cercare di vivere una seconda luna di miele. Se tutto questo non funziona, nel giro di pochi mesi viene presa la decisione di separarsi.

A questo punto, si edifica una barriera emotiva per distaccarsi dal partner, disprezzandolo o accentuandone tutti i lati negativi. Si cerca inconsciamente una motivazione per lasciarlo. È il

cosiddetto “punto di non ritorno”. È il momento in cui è possibile iniziare a creare le occasioni per nuove relazioni, e in cui l’acrimonia reciproca è più forte.

Questo è il momento in cui ci si rivolge ad un legale per definire una strategia processuale. Il primo passo è la separazione fisica – si cerca una nuova sistemazione - ma al tempo stesso si lavora anche per una separazione emotiva definitiva, complicata alle volte da possibili ritorni di fiamma. È un momento molto fluido in cui spesso si cercano nuovi punti di riferimento. Si decide di comunicare la decisione ai figli e, successivamente, ai parenti e agli amici. Può capitare che, già durante la maturazione del divorzio emotivo si cominci ad accettare la nuova situazione. Si ha più chiara la situazione e si inizia ad ammettere che il matrimonio non era felice; si comincia a ri-progettare il futuro.

Una volta concluso il divorzio emotivo, la ex-coppia prova ad accettare i rispettivi nuovi ruoli. È il momento del perdono, del rispetto ritrovato e della ri-definizione della propria vita. Naturalmente, il più delle volte, è molto complicato!

Statisticamente parlando, trascorreranno dai quattro agli otto anni perché una famiglia si riprenda dalla scossa emotiva (nonché dal trauma finanziario) causato dalla separazione legale, specialmente se si è trattato di una separazione non consensuale. **Il contenzioso legale difficilmente risolve felicemente le rotture emotive**: i negoziati tra gli avvocati esaltano la guerra di posizioni, a scapito degli interessi dei figli minori e della possibilità per la coppia stessa di continuare le relazioni con gli amici comuni e con la famiglia allargata.

Per chi viene lasciato la fase che precede il divorzio psichico è quella dell’elaborazione del lutto, una sorta di parentesi, di realtà parallela nella quale si rende necessario metabolizzare ed assimilare quanto è accaduto. È una fase suddivisa e articolata in aree che prendono le forme di vere e proprie dimensioni. La “perdita” e il “recupero” rappresentano il momento iniziale e quello finale del percorso psico-affettivo, nel mezzo troviamo la “protesta”, la “disperazione”, il “distacco”. In genere, il processo dell’elaborazione del lutto avviene per fasi la cui durata e intensità varia da individuo a individuo, anche a seconda della interazione con l’altro. In alcuni predomina la componente depressiva, e il partner preoccupato e in colpa torna indietro ma senza coinvolgimento emotivo, questo rallenta il processo di elaborazione del lutto ma non evita la separazione, la persona lasciata dovrà nuovamente attraversare la propria disperazione. In altri casi la rabbia per l’abbandono subito e il bisogno di risarcimento, allontanano velocemente il partner e l’elaborazione prende forma in modo lineare.

Il problema fondamentale è che la decisione di separarsi e quindi il percorso di disamoramento non avviene di comune accordo: quando la relazione finisce c’è un partner che prende l’iniziativa della rottura, cogliendo l’altro di sorpresa.

A determinare il desiderio di “farla finita”, per lo più è la frustrazione costante e continuata nel tempo dei bisogni non razionali, come: accettazione, riconoscimento del proprio valore, amore, affetto, tenerezza, fiducia, rispetto reciproco, amicizia, condivisione, feed-back costruttivi e di rinforzo, complicità. Ci si convince di non essere poi così importanti per l’altro se non ci ascolta, non ci capisce, non vi vede, ecc. Questa frustrazione viene ricordata nelle sedute di mediazione dal coniuge che vuole separarsi all’altro, sia come sfogo emotivo, sia per convincerlo dell’inevitabilità della decisione di separarsi, ma viene espressa anche al mediatore a titolo di giustificazione della decisione presa e per evitare il suo giudizio negativo.

Chi pensa per primo alla separazione è spaventato per la propria sicurezza e per i figli, teme di non avere la capacità di saper gestire la separazione o di non riuscire a badare a se stesso, prende tempo, si confronta con amici e parenti, a volte si coinvolge in un nuovo rapporto sentimentale. Si sente in colpa per essere colui o colei che spezza l’unione e ha dato o darà inizio alla separazione. Quando predominano i sensi di colpa, il coniuge/partner ritarda il più possibile la separazione per cercare di apparire “buono” tuttavia, a causa del ritiro degli affetti positivi in famiglia, prolunga il dolore e accresce le difficoltà di tutti, invece di mitigarli.

A volte c’è chi, invece di chiedere la separazione, agisce in modo da rendere impossibile la vita all’altro, questo per potersi convincere che sia l’altro a volersi separare.

Altri, vedendo la separazione come un fallimento personale, cercano anche loro di evitare l'annuncio diretto, ma preferiscono comunicarlo comunque, anche se indirettamente, magari una lettera o un messaggio scritto, o l'aiuto di terze persone.

In altre circostanze è la rabbia a prevalere e chi vuole separarsi agisce d'impulso, senza pensare al domani, comunica la decisione presa come irreversibile e indiscutibile. Tra chi comunica la decisione c'è anche chi, percependosi vittima degli eventi esterni sceglie il momento più inopportuno per l'altro, magari in pubblico. Un tale atteggiamento crea sentimenti ambivalenti nell'altro, che in genere non riesce a trovare lo spazio per dar libero sfogo ai propri sentimenti suscitati dalla richiesta di separarsi.

Se predomina il desiderio di vendicarsi, la scelta del momento e delle modalità per comunicare la volontà di separarsi saranno orientate a mettere l'altro in imbarazzo, farlo vergognare e farlo soffrire.

Capita, che il partner che lascia, fino al giorno dell'annuncio, abbia continuato a comportarsi normalmente, per non lasciare intendere nulla circa il proprio stato d'animo.

Nonostante l'impegno profuso nel non lasciar trapelare alcunché, e nel mantenere invariata la quotidianità, chi non ama più invia – per certi versi inconsciamente - messaggi subliminali e informazioni in codice, che l'altro sembra incapace di cogliere, ma altre persone vicine alla coppia sono riuscite a cogliere. Anche quando il partner mostra in modo inequivocabile il suo disamore, il coniuge più innamorato nega l'evidenza. È una cecità psicologica che è possibile identificare come un meccanismo di difesa, dove l'arma è quella della negazione più assoluta. Ci si difende dal dolore, dalla sofferenza, dall'impatto con eventi traumatici, dalla paura della solitudine, dal timore di camminare soli.

Nelle prime fasi della separazione, la negazione è l'aspetto predominante. Chi viene lasciato si rifiuta di credere che sia veramente finita, che l'altro lo voglia lasciare e che non lo ami più, perciò continua a sperare, contro ogni logica e ogni evidenza, che tutto possa aggiustarsi. Chiaramente, più sono intensi l'amore e il coinvolgimento emotivo, più forte e decisa sarà la negazione: in casi del genere, è probabile che si viva uno shock temporaneo. È come mettere un blocco alle emozioni, come se queste venissero congelate per evitare che, entrando in circolo, alimentino il dolore. È preferibile pensare che nulla sia accaduto e fingere l'indifferenza dinanzi ad un evento grave come la separazione. Contrariamente a quello che può sembrare, questa reazione tradisce un profondo turbamento emotivo e può essere il preludio ad un tracollo psicologico successivo.

Il dramma arriva quando ci si rende conto che è davvero finita e che il partner vuole davvero mettere la parola fine all'unione: da qui, una profonda sensazione di ansia e disorientamento. Lo smarrimento e la confusione si mischiano ad una profonda paura, alimentata dalla prospettiva di dover ridisegnare la propria vita in versione individualista, affrontando cambiamenti piccoli e grandi che vedranno se stesso come unico autore. Una relazione amorosa consolidata è un punto di riferimento importante e rappresenta in un certo senso una fonte di sicurezza, proprio per questo quando una relazione significativa si conclude si ha la sensazione che il proprio mondo vada in pezzi e ci si sente sperduti e vulnerabili.

Bisogna mettere in conto la possibilità che la salute ne risenta: qualcuno aggrava la situazione con comportamenti compulsivi quali fumo eccessivo, alimentazione scorretta o eccessiva, sonno azzerato, alcool in gran quantità e così via. A qualcuno capita di sperimentare una profonda sensazione di vuoto e di cadere nella depressione clinica. Ci si rende conto che è finita ma è dura accettarla. È come se ci si trovasse in mezzo ad un ponte che porta verso il futuro, ci si ferma in mezzo, lontani da entrambe le rive del fiume, e non si ha la forza di decidere di proseguire. Si preferisce continuare a sperare di poter tornare indietro e a guardare al proprio passato, attraverso i propri ricordi e le proprie proiezioni nostalgiche, piuttosto che continuare a camminare per raggiungere la sicurezza della riva opposta.

Durante la fase depressiva, la persona che è stata lasciata si addossa tutta la responsabilità del fallimento del matrimonio e si logora nel rimorso e nel senso di colpa. Continua a credere che se non avesse fatto certi errori, se avesse avuto un carattere diverso, sarebbe ancora felicemente

sposata. Potrebbe sembrare strano ma, questi dubbi, sono la prova dell'attaccamento verso il partner, della buona volontà e del forte desiderio di far funzionare il matrimonio. Per contro, chi lascia ha bisogno di alleggerirsi del senso di colpa e si difende scaricando la responsabilità sul partner.

Questa fase è molto delicata perché, se non adeguatamente elaborata, può portare chi sta vivendo la separazione a percepirla come la prova della propria inadeguatezza personale.

Dopo alcuni mesi o settimane di depressione, comincia ad insorgere verso l'ex-partner un sentimento di rabbia. Mentre prima ci si dava tutte le colpe del mondo, adesso tutti i torti vengono attribuiti al partner. Ci si percepisce come la vittima di una persona indegna che ci ha rovinato la vita. In questa fase è normale provare un sentimento di rancore nei confronti del proprio ex-coniuge o ex-partner, nutrire il desiderio di vendicarsi o avere delle fantasie aggressive. È una reazione normale e assolutamente necessaria del processo di guarigione psicologica, tuttavia se questi sentimenti non vengono elaborati in modo adeguato, si rischia di trascorrere tutta la vita sentendosi vittime e precludendosi la possibilità di amare di nuovo.

Dopo aver attraversato tutte le emozioni dolorose che l'elaborazione della separazione comporta, la persona che l'ha subita si rende conto che la vita gli offre numerose prospettive al di là della relazione perduta. Inoltre, molte persone escono dalla separazione con una rinnovata autostima e con una maggiore consapevolezza delle proprie capacità proprio perché hanno dovuto cavarsela da sole e padroneggiare sfide che ritenevano di non essere in grado di affrontare. Tutte le esperienze negative offrono anche una possibilità di crescita e uno dei possibili doni che la fine della relazione coniugale comporta è quello di potersi riappropriare del proprio "Io".

Non sono poche le persone che si rendono conto di desiderare uno stile di vita molto diverso da quello che conducevano con il loro partner. Una tipica reazione che si prova dopo la separazione, è la consapevolezza di quanto di se stessi si è sacrificato nel matrimonio. Infatti, per tenere in piedi un rapporto, specialmente quando non funziona, si è costretti ad accantonare sogni, interessi, preferenze ed aspirazioni.

Con la separazione gradualmente si comincia a diventare consapevoli e a ricoprire aspetti della propria personalità che erano stati annullati nella coppia.

Questo riprendere il possesso di interessi e potenzialità dimenticate è sempre un momento entusiasmante: si ha l'impressione di vivere una seconda adolescenza e di poter fare nuove scelte, anche in campo affettivo e più in sintonia con i bisogni profondi.

Anche se nessuno deciderebbe spontaneamente di vivere un'esperienza devastante come la separazione, molti, quando riescono ad elaborare il lutto, si rendono conto che la separazione ha segnato l'inizio del loro sviluppo come persone e sono quasi grati al partner per averli lasciati.

Allo stesso tempo, quando il lutto che consegue la fine di un rapporto significativo viene superato, si è in grado di riconoscere anche tutti i doni che la passata relazione ci ha lasciato.

Tutti i rapporti, anche quelli più negativi e più autodistruttivi, hanno qualcosa da insegnarci, in quanto ci aiuta a diventare più consapevoli dell'importanza della propria dignità personale.

Quando è possibile, scelta o accettata, la mediazione familiare rappresenta un'assistenza al compito di accettare la propria responsabilità nel fallimento del matrimonio e per superare questo momento personale alquanto difficile e complesso.

Ancora più fondamentale è la capacità del procedimento di mediazione familiare di accompagnare i genitori nel continuare, malgrado tutto, ad assistere e gestire direttamente le vite e il vissuto dei loro figli.

MEDIAZIONE FAMILIARE

La mediazione familiare **non è un percorso terapeutico ma negoziale**, perché si propone di affrontare gli eventuali problemi concreti che nascono intorno alla divisione dei beni, all'affidamento dei minori e alla loro educazione, all'assegnazione della casa coniugale.

Facilita il ripristino della comunicazione rimuovendo gli ostacoli e le difficoltà, amplia la rosa di opzioni fruibili, fornisce uno schema alternativo di risoluzione delle controversie, riafferma le responsabilità e i ruoli genitoriali indirizzandoli su binari diversi rispetto a quelli delle

responsabilità e i ruoli di coppia.

Giovanna Montinari si chiede, tuttavia, se davvero sia possibile tenere separate le due aree [MONTINARI, *Famiglie divise. I diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti*, Milano, 2002]. È possibile e come, se è possibile, fare mediazione separando la dinamica della coppia dalla dinamica genitoriale? Il problema nasce dal fatto che la mediazione è una strategia impostata sulla separazione delle due funzioni, ma la genitorialità è una funzione della coppia stessa, va articolata e collocata nella sua stretta interdipendenza con la conflittualità coniugale. La critica della Montinari muove dal fatto che la crisi di coppia interviene proprio sull'articolazione tra coniugalità e genitorialità.

Lo snodo sta nel considerare i due ambiti, senza perderne il collegamento anche perché, come si sostiene anche nel testo "La crisi di coppia" di Andolfi [Milano, 1999], è impossibile fare mediazione senza considerare la dimensione di coppia.

In questo contributo, sono stati scelti sette casi per illustrare le situazioni più complesse e critiche del riadattamento della famiglia alla separazione. **Sono i momenti o le situazioni in cui il mediatore familiare con competenze psicologiche è di particolare aiuto:**

- un coniuge/partner non riesce più a tollerare la convivenza mentre l'altro rifiuta la separazione
- un coniuge/partner ha tradito
- un coniuge/partner ha una nuova relazione significativa
- la presenza di altri bambini nella relazione genitoriale e con i figli
- la famiglia allargata
- il figlio con una malattia cronica o grave o diversamente abile
- i conflitti patrimoniali tra coniugi

Le situazioni descritte evidenziano conflitti sociali, o di carattere relazionale, in cui la componente psicologica è pregnante.

Nella prima situazione abbiamo da una parte una persona che ha già elaborato il suo divorzio emotivo e che nella separazione proietta le speranze di un grande miglioramento della propria situazione personale, mentre dall'altra parte abbiamo una persona spaventata dal futuro, che vede nella separazione un pericolo per se stessa e per i figli e che si aggrappa ai ricordi più positivi della vita di coppia. **L'abilità del mediatore è quella di riuscire a stare accanto ad entrambi, nonostante la grande disparità del loro timing nell'elaborazione del divorzio emotivo:** uno dei due si allontanerà dalla mediazione e si recherà dall'avvocato qualora il mediatore dovesse dare l'impressione di voler lavorare con la coppia su un possibile ricongiungimento, mentre l'altro lo farà qualora il mediatore desse l'impressione di voler accelerare la separazione; uno dei due vuole affrettare il percorso mediativo per arrivare presto alla separazione legale, l'altro lo vuole rallentare il più possibile per ritardare il momento in cui verrà sancita la fine del matrimonio.

Altro è il frangente della scoperta di un tradimento, chi è stato tradito sarà particolarmente deluso e sfiduciato, ferito e difficilmente accetterà di pianificare la separazione insieme all'altro: ha perso la fiducia nell'altro e sarà difeso, guardingo e negativo. Cercherà di proteggere i figli dall'altro genitore, pur dicendo di non aver nulla da recriminare sulle sue doti genitoriali, nonostante capisca a livello razionale che il tradimento non riguardi direttamente anche i bambini. D'altra parte, chi ha tradito si discosta dai compiti organizzativi e insiste nel voler spiegare le proprie ragioni all'altro e al mediatore; vorrebbe continuare a prendersi cura dei propri figli senza ricatti, prediche o vessazioni.

Quando, dopo la separazione, capita di innamorarsi ancora è positivo perché, psicologicamente, è stata elaborata la perdita, il lutto; tuttavia per gli ex-coniugi con figli non è affatto semplice, per le donne in particolare. Separarsi vuol sì dire che si è liberi di avere nuove relazioni, ma il compito di cura materno impedisce alle madri di frequentare serenamente nuovi compagni presso l'abitazione assegnata loro. Quando le madri collocatarie riescono a dare inizio alla propria convivenza con i compagni, si devono scontrare con la gelosia e l'invidia dei padri che, privati della quotidianità con i propri figli, sono restii a tollerare che un altro uomo conviva con loro. Quando le madri sacrificano al compito di cura dei figli la ricostruzione della propria vita sentimentale adulta,

conseguentemente, vivono con disprezzo e senso di rivalsa la nuova convivenza paterna, che comporta l'inserimento dei figli in un vero e proprio nucleo genitoriale completo durante i giorni che trascorreranno con papà.

Il tutto è molto complesso anche **per i genitori che convivono con altri genitori separati e i loro figli**. Le scelte educative adottate dal partner attuale sono diverse da quelle del genitore dei propri figli e, nel caso si asseconi la madre o il padre dei propri figli si entra in collisione con le scelte del partner attuale, geloso dell'unione e della collaborazione con l'ex, che permane nonostante la separazione. Del resto anche il fatto di abbracciare le regole educative del nuovo partner crea fratture e polemiche con il padre o la madre del proprio figlio, che sente come illecita l'intromissione di un altro adulto nelle scelte educative che deve già a forza condividere con il genitore dei propri figli. I figli stessi, tra pari, vivono sentimenti di invidia e gelosia, frammisti a complicità. È normale che si verifichi un naturale influenzamento nella società filiale, ovvero tra pari. Il genitore convivente si trova a specchiarsi nei figli, è stato sostituito dal proprio coniuge e proietta i propri vissuti nel vissuto dei propri figli: i figli dell'altra persona sono una minaccia per i propri.

Anche la risorsa della **famiglia allargata** nelle famiglie conflittuali può trasformarsi in un'ulteriore complicazione, i giochi di potere e le collusioni affettive si moltiplicano e la coppia genitoriale deve subire intromissioni, gestire compromessi, abdicare rispetto a imposizioni esterne. La crisi economica spinge molti adulti separati a rientrare nella famiglia d'origine, che cosa accade se la gestione della relazione con le famiglie d'origine propria o dell'altro è stato uno dei motivi di conflittualità già durante il matrimonio?

Si tratta di situazioni più rare, ma a volte la coppia è duramente provata da una situazione oggettivamente difficile, resa ancora più gravosa dalla perdita di complicità tra genitori: un **figlio malato cronico o grave, oppure diversamente abile**. Riuscire a superare questa dura prova personale in coppia è la sfida che queste persone non sono riuscite a superare. Uno dei due genitori accetta la malattia, la deformità, i problemi del figlio, l'altro non riesce a fare altrettanto. Uno dei due genitori combatte, l'altro subisce o si adatta. Uno dei due genitori riesce a convivere, l'altro fugge.

A volte, infine, è possibile trovare **conflitti patrimoniali** molto accesi in quanto nascondono proiezioni emotive profondamente radicate nel vissuto relazionale della coppia, che usa il denaro come analgesico, per vendicarsi, come compenso per i sacrifici sostenuti e i torti patiti, come risarcimento o riscatto.

Le sette circostanze descritte evidenziano come le doti relazionali del mediatore familiare e la sua lettura delle dinamiche in corso si rivelino preziose, altrimenti non riuscirebbe ad accogliere e comprendere dentro di sé le persone in conflitto, perché esse possano gestirlo e superarlo da protagoniste. Un accordo negoziato deve passare attraverso l'espressione delle esigenze delle parti, non solo attraverso il calcolo dei loro limiti e delle loro risorse concrete.

Il mediatore deve riuscire a stare accanto alle persone senza farsi assolutamente carico del loro problema, questo è il suo compito e la sua sfida più grande.

Il momento più delicato del lavoro del mediatore familiare è quello iniziale: rientrano nella fase iniziale sia il primo contatto con le parti, sia la prima seduta iniziale.

Se ben gestita, la fase iniziale è la chiave di volta della mediazione. Gli **obiettivi** generali sono di informare le parti sul procedimento, di consentire un certo sfogo emotivo, di creare un'atmosfera adatta alla collaborazione delle parti.

Dal loro punto di vista, vogliono imparare di più sulla mediazione per capire se può essere d'aiuto al loro problema, sono curiosi di sapere come funziona e che cosa possono aspettarsi, desiderano incontrare gli operatori e vedere se si trovano a proprio agio, si aspettano di poter fare tutte le domande che vogliono.

Dal punto di vista del mediatore è importante dare loro la sensazione dell'accoglienza e dimostrare la propria professionalità, persuaderli della propria affidabilità e che si voglia veramente essere loro d'aiuto, portarli ad avere fiducia nel mediatore.

L'errore più comune è quello di trascurare la sessione d'apertura, presumere che conoscano già la procedura e che sappiano che cosa ci si aspetta da loro in mediazione. È fondamentale non scoraggiarsi davanti a richieste o comportamenti estremi, non concentrarsi solo sugli aspetti legali, non offrire la propria valutazione, non richiesta, del caso.

Occorre, invece, fare una corretta analisi della domanda, ovverosia chiedere ad entrambi: "Che cosa vi aspettate dalla mediazione? Quale risultato vi farebbe pensare che è valsa la pena di stare qui?". Impostare correttamente e in modo esplicito l'obiettivo, o la mission, del lavoro da farsi in mediazione spinge tutti i presenti ad un clima di maggiore collaborazione e fiducia.

Molti sono gli strumenti relazionali e le tecniche ad uso del mediatore familiare, ma il migliore è dato dalla sua capacità di ascoltare le persone in modo empatico attivo: con gli occhi, con la pancia e col cuore, prima ancora che con le orecchie.

Sa già, il mediatore più esperto, che ci saranno continui tentativi da parte dei presenti per indurlo a schierarsi, a sostenere la propria posizione come la migliore. Il mediatore non lo farà, perché il contenuto delle trattative lo interessa in modo marginale, ciò che lo interessa davvero è: "che cosa posso fare per aiutare entrambi?".

Per prima cosa dovrà capire che cosa essi stessi desiderino e, se cercano la serenità, chiarire che cosa intendano personalmente per serenità. Quindi cercherà di far emergere che cosa, a loro parere, li possa far sentire effettivamente sereni.

Comprendere e capire è fondamentale per il mediatore familiare e per le persone in lite.

Capire non è affatto sinonimo di giudicare, significa "vedere" la realtà con chiarezza.

Comprendere, a sua volta, significa accogliere: mentre per ben giudicare occorre mantenersi adeguatamente distanti dalle persone, per comprendere occorre avvicinarsi alle persone, occorre l'empatia. Essere empatici non vuol dire cercare nell'altro ciò che ci piace, che non ci piace, che ci assomiglia, ecc. Vuol dire essere in grado di vedere, sentire, vivere il mondo "come se" fossimo l'altro, ricordandoci che però non lo siamo.

Il mediatore non giudica, si sforza di capire bene e a fondo, accoglie pur non accettando deleghe decisionali.

2. Storie di mediazione.

2.1. La prima volta in mediazione.

Ha telefonato Carla, chiedendo un incontro informativo sul processo di mediazione. Il mediatore chiede che venga all'appuntamento insieme al marito, fin da subito.

Si presentano insieme alla porta: lei molto "protetta" nei propri panni di persona che allineata all'ambiente cattolico in cui lavora, dove organizza incontri per i giovani. Lui più sciolto nell'abbigliamento e nei modi, impiegato in una casa editrice importante.

Sono arrivati insieme e si presentano al mediatore con i nomi e i cognomi, il mediatore li accoglie e li fa accomodare nel suo studio.

Il mediatore illustra le finalità della mediazione (tra le altre, si riferisce alla cosiddetta WATNA (Worst Alternative To a Negotiated Agreement, ovvero Peggior Alternativa all'Accordo Negoziato) e al vantaggio di essere protagonisti consapevoli delle proprie scelte) ed il ruolo della mediatrice (facilitatrice della comunicazione, aiuto nel comprendere che cosa stia loro a cuore, realizzazione della riorganizzazione del loro "futuro con una differenza") nonché le regole della mediazione (rispetto reciproco, trasparenza, onestà).

Il mediatore, inoltre, anticipa che la mediazione si occuperà, pur partendo dall'analisi del presente, del loro futuro (il cosiddetto "**futurocentrismo**"), aiutandoli a trovare soluzioni che possano ben adattarsi ai loro bisogni più profondi. Il compito del mediatore è di capirli, non di valutarli. **Non è una terapia, ma un percorso, che li vedrà impegnati a cercare le soluzioni ai problemi che via via presenteranno ed analizzeranno insieme.** Lui avrà il compito di "accendere le luci delle boe sugli scogli".

La riservatezza sarà fondamentale e il mediatore non potrà essere citato come testimone in un'eventuale causa da nessuno dei due coniugi.

Dichiarano di avere già due avvocati distinti, e che sono stati proprio loro a consigliare ai clienti la mediazione. Il mediatore chiede loro di continuare ad attingere dai loro avvocati tutti i consigli legali riguardanti la situazione e le scelte che vorranno valutare per il loro futuro.

Gli incontri saranno al massimo 10, 12. Non è una terapia, ricorda il mediatore e non si protrae a lungo. Il costo di ogni incontro (escluso il presente, che è informativo e gratuito) è proporzionale alla fascia di reddito ed è normalmente pagato da ognuno, secondo una percentuale che ritengono corretta e adeguata.

Viene quindi consegnato il modulo dell'accordo di partecipazione, dove ci sono tutti gli elementi anticipati, nel dettaglio.

Il mediatore porge loro anche il tariffario, nonché il modulo da compilare per la raccolta dei loro dati.

Lei interviene dicendo: "Visto che in un altro modo sembra difficile trovare accordi, ci si prova". Lui annuisce.

Ascoltano attentamente e diligentemente, lei prende spesso appunti quando il mediatore parla.

Quando il mediatore chiede se hanno figli, loro rispondono entrambi dicendo che è la questione che sta loro maggiormente a cuore. Carla racconta, in tono commosso ed affettuoso, che hanno due figli piccoli: Viola: "Che non ha ancora tolto il pannolino", ed Emanuele di 6 anni.

Lei aggiunge: "Il nostro capitale sono i nostri bambini!". Dopo aver pronunciato queste parole si commuove a tal punto da dover uscire dalla stanza per qualche minuto per potersi ricomporre. È evidente che si tratta di una persona molto controllata, che è alle prese con un problema che è per lei ingestibile con i consueti strumenti ed è quindi in grossa difficoltà. Tuttavia, ammette dichiaratamente che la strada legale intrapresa con l'ausilio degli avvocati è per lei insufficiente o inadeguata e quindi è pronta a percorrere altre strade.

Il mediatore riformula subito, dicendo che i loro figli stanno molto a cuore ad entrambi e li aiuta a mettere a fuoco i loro bisogni al riguardo.

Vorrebbero che i bambini fossero sereni, anche in un momento di crisi come quello attuale, e mantenere il contatto tra Carlo e i suoi piccoli, nonostante la futura separazione.

Altri obiettivi da raggiungere con la mediazione sono, per le parti, il benessere economico e la serenità personale. Vorrebbero restare genitori che collaborano e continuano a contare l'uno sull'altra nelle loro scelte. Incoraggiati a provare l'esperienza della mediazione familiare dal dividerne l'obiettivo in modo esplicito, fissano subito il successivo appuntamento.

2.2. Non voglio più essere tua moglie!

Enzo e Tiziana arrivano sorridenti, apparentemente tranquilli. Raccontano di come hanno comunicato ai figli la decisione di separarsi; Enzo ci tiene a riportare, con una certa amarezza, la reazione di Lorenzo (il figlio maggiore) in quella circostanza, ovvero ha proposto di fare un gioco dove alla fine mamma e papà facevano la pace. Il mediatore usa la **tecnica della normalizzazione** facendo rientrare il desiderio di ricongiungimento in una reazione tipica dei bambini posti di fronte alla separazione dei genitori. Poi chiede di Giulia (la secondogenita): "Era triste o arrabbiata?".

Enzo ha l'aria rassegnata, affranta, tiene lo sguardo rivolto quasi sempre verso il basso, molto commosso, ma poi prova a reagire e dice che la figlia è un po' triste, a volte.

Il mediatore cerca di tranquillizzarlo chiedendogli se nella sua nuova casa i bambini avessero un posto tutto per loro. Lui risponde che ha ceduto loro il suo letto e poi procede con un racconto meticoloso del week-end, nel quale scandisce le fasi della giornata: colazione, pranzo, pomeriggio ... Il mediatore lo fa soffermare ulteriormente su alcuni particolari del tipo cosa avessero mangiato, se si fossero adattati bene alla nuova casa, se avessero già lì i loro giochi, insomma rivolge prevalentemente la sua attenzione a Enzo e normalizza il comportamento dei bambini quando lui riporta con ansia alcune frasi dette da loro, che risultano tipiche del riadattamento dei figli alla separazione dei genitori.

Alla fine del racconto il mediatore sceglie di rafforzare entrambi e si complimenta molto con tutti e due per il buon comportamento dei bambini, avvisando entrambi i genitori che magari, in futuro, potrebbero anche non essere sempre così "perfetti".

Poi rivolto a Enzo chiede se fare il buon papà sia per lui un modo di stare bene con se stesso ed Enzo risponde che è fondamentale: "è l'unica cosa che mi permette di restare vivo!". Il mediatore allora prosegue chiedendo se stia facendo uno sforzo per cercare di mettersi in equilibrio con se stesso, dal momento che la separazione non è stata una sua scelta. Enzo ammette che sta facendo molta fatica ad accettare questa separazione.

Il mediatore annuisce, guarda Tiziana, le sorride e le chiede se può passare ad affrontare il tema che entrambi ritenevano urgente: i turni di cura dei bambini.

Il mediatore domanda a Tiziana e ad Enzo se hanno pensato a come potrà essere gestita in futuro la vita dei bambini per organizzarla al meglio.

Non rispondono e cominciano a parlare del problema delle telefonate; Enzo dice di aver sempre paura di chiamare al momento sbagliato, Tiziana replica, invece, che gli passa sempre i bambini al telefono, anche quando stanno mangiando. Tra l'altro anche lei sostiene di avere lo stesso problema nei suoi confronti rispetto al momento delle telefonate.

Il mediatore fa un riassunto reciproco dicendo che gli sembra che tutti e due abbiano paura di telefonare nel momento sbagliato; poi normalizza le loro emozioni rassicurandoli sul fatto che tutte le coppie attraversano in modo critico questa fase dell'organizzazione delle telefonate ai bambini.

Continua a confortarli sul fatto che tutti e quattro, genitori e figli, stanno cercando di capire come adattarsi a questa nuova situazione: **i bambini cercheranno in tutti i modi, attraverso piccoli stratagemmi infantili, di rimettere insieme la famiglia e non smetteranno di sperare che mamma e papà tornino a vivere insieme.**

D'altro canto il mediatore incoraggia Enzo a rispettare i sentimenti dei suoi figli senza strumentalizzarli, dicendo: "Immagino che sia molto difficile dover pianificare una vita da genitore separato, dal momento che l'idea della separazione non ti piace affatto, ho capito bene?"

Reciprocamente, rivolta a Tiziana, la solleva dal suo senso di colpa (che dall'inizio della seduta è palpabile) dimostrandole con un riassunto di aver capito che è stata molto coraggiosa e ferma nel segnalare la crisi del loro matrimonio.

Enzo e Tiziana iniziano a discutere tra loro riguardo la separazione e il mediatore li lascia andare avanti per un po' in modo tale da capire come sia la loro situazione, emerge ancora pienamente la difficoltà di Enzo nel dover vivere la scelta di Tiziana che si è voluta separare; il mediatore riportandoli ai dati di realtà chiede quali sono le cose che ritengono più importanti per i figli.

Enzo: "La casa, la stabilità".

Tiziana: "Il fatto che sappiano che ovunque si trovino, mamma e papà sono con loro".

Si fa silenzio per un poco. Enzo si isola con lo sguardo.

Il mediatore, dopo qualche istante: "Altre cose?"

Tiziana: "Per Lorenzo, gli amici" (e spiega.....)

Enzo: "Per Giulia la danza" (e spiega.....)

Il mediatore fa qualche domanda chiarificatrice: "Quindi per Giulia la danza è una cosa importante. Quando va a danza? Il venerdì? E Lorenzo ha qualche impegno anche lui il venerdì? Chi li accompagna agli impegni del pomeriggio? Tiziana? E tu Enzo potresti passare a prenderli il venerdì?"

Enzo: "A me piacerebbe mangiare due o tre volte alla settimana con i bambini a casa loro".

Tiziana sembra molto perplessa su questa proposta ma non si oppone. Il mediatore la guarda in modo interrogativo, ma Tiziana tace.

Fino ad ora il suo comportamento è sempre stato accondiscendente nei confronti di Enzo, sembra mettere in atto una strategia funzionale, di problem solving, ma appare palese come sia ancora guidata dal senso di colpa, per cui, alla fine, è poco convinta e poco convincente.

Del resto il bisogno di amore e appartenenza di Enzo è evidente sin dall'inizio della seduta e condiziona decisamente la negoziazione di Tiziana.

Il mediatore approfondisce con una domanda ipotetica: "Se ci fosse serenità tra di voi, vi piacerebbe utilizzare il momento di scambio dei bambini con una cena?"

Tiziana dice di sì, ma **l'espressione del suo volto non corrisponde a quanto enunciato**. Non c'è congruenza su questo argomento.

Il mediatore, allora, prova con una domanda trasversale: "Da quanto tempo siete separati?"

Rispondono insieme: "Da quasi cinque giorni".

Il mediatore chiarisce e informa entrambi: "Il dolore in questo momento è acuto e permarrà per parecchio tempo ma è destinato a passare, come tutte le altre emozioni". Poi si alza e va al tabellone dicendo loro che scriverà i loro turni e compiti di cura dei figli così come espressi da entrambi fino a quel momento, si tratta di un primo schema che potrà essere cambiato fino a trovare la modalità migliore per occuparsi dei loro figli. Il mediatore usa la lavagna a fogli mobili per verificare se i genitori condividono i punti più importanti.

La reazione è di spaesamento. Anche Tiziana, che inizialmente mostrava un'espressione colpevole ma decisa a separarsi, ora sembra entrare in crisi, è come se prendesse coscienza delle conseguenze concrete della separazione. Sembra proprio che non avessero ancora pensato a come impostare la cura dei figli durante la settimana sulla scorta della loro separazione.

L'assetto attuale della vita familiare viene reso graficamente con due pennarelli di colore diverso per caricare di immediata percezione sensoriale i compiti di cura materni e quelli paterni. Senza alcun dubbio è apparso a tutti e due che lo schema risultasse sbilanciato, perché i figli non avrebbero mai trascorso un fine-settimana intero con la mamma. Enzo, allora, propone di aggiungere un quinto week-end intero, a seguito dei precedenti quattro, in cui i figli sarebbero rimasti solo con Tiziana.

Tiziana chiede, con una certa ansia, se saranno obbligati a presentare al giudice questi schemi. Il

mediatore la informa che è d'obbligo spiegare al giudice come intenderanno gestire i bambini, ma sul modo potranno accordarsi liberamente tra loro.

Enzo si inserisce “a gamba tesa” su questo argomento per dire che preferirebbe aspettare a separarsi legalmente e vorrebbe procedere con una separazione di fatto: “Così magari... poi... Tiziana, ci puoi ancora ripensare!?!”. La sua richiesta infastidisce molto Tiziana la quale risponde con risentimento che non è d'accordo di restare ancora sua moglie, perché vuole smettere di aspettarsi ciò che Enzo finora le ha solo promesso. Aggiunge che il non separarsi legittimerebbe Enzo a continuare a trattarla come in passato, finito il timore della separazione legale. La cosa è assolutamente fuori discussione.

Il mediatore percepisce l'imbarazzo e il dolore di Enzo e gli chiede: “Qual è il motivo per cui preferisci una separazione di fatto? Quali vantaggi hai da quella di fatto e quali svantaggi da quella legale?”

Enzo: “Solo che vorrei che Tiziana riflettesse ancora. Se Tiziana ci ripensa siamo ancora in tempo...”.

Emerge il dramma di Enzo: ha perso la moglie.

Tiziana al mediatore: “Lui non vuole percepire la realtà, io ho preso questa decisione di cui sono convinta” e rivolta a Enzo “non voglio più essere sposata con te”. Emerge il divorzio emotivo di Tiziana.

Il mediatore fa da “cassa di risonanza” con un riassunto e cerca di chiarire i bisogni di entrambi con una domanda coinvolgente: “Secondo te, Enzo, il fatto di accettare la separazione se non la si vuole, perché l'altro la vuole, può essere considerato un gesto di amore?”. Il mediatore poi si rivolge a Tiziana e le chiede: “Il fatto che una persona voglia separarsi per rispetto nei confronti del coniuge, perché il rapporto non funziona, potrebbe essere vissuto come un gesto onesto, di pulizia interiore?”. Enzo non risponde, neanche Tiziana. Abbassano lo sguardo e riflettono, poi guardano il mediatore e annuiscono, esprimono consenso per quello che il mediatore ha detto. Si sentono rispecchiati in positivo.

2.3. La scoperta del tradimento.

Maria e Antonio sono una coppia sposata da 20 anni. Hanno rispettivamente 46 e 48 anni, preside di una scuola elementare lei, idraulico lui. Hanno due figli. Valentino, di 15 anni, e Silvio, di 9.

La coppia ha velocemente affrontato i temi legati ai figli, al denaro, alla casa coniugale e a tutte le questioni principali. Sarebbe quindi un incontro finalizzato alla verifica della validità degli accordi presi sui vari argomenti e per tale motivo il mediatore chiede ad entrambi - oltre ad alcuni dati formali per completare il verbale degli accordi raggiunti (dati anagrafici, residenza, occupazione ecc.) - conferma di tutti gli aspetti già trattati, e definiti, perché possano finalmente, una volta trascritti in maniera formale, dare vita al loro accordo scritto finale. Il quale, si ribadisce più volte durante la seduta, ha valore nel “qui ed ora”, come esito della migliore soluzione trovata dalla coppia per gestire la loro attuale situazione di separandi e, considerando che la coppia ha accelerato molto il percorso di raggiungimento degli accordi, senza aver avuto modo di collaudarli almeno in parte, sarà passibile di modifiche future. Maria, infatti, non si capacitava della separazione e ne cercava ancora il “vero” motivo. Antonio restava fermo nel proposito di separarsi, nonostante i tentativi della moglie di farlo ricredere. Sembrava, allora, che lo scopo delle sedute precedenti fosse diventato: “Separiamoci in fretta!”.

Il mediatore utilizzerà questa seduta per “bombardare l'accordo” di domande ipotetiche per verificare la convinzione sulle scelte operate, la comprensione delle conseguenze nel presente e nel futuro e mettere alla prova la stabilità dell'accordo con scenari ipotetici di impedimenti, imprevisti o difficoltà da superare. Sottoponendo alle parti questa serie di domande è difatti possibile far emergere le tracce del conflitto residuo, rimasto latente fino al momento presente.

Maria appare subito tesa, irrequieta. Appena si siede, si agita, sembra incapace di trovare una

posizione comoda sulla sedia, rivelando in tal modo il suo stato d'animo interiore: poiché sembra rifiutarsi di accettare la separazione, si sente estremamente a disagio nella posizione di chi – malvolentieri – decide che è comunque meglio “trattare una buona resa piuttosto che andare avanti a combattere senza più uomini al fronte”!

L'incapacità di Maria di rassegnarsi alla volontà di Antonio di separarsi, davanti a tutti quegli accordi che sanciscono la fine dell'unione coniugale, trasparirà in maniera esplicita durante tutta la seduta. Farà ancora innumerevoli, accorati e disperati tentativi di dissuaderlo dal suo proposito.

Quando si alza per andare ad appendere la giacca all'esterno della stanza di mediazione (come se la presenza della giacca sullo schienale della sedia fosse la causa della sua irrequietezza!) il mediatore ne approfitta per rivolgere la parola a Antonio – fino a quel momento silenzioso, deciso, granitico – cercando di fare breccia nel “muro” che ha eretto a protezione dagli “attacchi” della moglie, porgendo domande di gentile e attenta circostanza (si complimenta e gli chiede notizie della sua abbronzatura, dando ad Antonio così la possibilità di rilassarsi e di “respirare” parlando di sé stesso in un contesto “leggero”).

Appena Maria fa ritorno Antonio alza nuovamente la guardia, sapendo che “deve” rimanere determinato e concentrato, perché Maria ha diversi argomenti “caldi” da sottoporre. Estrae dalla borsa un foglio (unitamente agli occhiali da vista) e anticipa ad entrambi gli interlocutori di avere una lista di questioni da trattare in quella sede.

Il mediatore smorza l'ansia di entrambi chiedendo di poter cominciare prima a elencare i punti già discussi e decisi, quali l'affido dei figli (condiviso), la loro residenza (l'assegnazione della casa di famiglia alla madre), le scelte relative alle questioni medico-sanitarie, religiose ed educative per i loro figli (entrambi d'accordo che se ne occuperanno insieme) e la futura frequentazione dei figli da parte di entrambe le famiglie d'origine.

Quest'ultimo argomento permette al mediatore di formulare la prima vera domanda critica: “I ragazzi saranno anche accessibili da parte di eventuali futuri nuovi amici e/o compagni dei genitori?”.

Antonio tace. Maria parte “in quarta” esprimendo la profonda convinzione che nessuno di loro due potrà coinvolgere i figli nelle proprie relazioni amicali e afferma: “La legna fuori dal bosco!”. Antonio tace a lungo ed esprime un timido gesto di assenso solamente a precisa domanda di Maria, che lo provoca sul punto, aggiungendo la frase: “Sai a cosa mi riferisco, vero...?”. Antonio, che certamente sa a cosa Maria si riferisca, annuisce e si dice d'accordo.

La domanda è servita allo scopo: Maria si è sentita rassicurata da Antonio circa il fatto che non coinvolgerà i figli in eventuali future relazioni sentimentali e le ha anche permesso di esprimere ancora una volta la sua difficoltà a comprendere e accettare la scelta di separarsi, per lei così dolorosa ed incomprensibile. Dice al mediatore: “Fino a 10 minuti fa ho chiesto ad Antonio cosa ci è successo”, mostrando il suo irrinunciabile desiderio di ritornare uniti. Maria è molto tesa: si tocca ripetutamente e nervosamente capelli ed orecchie, lasciando in tal modo trasparire il suo profondo malessere.

Poiché Antonio non raccoglie la sua ennesima istanza di riunione coniugale, Maria esprime con grande assertività il proprio bisogno che Antonio sia davvero un padre presente con i figli, più di quanto non faccia ora (per esempio occupandosi della scuola) per dividere con lui il carico di responsabilità di seguire ed educare i due figli. Antonio tace. Rimane immobile, impassibile alle continue richieste e accuse della moglie.

La mediatrice lo invita ad esprimersi sui suoi desideri personali in merito ai figli.

Segue una discussione accesa perché Antonio giustifica la propria assenza per motivi lavorativi (gira per cantieri spesso diversi con il suo socio). Maria si sente sminuita e ribadisce con forza che anche lei ha un lavoro e che quindi sono entrambi molto impegnati.

Il mediatore riformula quanto la coppia confusamente ed impetuosamente cercava di evidenziare sull'importanza della professione di ciascuno di loro, anche economica, per tutta la famiglia, individuando un punto comune sulla questione: ognuno di loro sarà giustificato a non presenziare ai colloqui o alle riunioni scolastiche dei figli quando dalla loro assenza dal luogo di lavoro potrebbero

derivare penalizzazioni economiche. Altrimenti, saranno presenti entrambi.

Questa proposta trova accoglimento da ambo le parti, gli animi si acquietano e il clima si rilassa.

Il mediatore prosegue allora a testare l'accordo con altro argomento, la possibilità per i figli di andare all'estero con uno dei due genitori. Questa domanda non produce attrito: entrambi si dichiarano disponibili a rilasciare autorizzazione per il rilascio del passaporto.

Riguardo la possibilità di avere in futuro divergenze sull'educazione dei figli, Antonio sul punto si esprime, per la prima volta dall'inizio dell'incontro, in maniera chiara: non è disposto a rivolgersi ad alcun professionista. Si dichiarano, invece, entrambi disponibili a parlarne fino a trovare una soluzione comune.

Si arriva a questa risposta concorde, però, solo dopo un momento di forte commozione di Maria, la quale, al commento del mediatore in merito alla loro bravura di genitori - fino ad oggi concordi nel cercare il meglio per i propri figli - tra le lacrime, riconosce che anche Antonio (oltre a lei!) è un bravo genitore, e che il conflitto li riguarda solo come coppia. Cita, con rammarico e rassegnazione, la famosa frase, titolo di un film di Verdone: "L'amore è eterno fin che dura".

Si dichiara certa che Antonio non cambierà idea in merito alla separazione: "Mi ha detto che non prova più niente per me ... è fin troppo sincero", ma altrettanto sicura che lui non ce la farà da solo perché "è troppo dipendente da me ...". Il mediatore, cogliendo il profondo disagio e la crescente irritazione di Antonio - sempre silenzioso ed impenetrabile, ma visibilmente infastidito dall'argomento e dalle solide certezze della moglie - riformula questa difficile confidenza, accogliendo il bisogno di Maria e traducendolo in una domanda circa la sua profonda conoscenza del marito. Maria tace per un momento poi chiede ad Antonio di poter sapere sempre dove si troveranno i figli quando saranno con il papà. Poi, si spinge un poco più in là e pretende di sapere anche dove sarà Antonio, anche quando non avrà i figli con sé. Antonio esplose di rabbia: "Andrò sotto i ponti!", sentendosi invaso dalla strategia di controllo della moglie.

Maria lo accusa di poca chiarezza e sincerità, e dice al mediatore che non è tanto lei, quanto il figlio Silvio a chiedere queste informazioni sul padre. Per evitare che il conflitto sul punto si alimenti, il mediatore riporta entrambi a due dati fondamentali emersi dalle numerose e concitate parole di Maria e Antonio: da una parte Silvio ha bisogno di risposte chiare, univoche e possibilmente concordate da parte di entrambi, dall'altra esprime il profondo desiderio di stare a dormire dal papà.

Prima tacciono entrambi, poi segue una concitata discussione dalla quale emerge che nessuno dei due ha più, in realtà, la disponibilità di un appartamento: Antonio perché, essendo già uscito di casa, non ha attualmente la disponibilità economica per prenderne una sua in locazione (per il momento è ospite di un amico) e, quindi, per veder i figli chiede "ospitalità" alla moglie; Maria perché continua ad accettare che il marito acceda all'appartamento a suo piacimento (nella vana speranza di riavvicinarsi a lui) dichiarandosi, però, costretta ad uscirne perché non tollera la sua presenza: "quando lo vedo sto male ...".

Emerge da questo momento in poi sempre di più il bisogno di appartenenza e amore di Maria, e il bisogno di riconoscimento da parte di Antonio; lei ha ribadito che non è obbligatorio separarsi e che potrebbero fare un passo indietro, Antonio si è arrabbiato e le ha ribadito in modo molto diretto e inequivocabile che è finita.

Maria soffre molto nel frequentare Antonio per i figli e, avendo perso la speranza di far cambiare idea ad Antonio, diventa molto prescrittiva: vieta al marito di entrare in casa senza il suo consenso, impone di rispettare i giorni da trascorrere con i figli, ribadisce più volte che a causa di Antonio non riesce più ad avere una sua vita privata.

Il mediatore raccoglie la collera di Maria, la quale alterna momenti di aggressività a momenti di pianto, riformulando alla coppia che anche se con parole diverse entrambi vogliono la stessa cosa: smettere di soffrire, e che ora sono di fronte al futuro e non al passato. Restituisce il fatto che per Maria ci sia ancora un NOI, ma Antonio sembra già che parli di due IO. Entrambi richiedono più indipendenza e soprattutto Antonio nutre il bisogno di autonomia nelle decisioni che lo riguardano personalmente.

Il mediatore nelle diverse occasioni di litigio cerca sempre di riportarli al concreto, al loro futuro e a cercare di arrivare ad un accordo stabile e condiviso da entrambi. Ancora una volta ognuno dei due comincia a pretendere dall'altro di venire soddisfatto nelle proprie aspettative, incapaci entrambi di esprimere i propri bisogni in modo sereno e di conseguenza anche di ascoltare i bisogni dell'altro.

L'intervento del mediatore blocca l'escalation di pretese reciproche con una semplice ma illuminante considerazione circa la ragione profonda della loro separazione: esprimono bisogni uguali ma in modo totalmente diverso, infatti per Maria è molto importante la forma, per Antonio la sostanza.

Il mediatore - accogliendo con ascolto empatico sia la rabbia e la delusione di lei (Maria si riempie di macchie rosse sul collo e afferma: "pensavo fosse possibile un ravvicinamento..."), che la determinazione e l'irremovibilità di lui (immobile con le braccia conserte) - propone di provare a trovare insieme una soluzione comune, passando dall'enunciazione di "ciò che non vogliono più" all'individuazione di che cosa vorrebbero per il loro futuro.

Il mediatore prova a tradurre con una riformulazione "la sostanza" di Antonio nella modalità comunicativa formale di Maria: Antonio le sta chiedendo di fidarsi di lui, ci penserà lui a trovare una soluzione, a recuperare i soldi necessari per continuare a sostenere economicamente la propria famiglia e nel contempo assicurare una casa nuova per sé e per i ragazzi quando saranno con lui...

Il mediatore lascia finire di parlare Antonio poi riformula brevemente, riassumendo i suoi propositi. Del resto, ricorda il mediatore a Maria, lei sa, perché lo ha precedentemente affermato, che Antonio è attento, generoso e affidabile nell'occuparsi del sostentamento della propria famiglia.

La tensione della fase precedente sembra magicamente sparita. Sull'argomento economico si trovano perfettamente d'accordo. Il clima è totalmente cambiato e sembrano molto sereni.

Si confrontano in modo molto sereno sull'ipotesi migliore circa il pagamento del mutuo. Sono diventati molto generosi l'uno con l'altro: Antonio dichiara di non volere nulla da Maria, nessun oggetto della casa coniugale, e vuole suddividere al 50% il riscatto della propria assicurazione, anche se continuerà a pagare da solo le rate dopo la separazione; Maria insiste per dividere tutto in maniera equa, non volendo approfittare dell'occasione. S'intuisce anche che è Maria a gestire integralmente i soldi di Antonio, poiché detiene – proprio su richiesta di Antonio – le carte di credito e il bancomat del conto intestato a lui.

La seduta finisce quindi in un clima di serenità e collaborazione. Fissano la data dell'incontro successivo in modo concorde. Sembra che possano uscire dalla stanza di mediazione portandosi dietro quell'armonia faticosamente raggiunta, ma all'ultimo minuto, in piedi sulla porta, durante il rito dei saluti, Maria non riesce a non esternare il suo vero bisogno: quello di rimanere insieme a Antonio, perché lo ama profondamente.

Intuendo che tale esternazione diretta avrebbe su Antonio l'effetto esattamente contrario (farlo fuggire via), Maria adotta una strategia, molto comune ma altrettanto inefficace: parlare ad un terzo (il mediatore) per mandare un messaggio trasversale all'interessato (Antonio), attraverso l'esternazione di un presunto profondo bisogno di un altro soggetto ancora: "Silvio chiede che il papà torni a casa...".

Il mediatore le sorride, ma non raccoglie il suo tentativo di manipolazione, frutto della disperazione e dell'incapacità di accettazione della realtà. Antonio pur non vivendo con i figli cerca di fare del suo meglio per essere un buon padre e appena può li chiama, li porta a mangiare la pizza, al cinema, segue le loro attività sportive e li accompagna agli appuntamenti extra-scolastici serali, se ne ha modo.

L'appuntamento per la seduta successiva salterà per impegni lavorativi di entrambi. Il nuovo appuntamento viene fissato al telefono da Maria dopo essere stata lei stessa ad aver segnalato di voler interrompere le sedute, vista la sua reticenza nel firmare l'accordo. Antonio, del resto, non aveva insistito per la firma.

A differenza della precedente seduta di mediazione la coppia non arriva più insieme, la prima ad arrivare è Maria e dopo qualche istante arriva anche Antonio. Nell'attesa dell'arrivo del marito

Maria comunica al mediatore di avere notizie molto importanti sul marito e cerca in diversi modi di parlare il mediatore. Il mediatore le chiede di attendere l'arrivo di Antonio e la lascia in sala d'aspetto. Arriva Antonio e la mediazione ha inizio.

Si intuisce immediatamente che Maria è davvero combattiva, a differenza del marito che non ha mutato atteggiamento ed è sempre molto taciturno, impermeabile a qualsiasi cosa detta dalla moglie.

La seduta inizia con la domanda di apertura del mediatore che chiede se durante il mese di interruzione ci fossero stati cambiamenti o novità.

La prima e unica a rispondere è Maria che prontamente risponde: "Non vedo novità, né per quanto riguarda l'accudimento dei figli, né per quanto riguarda la casa". Rimprovera al marito il fatto che, non avendo una casa propria e non tenendoli con sé la notte, è poco presente nella vita dei figli, non sempre riesce a stare con loro come da accordi presi, il sabato e la domenica pomeriggio, restando in casa coi ragazzi, poi non le permette di ritagliarsi degli spazi per se stessa. Antonio conferma che si tratta di un problema logistico.

Maria ribadisce in continuazione al marito che nonostante la separazione, il marito le aveva promesso che per i loro figli non sarebbe cambiato nulla ma in realtà questo non si sta affatto verificando: lui li chiama per telefono la sera ma poi tutto il "peso" della gestione di Silvio e Valentino spetta a lei. Le azioni quotidiane come: mangiare, portarli a giocare a calcio, metterli a letto, rispondere alle loro insistenti domande sulla mamma e il papà gravano tutte su di lei e per Maria già in difficoltà a superare e rielaborare il lutto della fine del matrimonio tutto ciò è molto difficile. Il mediatore le chiede se volesse suggerire ad Antonio di occuparsi di più di loro.

Antonio replica di non poter contribuire economicamente e smettere di lavorare nello stesso tempo.

Maria allora incalza: "Quando TU hai deciso di lasciarmi, quanto TU mi hai chiesto la separazione, TU, TU..."-

Si evince come Maria abbia "deciso" che la responsabilità della separazione sia tutta di Antonio. I toni di Maria sono sempre più accesi, continua a guardare il marito puntandogli il dito contro.

Il mediatore intuisce che ciò che Maria voleva condividere all'inizio della seduta sta per emergere e che deve essere molto importante, perché Maria ha cambiato radicalmente il proprio atteggiamento. Antonio continua a gestire la discussione con Maria come le sedute precedenti, a non guardarla mai in volto: il suo sguardo è fisso sul mediatore. Anche questo è motivo di rabbia per Maria, che vorrebbe essere al centro dell'attenzione ma con il proprio atteggiamento aggressivo lo sente "scivolare via".

Il mediatore sposta l'attenzione sui figli e chiede alla coppia come i bambini si stiano adattando alla decisione dei genitori di separarsi. Ancora una volta a rispondere è Maria: "Male, si vergognano e non vogliono che nessuno sappia che i loro genitori si sono separati, ma non posso continuare a dire bugie, i vicini vedono che Antonio non è più a casa".

Maria ribadisce che lei non vuole schierare i bambini contro il papà e per questo in diverse occasioni giustifica la sua assenza, ma Silvio e Antonio sono ancora piccoli, molto legati al padre e per questo motivo molto sofferenti in cerca di continue risposte e tentativi per farli riavvicinare: "i bambini lo cercano, continuano a chiedere di lui, lo vogliono vedere, vogliono stare con lui e lui non c'è".

È solo Maria a parlare per un lungo lasso di tempo, anche se il mediatore sollecita Antonio, ma quest'ultimo non replica. Maria sembra quasi volersi togliere un peso e in qualche modo smascherare il marito, senza però andare dritta al punto dice: "oggi sono proprio nera!!!".

Il mediatore cerca di calmare e contenere la donna, la discussione e la rabbia di quest'ultima sono in continuo aumento. Il mediatore sente che sta per emergere la notizia chiave, ma decide di interrompere la dinamica della coppia e di prendersi uno spazio per sé, per riformulare tutto ciò che è stato detto fino ad ora.

Cerca di coinvolgere Antonio, riformula a Maria di aver capito che per lei la situazione è complessa e che non vorrebbe questa separazione, che, vivendo con i figli, è lei ad essere in prima

fila per rispondere alle loro domande, nell'accudirli e che questo ultimo compito per Maria è motivo di ulteriore sofferenza. Chiede a Maria se vuole che sia Antonio a rispondere alle domande che i figli le pongono sul loro papà.

Maria è un fiume in piena, è molto preoccupata per i suoi figli principalmente per Valentino che si tiene tutto dentro, mentre per quanto riguarda Silvio esprime al marito come il figlio sia arrabbiato con lui: "Sei sempre stato un buon padre e ora non lo sei più! Non ti accorgi che i tuoi figli stanno male". A questo punto, Antonio che aveva lasciato cadere le continue e insistenti domande da parte della moglie e le precedenti insinuazioni, risponde che in questo momento fa quello che può, anche come padre, e che di più è impossibile per ora.

Anche Antonio comincia una sorta di attacco verbale nei confronti di Maria, e con tono sarcastico la chiama "professoressa" per alcune volte e addirittura una volta si lascia scappare "amore", rimproverandola di sapere solo lei quello che è giusto e sbagliato sempre in tutto. È consapevole che questo modo fa infuriare Maria, la quale, infatti, con tono minaccioso sbotta: "Smettila di chiamarmi così, lo sai che mi da fastidio!".

Dal momento che la coppia ha accennato alla necessità di rispondere ai figli a proposito dell'organizzazione delle vacanze estive e che l'accordo non specifica quali settimane avrebbero passato con il padre, il mediatore sceglie di scivolare insieme alla coppia nella realtà contingente e chiede ad Antonio come pensa di organizzarsi per le imminenti vacanze estive. La cosa catalizza l'attenzione di entrambi. In breve, emerge l'intenzione di Antonio di tenere i figli con sé, anziché le ultime due settimane di agosto, come aveva chiesto Maria, l'ultima di luglio e la terza di agosto senza prendere però in considerazione con chi rimarranno l'ultima settimana di agosto quando Maria tornerà al lavoro.

Antonio viene accusato subito da Maria di superficialità, quasi di disinteresse nei confronti di Silvio e Valentino, come se desse per scontato la disponibilità di Maria nell'accudirli comunque e sempre. Maria è decisa a non scendere a compromessi, è irremovibile sostenendo che deve rispettare i figli e il suo lavoro, come era negli accordi. Maria è in difficoltà: "I figli vanno pianificati lo sai? Cosa credi?".

Cogliendo la disperazione e la rabbia di Maria e la difficoltà del momento, il mediatore rimanda ai coniugi che questo è il momento più brutto e difficile della separazione. Che è molto recente e che si sta palesando solo ora come vera e propria "separazione": Maria ha bisogno di capire come organizzarsi e sta ancora elaborando il suo lutto, ha bisogno di tempo. Antonio sta cercando di gestire il proprio tempo tra il lavoro, i propri impegni e i figli, ora che, non vivendo più a casa con loro, non ha occasione di vederli tutti i giorni. La famiglia per entrambi ha cominciato a cambiare e i ruoli al suo interno ad essere messi in discussione, dopo la separazione è arrivato il cambiamento.

Il mediatore, ipotizzando che l'atteggiamento di Maria fosse legato a una informazione o ad una situazione in particolare, che Maria aveva accennato prima di cominciare la seduta, decide di procedere con i caucus e chiede alla coppia 5 minuti per parlare con ciascuno dei due individualmente. I due acconsentono e il mediatore accompagna Maria in sala d'aspetto, mettendole a disposizione un po' d'acqua, come da sua richiesta.

Il mediatore torna nella stanza dove chiede ad Antonio se, visto uno dei motivi dell'aspro conflitto con la moglie, ovvero l'impossibilità di tenere più tempo i figli con lui abitando con un amico in una piccola casa, possa portare Silvio e Valentino almeno una volta nella sua casa per far vedere ai figli dove vive il papà e per far capire a loro il motivo per cui non possono stare lì con lui. Antonio appare scettico, dubbioso, ambiguo, rifiuta e incomincia a cercare motivazioni che hanno il sapore di scuse.

Il mediatore a questo punto, non esplicitamente, fa riferimento alla possibilità che Antonio abbia una "relazione" con un'altra donna e chiede se pensa che la moglie ne sia all'oscuro. La prima reazione di Antonio è quella di negare: continua a ribadire in un primo momento che vive con un amico e non con una donna, ma poi si lascia un po' andare dimostrandosi preoccupato per la reazione che potrebbe avere Maria se lo sapesse.

Allora il mediatore con tono molto pacato, chiede ad Antonio se Maria sospetti qualcosa di lui e se

possa essere stato questo sospetto a peggiorare ulteriormente la loro situazione. Antonio dice che può essere che sia così, ossia che Maria sia convinta che lui stia frequentando un'altra donna. Il mediatore riformula e chiede se il sospetto di Maria possa essersi trasformato in certezza. Antonio lo ignora e chiede al mediatore di non informare Maria della cosa. Il mediatore ringrazia Antonio e gli chiede se voglia comunicare lui stesso a Maria di avere una relazione, Antonio dice di preferire di no.

Esce Antonio insieme al mediatore e arriva Maria, accompagnata dal mediatore. Si accomodano.

La donna comunica immediatamente e senza alcuna domanda da parte del mediatore, che ha fatto seguire il marito da un investigatore privato e che ha le prove che lui non vive con questo suo amico dove le aveva detto, ma con una donna. Questa donna al dire di Maria è la stessa con la quale lui l'ha tradita tempo prima e con la quale ha intrapreso una relazione extra coniugale. Questo lo può dire con certezza viste le prove che ha con sé.

Sottolinea come questa donna abbia un'influenza negativa sul marito e che, di conseguenza, potrebbe averla sui bambini.

Il mediatore la invita a riflettere su come questa informazione abbia cambiato il suo atteggiamento nei confronti di Antonio. Maria ammette di essere molto arrabbiata con lui, perché lo ritiene insincero. Vorrebbe che gliene avesse parlato direttamente lui. Il mediatore le chiede se questa informazione è stata importante nella comprensione dei motivi della separazione e Maria, dice che adesso tutto le è diventato più chiaro, che capisce che non è stato per colpa propria ma per colpa di "quella donna" che il suo matrimonio è andato in crisi. Non ritiene responsabile Antonio, ma ha perso ogni fiducia in lui e aggiunge: "Devo proteggere i miei figli da lui, perché ha perso la testa per quella là!". Il mediatore la ringrazia e le chiede se voglia comunicare apertamente ad Antonio ciò che sa. Maria dice di sì.

Il mediatore esce per chiamare Antonio ed entrambi ritornano.

Il mediatore dice ad entrambi: "Maria ed Antonio, ci siamo incontrati separatamente perché volevo capire se ci fosse qualcosa di più importante e di difficile da affrontare, ma che non riuscivate a mettere a fuoco".

Come se Maria avesse ricevuto il permesso di parlarne, pone una domanda esplicita a Antonio: "Voglio sapere dove vivi; dunque tu stai dal tuo amico vero?". Antonio capisce che è arrivato il momento di affrontare il proprio tradimento.

Maria "smaschera" Antonio. Racconta tutto ciò che sa, grazie ad un pedinamento professionale del marito: grazie alla relazione e ai filmati in suo possesso descrive anche nei minimi dettagli le caratteristiche della donna con cui vive Antonio. Antonio non reagisce, resta calmo e lascia che la tempesta emotiva della moglie si abbatta su di lui. Maria, ancora più esasperata ed impotente lo insulta, lo aggredisce verbalmente: "Sei senza palle!". Lo accusa: "Hai rovinato una famiglia per questa poco di buono!".

Maria, soddisfatta della sua scoperta e dell'averne parlato davanti ad Antonio sembra essersi presa una rivincita, ma la reazione di Antonio la lascia disarmata.

Antonio appare distante, isolato, anche con le prove schiacciati sul tavolo (Maria aveva provato a smuoverlo mettendo sul tavolo il DVD e il dossier dell'agenzia investigativa), continua a mantenere un atteggiamento solidamente estraniato, dimostra freddezza, distacco. Appare impassibile a tutto. La donna è sempre più frustrata, arrabbiata, alza la voce. La rabbia di Maria si alimenta alla luce della reazione di Antonio, che non dà segni di pentimento o di costernazione. Maria si sente presa in giro e, dopo tutto lo sfogo emotivo, si sente quasi ridicola davanti all'indifferenza di Antonio.

Il mediatore chiede ad entrambi: "Che effetto può avere per ciascuno di voi questa informazione, adesso che è condivisa?".

Come se entrambi tornassero alla realtà, Antonio afferma: "Credo che questo accordo possa essere mantenuto, dopotutto sto tenendo la legna fuori dal bosco e continuerò a garantire economicamente la mia famiglia". Maria, che riconosce la propria frase e che si rende conto delle implicazioni delle regole dettate nell'accordo, comincia a rivedere l'accordo e a fare ulteriori precisazioni.

Le sue richieste sono:

- intestare la casa ai figli per paura che l'amante del marito si impossessi della loro abitazione;
- l'amante del marito per due anni non veda i suoi figli. Nel caso lei venisse a sapere il contrario la denuncierebbe.
- Termineranno l'accordo e lei lo firmerà solo nel momento in cui lui avrà trovato casa e potrà tenere con sé i figli.

Il mediatore lascia che Maria finisca di parlare. Prima l'ascolta attentamente dimostrandole interesse e prendendo qualche appunto su ciò che dice, poi chiede se vuole aggiungere altro nell'accordo.

Nessuno dei due l'ascolta però, riassume ancora le richieste di Maria ma entrambi continuano a litigare e ad insultarsi, a questo punto il mediatore si schiarisce la voce e alza il tono della voce appena un poco, per farsi sentire, e chiede: "Volete che aggiunga altro nell'accordo?". Maria si azzittisce all'istante e Antonio lo guarda in tono interrogativo. Il mediatore riassume le richieste di Maria: "Intestare la casa ai figli, che i figli non conoscano subito i compagni dei genitori ma che si aspetti due anni, che è urgente che Antonio trovi un'abitazione in grado di ospitare i figli. Ci sono altre richieste?".

Il percorso negoziale riprende. Il mediatore pone ad entrambi una serie di domande per chiarire i bisogni di Maria e farla riflettere sulle sue richieste. Chiede ad Antonio di esprimere le proprie. Spinge la coppia a considerare una per una le richieste emerse. Fornisce loro informazioni tecniche, come, ad esempio, l'esistenza della proprietà piena e della nuda proprietà di un bene e in che cosa differiscano, e di chi cosa sia l'usufrutto.

"Queste sono informazioni che però il notaio potrebbe darvi nei dettagli", chiarisce il mediatore, consiglia quindi di interessarsi e di vedere se vicino a dove abitano c'è un notaio che li possa aiutare.

Eliminato il conflitto relativamente importante ma concreto, la coppia torna al conflitto reale: il tradimento e ciò che ad esso è legato, ovvero il passato della coppia coniugale. Antonio che durante la seduta ben poco aveva parlato, esplose di rabbia rispetto alla seconda pretesa della moglie: "Basta decidere per la mia vita!", e aggiunge, "Faccio quello che voglio. Hai capito? Non rompermi le scatole".

Vedendo la prima reazione di Antonio, dall'inizio della seduta, Maria mette in atto una strategia d'attacco e gli ordina di andare a casa a prendere i suoi vestiti entro sera: "Devi soffrire! Devi soffrire come io e i bambini stiamo soffrendo. Hai rovinato la tua famiglia per una poco di buono! Vergognati!". La dinamica di coppia è chiara: Maria dà gli ordini e Antonio deve obbedire. Antonio che era sembrato in difficoltà, lentamente sembra cambiare atteggiamento, avendo ritrovato la consueta dinamica. Il mediatore chiede: "Potendo decidere tu, Antonio, che cosa vorresti?".

Antonio precisa che se Maria non firmerà l'accordo fino a quando lui non troverà un luogo adatto per ospitare i figli, per lui sta bene. Sollevato dal fatto che la moglie sia venuta a conoscenza della realtà dei fatti, si alza e fa cenno d'andarsene. Antonio acquista potere nella trattativa: è lui che sembra avere in mano il gioco.

Il mediatore rimette in equilibrio la coppia chiedendo: "Quando possiamo fissare il prossimo appuntamento?". L'appuntamento successivo sarà a distanza di un mese, per mettere in condizione Antonio di cercare e trovare un nuovo alloggio.

Maria prima di andar via sottolinea al mediatore che oggi sarebbe stato il loro ventesimo anniversario di matrimonio, Antonio non raccoglie l'ennesimo aggancio affettivo lanciato da Maria e se ne va, mentre lei gli ricorda di passare da casa a prendere la sua roba.

Maria appena Antonio esce dallo studio chiede al mediatore di leggere la relazione dell'investigatore. Il mediatore gentilmente rifiuta e chiede a Maria se ha modo di parlare di queste cose con qualcuno che la possa veramente aiutare. Maria chiede se il mediatore abbia il nome di una brava psicologa. Il mediatore va a prendere una lista di psicologi che hanno lo studio in zona e ritrova Maria al telefono con la madre. Maria l'ha chiamata per avvisarla dell'arrivo del marito, che verrà a prendere i suoi vestiti, messi da Maria nei sacchi della raccolta differenziata, accenna all'esito della seduta, poi chiede di parlare con Silvio per metterlo al corrente dell'arrivo del papà.

Termina la telefonata all'arrivo del mediatore e va verso l'uscita ribadendo come Antonio sia sempre stato un ottimo marito e padre, ma che la relazione con questa donna l'abbia davvero cambiato.

La situazione rispetto la seduta precedente si è sbloccata ed il conflitto è emerso.

Maria seppur sempre innamorata sta elaborando la situazione reale, il suo rapporto con Antonio è andato in crisi e il tradimento ne è una prova palese. Capisce che in qualche modo dovrà riuscire a voltare pagina, lei stessa alla fine del colloquio dice apertamente: "Con oggi il mio matrimonio è davvero finito".

Antonio è apparso sempre più indifferente a tutto, ogni accusa o attacco di Maria sembrava scivolargli addosso senza fare presa, segno evidente che si è totalmente estraniato dalla relazione con la sua ex-moglie e sta cercando davvero di fare dei passi avanti per diventare il più indipendente possibile da lei (cercando casa, facendo gli straordinari, organizzandosi per stare vicino ai figli in contesti e luoghi neutrali o pubblici, ecc.).

Il mediatore ha dovuto mantenersi vicino al dolore di Maria, senza lasciarsi contagiare dall'insofferenza e dalla freddezza di Antonio. **Ha dovuto evitare di farsi trascinare nelle discussioni della coppia coniugale per riportarla a riflettere sui compiti e i loro ruoli di genitori**, la sua direttività procedurale ha permesso alla coppia di affrontare il conflitto: ovvero il far sentire la sua presenza e l'indirizzare in qualche modo i coniugi al futuro quando parlavano del passato, il proporre argomenti concreti su cui discutere (le vacanze, ad esempio) e per ultimo il lasciare esprimere la crisi della coppia tollerando la tensione presente nella stanza, ma al tempo stesso non ha permesso loro di oltrepassare i "limiti" per evitare che il conflitto arrivasse all'intollerabilità reciproca tra le parti.

Dal punto di vista metodologico è stato fatto uso continuo di alcune tecniche come il **reframing**, utilizzato in forma di riassunto o sintesi all'inizio della seduta ed in diversi altri momenti dell'incontro per riepilogare ed in alcuni casi normalizzare i contenuti portati dalle parti, in forma di riformulazione utilizzato spesso per rispecchiare sentimenti e contenuti e, a volte, seguito dalla richiesta di esplicitare il proprio pensiero in proposito alla persona che non aveva ancora detto la sua opinione sull'argomento.

È stato importante l'utilizzo delle **domande trasversali** con lo scopo di bloccare l'entropia conflittuale ed emotiva. Le domande trasversali vanno a spezzare la dinamica in corso, con la richiesta di informazioni o precisazioni su un argomento che entrambi abbiano interesse a trattare. La domanda trasversale va utilizzata al momento giusto, e cioè non troppo presto: occorre lasciare lo spazio per esprimere ciò che sentono e pensano, e per raccogliere informazioni che ne permettano la formulazione stessa; ma è un errore anche attendere troppo: occorre riuscire a interrompere la dinamica conflittuale prima che trascenda.

È possibile, nel caso trattato, osservare anche l'utilizzo del **caocus**: nel caso specifico il mediatore ha percepito che c'era un conflitto importante e sotterraneo, qualcosa di non detto, che stava condizionando le sedute e che stava portando la coppia a un "falso" accordo. I colloqui individuali, in questo caso, hanno avuto la funzione di preparare le parti alla rivelazione del "segreto". Qualcosa di cui entrambi erano informati, ma che per il marito non poteva essere rivelato e per la moglie dava l'illusione di poter "vincere" una vendetta. La possibilità di parlarne insieme ha messo in condizione entrambi di affrontare meglio la riorganizzazione familiare in vista della separazione.

È importante che il mediatore ricordi o annoti tutti gli accordi raggiunti dalle parti e che li abbia sempre a disposizione. Infatti, scoppiata la lite sulla pretesa di Maria, che la compagna di Antonio non venisse in contatto coi i figli per almeno due anni, è stato utile che il mediatore rileggesse l'intesa raggiunta tempo prima da Maria e Antonio in merito ai modi e tempi da rispettare per poter far conoscere gli eventuali nuovi partner ai loro figli.

All'inizio dell'incontro c'era molta tensione nella stanza ed è emersa la forte rabbia di Maria che inveiva contro Antonio, il quale, invece, restava distante, non coinvolto ma teso. Quando, dopo i caocus, Maria ha riferito di aver scoperto che il marito vive con un'altra donna e che questo, secondo lei, è il motivo per cui non porta i figli a dormire con lui quando è il suo turno di cura e

responsabilità dei figli, la rabbia di Maria è addirittura esplosa. A quel punto sono state molto utili le domande trasversali del mediatore.

Antonio, invece, dopo la “rivelazione”, è apparso sollevato, nonostante continuasse a non fornire spiegazioni né a confermare la veridicità di quanto riferito dalla moglie. D’altra parte Maria gli poneva solo domande strategiche in quanto conosceva già tutte le risposte, e continuando a portare avanti il suo disperato tentativo di tornare con il marito ha persino anticipato ad Antonio che avrebbe scoperto anche lui cose molto negative sulla donna che frequentava.

Le emozioni prevalenti di Maria sono state: rabbia e frustrazione nei confronti del marito, dispiacere e preoccupazione per i figli per come stanno vivendo la separazione. Antonio, invece, era infastidito dagli attacchi della moglie, impassibile rispetto i tentativi strategici di ricongiungimento più o meno aggressivi della moglie, dispiaciuto quando Maria spiegava che i figli si vergognano di dire ai conoscenti che i genitori sono separati e, finalmente, incollerito quando lei voleva imporgli di non presentare la nuova compagna ai figli per sempre. In questo caso è stato opportuno l’utilizzo della tecnica della reciprocità: nel momento della pretesa di Maria di tenere l’amica del marito lontana dai figli. Il mediatore ha ricordato a Maria con una domanda esplorativa che, se avessero adottato questa regola, anche lei in futuro avrebbe dovuto rispettarla in caso di una sua nuova relazione significativa, e lei viveva molto più tempo insieme ai figli.

La strategia conflittuale di Maria era l’attacco, mentre quella di Antonio la fuga. Maria era troppo assertiva, aggressiva e poco ricettiva, mentre Antonio era assolutamente chiuso. La dinamica di coppia della cedevolezza da parte di Antonio, era stata sostituita dal suo atteggiamento aggressivo passivo. È stato necessario contenere Maria e spingerla all’ascolto, mentre occorreva creare spazio d’ascolto intorno ad Antonio che tuttavia non intendeva riempirlo e si trincerava in un mutismo di pietra. Il mediatore doveva coinvolgerlo attivamente con molte domande.

Maria porta in mediazione il desiderio di essere riconosciuta per gli sforzi che sta facendo per far vivere ai figli la separazione il meglio possibile, chiede che il padre sia presente nella vita dei ragazzi affinché li veda più sereni e per dividere con lui i momenti più impegnativi (ad esempio far fare i compiti ai ragazzi). Maria ha un forte bisogno di sicurezza che esprime con la strategia della pianificazione e del controllo, anche nei confronti del marito. La vita da separata, il futuro, la sofferenza dei figli sembrano essere percepiti solo come incubi e non come opportunità, dato che ha perso la possibilità di esercitare il controllo sul marito.

Antonio porta in mediazione il desiderio di allontanarsi dalla moglie, da un vissuto di rigida organizzazione domestica materna che gli ha tolto lo spazio e l’iniziativa. Il bisogno di Antonio, di autorealizzazione, si sta concretizzando attraverso la sua decisione di separarsi legalmente. È uscito, in parte, dalla relazione controllante della moglie, accettando di sottoporsi ugualmente alle sue richieste ma solo per quanto concerne i figli.

Il tipo di conflitto è misto, emotivo soprattutto, ma riguardo al tradimento va considerato come un conflitto di interessi, entrambi avevano bisogno di superare l’empasse creato dalla perdita di complicità e fiducia [per una trattazione esauriente cfr. BUZZI I., *Introduzione alla conciliazione*, Milano, 2003].

L’interesse comune delle parti consiste, in concreto, nel trovare i termini per realizzare un “vero” accordo, un accordo che non si fondi su strategie contingenti ma sulla serena consapevolezza della realtà.

È importante che l’accordo preveda turni tra i genitori, che permettano ai figli di vedere più spesso il padre, nonostante la nuova compagna sia fonte di rabbia e sia diventata il capro espiatorio della crisi coniugale. Un accordo che permetta a Maria di condividere con Antonio anche i momenti impegnativi della cura dei figli e garanzie economiche adeguate, e che permetta ad Antonio di rendersi autonomo, di autorealizzarsi e di costruirsi la vita che desidera.

Infine, è stato necessario fissare l’incontro successivo in tempi non brevi, per dare la possibilità ad entrambi di elaborare e assimilare il cambiamento dettato dalla rivelazione del tradimento: Maria potrà metabolizzare ulteriormente il proprio lutto e accettare la realtà della nuova relazione di Antonio, anche con l’aiuto della terapia, e Antonio cercherà di capire come fare a realizzare la

propria indipendenza dalla moglie, continuando ad essere un buon padre.

Infine, **si ponga attenzione sui tentativi di triangolazione dei clienti**. Maria all'inizio e al termine della seduta, dopo che il marito ha lasciato lo studio, ha tentato di parlare con il mediatore della nuova compagna di Antonio, cercandone la complicità. Questo tentativo di manipolazione è stato garbatamente neutralizzato dal mediatore.

Antonio ha scelto la mediazione come strumento per trovare un accordo di separazione che gli permettesse di uscire rapidamente da quel matrimonio, vissuto come opprimente. Maria ha utilizzato la mediazione dapprima per avere uno spazio che le consentisse di provare a trattenerne il marito, poi per sfogare la sua rabbia, ancora molto forte, nei confronti del marito. In seguito, resasi conto di non poter far nulla per trattenerne il marito, è rimasta in mediazione per trovare un accordo vantaggioso che lenisca il dolore per essere stata lasciata. La rabbia di Maria ha trovato l'argine creato dal mediatore ed è riuscita a non compromettere gli sforzi fatti per i figli e per se stessa: "Se ritieni che sia comunque un buon accordo, sarebbe un peccato, Maria, buttare via tutto quello che sei riuscita ad ottenere fino a questo momento, non credi?", le ha ricordato il mediatore.

2.4. Ti sei consolato troppo in fretta!

È Riccardo che chiama su suggerimento del proprio avvocato, Antonella accetta l'invito di Riccardo di venire all'incontro di orientamento iniziale, senza impegno a proseguire.

Il mediatore si presenta e comincia a spiegare che cosa è la mediazione.

Antonella interviene dicendo subito che si detestano, che non crede che qualcuno possa dirle in che cosa sbaglia o come salvare il suo matrimonio: sono separati da quasi due anni. Il mediatore allora le spiega che il suo ruolo è di ascoltarli, capire che cosa sia loro a cuore e chiarire quale sia il problema comune, in mediazione si lavora per progettare qualcosa che abbia risvolti concreti.

Chiarisce anche che non è una psicoterapia, cosa che, dicono entrambi, hanno già provato in passato prima della separazione. Ricorda loro che **in mediazione non si affronta il passato ma i problemi attuali** e che ogni volta si dovrebbe andare a casa con qualcosa di nuovo o di diverso da provare a fare, per vedere se funziona.

Quando il mediatore affronta il discorso economico parlando del costo delle sedute, Antonella sottolinea che, essendo separati legalmente, non sa mai come regolarsi quando, anche in altri ambiti, le viene chiesto il reddito familiare. Il mediatore coglie l'occasione per capire come gestiranno a livello negoziale il piccolo problema del loro contributo economico personale al costo delle sedute di mediazione familiare. Poi, passa all'analisi della domanda e chiede che cosa possa portarli a ritenere di aver impiegato bene i propri sforzi in mediazione.

L'esigenza di Riccardo è quella di ottenere un ambiente più sereno per Antonella e per i loro bambini, Luca e Diletta di 8 e 6 anni, perché dice: "quando la mamma più contenta i bimbi sono più contenti!". Il mediatore riformula mettendo in evidenza il fatto che Riccardo voglia trovare il modo per migliorare il rapporto con Antonella.

Antonella non è assolutamente d'accordo, ha colto solo le parole iniziali di Riccardo e risponde all'offesa ricevuta contrattaccando, in quanto non ritiene di innervosire i bambini, ma accusa Riccardo di voler controllare la sua vita: è lei che ha subito un tradimento!

Il mediatore riformula dicendo che tutti e due vogliono la stessa cosa: vogliono che i bambini siano sereni e chiede ad Antonella, cogliendo la questione del controllo di Riccardo, se oggi è soddisfatta di essersi separata e vorrebbe riorganizzarsi da sola.

Antonella risponde dichiarando di sentirsi asfissata dall'ex marito. Luca e Diletta abitano con la mamma e il desiderio di Riccardo è quello di poterli sentire due volte al giorno per non perdere la quotidianità del rapporto, che si è comunque interrotto con la separazione. Per Antonella queste "continue" telefonate, fatte spesso negli orari sbagliati (come prima di andare a scuola ad esempio) le rendono la vita stressante.

A questo punto il mediatore chiede: "Se voi trovaste insieme, in mediazione, un modo di

accontentare tutta la famiglia, vi sentireste soddisfatti?”.

Antonella prende la parola con veemenza e racconta che dopo due mesi dalla separazione lui ha trovato una nuova compagna e che è partito con i bambini e “la tipa” per la montagna ed hanno dormito tutti nella stessa stanza. Ora si ripropone il problema delle vacanze estive e lei chiede che ci siano tempi e modi adeguati per far entrare nella vita dei bimbi una terza persona. Il mediatore notando il fastidio di Riccardo, chiede a Riccardo il nome della sua amica e chiede se d’ora in poi ci si possa riferire a lei chiamandola per nome, Riccardo acconsente più calmo. Poi rivolgendosi ad Antonella riassume quanto da lei detto per dimostrarle di averla ascoltata con attenzione, chiedendole se desidera pianificare insieme a Riccardo le vacanze estive di Diletta e Luca.

Riccardo ribadisce che Antonella è gelosa e distruttiva.

Il mediatore riformula interrompendo Riccardo e cercando di accogliere i bisogni di entrambi, sottolineando che Chiara è una persona importante per Riccardo, ed è per questo che è già stata presentata ai bimbi, ma contemporaneamente Antonella è diffidente nei confronti di Chiara e coglie che c’è un timore, che Antonella conferma, che è quello di non essere avvertita se succede qualcosa ai bambini, come è già successo, e di sentirsi defraudata nel suo ruolo di mamma.

Riccardo e Antonella confermano e aggiungono i propri commenti sul comportamento dell’altro genitore, che entrambi definiscono negativamente.

Il mediatore cerca ancora con la riformulazione e il riassunto di accogliere i bisogni di entrambi i genitori e sottolinea come, soprattutto il più grande dei figli, Luca, dia ai genitori due versioni diverse di ciò che gli accade. Normalizza il comportamento di Luca, dicendo che non è raro che un figlio della sua età si schieri ora con il padre ora con la madre per lealtà verso la famiglia d’origine. Così facendo però, se manca armonia e dialogo fra i genitori, il comportamento del figlio può portare ad accrescere le tensioni familiari. “Diletta, invece, secondo la mamma”, aggiunge guardando Antonella “soffre molto e spera che i genitori possano ritornare a vivere insieme; la figura di Chiara non ha che aumentato la sua lealtà verso mamma e papà e l’idea che siano uniti per sempre”. Antonella, sembra riflettere su queste parole.

Il mediatore chiede loro come sono organizzati i turni di cura dei figli e affronta subito il discorso sulle imminenti vacanze estive, perché Antonella sente il bisogno di avere rassicurazioni psicologiche sul fatto che i bimbi stiano bene. È la prima volta che stanno lontano da lei per 15 giorni continuativi e vorrebbe che andassero in un posto facilmente raggiungibile, se dovesse succedere qualcosa.

Il mediatore chiede se Antonella ha fiducia in Riccardo e Antonella risponde di fidarsi di lui, ma solo se fosse da solo. Non si fida di Chiara e teme che, anzi, lo possa distrarre dalla cura dei bambini. Il mediatore le chiede se queste riserve nascono da osservazioni personali e se conosce Chiara personalmente. Antonella nega di conoscerla e afferma che le sue paure nascono proprio dal fatto di non sapere niente di lei, se non le informazioni che le sono giunte tramite i figli.

Alla domanda del mediatore: “Ce la faresti ad incontrare Chiara?”, posta per porgere le conseguenze concrete delle richieste mosse a Riccardo.

Antonella risponde: “Sì, se pensassi che ha un cervello! I figli li ho fatti e cresciuti io e se li deve godere un’altra che non è riuscita a farsi una famiglia sua!”. Qui emerge tutta la sofferenza di Antonella non solo per la separazione dal marito, ma in queste occasioni anche dai figli.

Uguualmente, Riccardo dice che anche per lui è una sofferenza stare lontano dai bimbi, non poterli vedere e sentire sempre, come prima della separazione.

Il mediatore accoglie le loro emozioni e riporta questi loro sentimenti ai dati di realtà: vivono separati da due anni e la separazione coniugale ha ripercussioni su tutta la famiglia e i rapporti con i figli cambiano. Ricordando poi ad entrambi che i distacchi dai figli sono comunque naturali anche in una famiglia unita, con la scuola, il lavoro, le vacanze estive, e così via, aggiunge: “L’importante è continuare a sentirsi vicini anche nei momenti di distacco dai figli, sentirsi una famiglia per loro. È così?”. Entrambi tacciono pensosi.

Il mediatore quindi richiama l’attenzione al fatto che si trattava solo di un incontro per capire se fare o meno un percorso di mediazione e chiede se hanno intenzione di tentare la mediazione.

Questo, per verificare se anche Antonella intendesse impegnarsi nel percorso mediativo, dato che è la più sofferente e che non ha chiesto di venire in mediazione.

Riccardo risponde subito di sì, come era prevedibile, ma solo se si mettono i figli al centro, anche per Antonella i figli sono il motivo per restare in mediazione ma non si fida di Riccardo e le sembra più difficile vedere un percorso da eseguirsi insieme. Fissano comunque un secondo incontro in tempi brevi per proseguire la pianificazione delle prossime vacanze estive.

Alla prima seduta, dopo l'orientamento iniziale, arrivano puntuali e compilano i moduli consegnati dal mediatore, che li aiuta a fugare gli ultimi dubbi sulla mediazione familiare, rispondendo alle loro domande. Il clima appare sereno.

Terminata la compilazione dei moduli, il mediatore fa una breve sintesi di quanto emerso nel precedente incontro e dell'argomento che avevano deciso di affrontare insieme. Legge le schede, in cui entrambi hanno dichiarato che la cosa che più sta loro a cuore sono i figli Luca e Diletta, e fa presente che hanno deciso di partecipare alla mediazione per amore dei loro figli.

Il mediatore chiede ad entrambi di descrivere quale sia la situazione attuale e riepiloga chiedendo di confermare se i figli stanno con Riccardo nei fine-settimana e con Antonella per il resto del tempo. Antonella risponde che per lei, in realtà, non è cambiato nulla perché il marito non c'era mai anche quando erano ancora sposati. Lei fa l'insegnante, quindi ha più tempo libero dal lavoro di lui. Le nonne sono presenti ed Antonella ha buoni rapporti anche con la suocera. Il mediatore riformula circa l'organizzazione ed Antonella afferma che la scelta è stata quella di garantire ai figli la presenza della mamma, ma anche quella del papà nonostante i maggiori impegni di lavoro di Riccardo, in città e fuori città. Antonella riconosce che Riccardo è stato molto presente come padre durante il periodo di inserimento alla scuola materna del figlio.

Il mediatore chiede ad Antonella se la scelta fatta, cioè di dare la priorità ai figli rispetto alla carriera, oggi le pesi o le faccia ancora piacere. Antonella risponde che le fa piacere, in realtà, afferma, il loro problema coniugale è sempre stato che entrambi si aspettavano sempre qualcosa in più dall'altro. Ora che Antonella non si aspetta più nulla da Riccardo, si sente molto meglio. Il mediatore riformula e aggiunge qualcosa che Antonella conferma: "Sì, ora che non mi aspetto più un aiuto e so di dovermi gestire da sola, non è un problema occuparmi da sola, tutta la settimana, dei figli!".

A questo punto il mediatore, cogliendo il senso dell'impegno e della fatica di Antonella, che non ha per sé neanche un fine-settimana con i figli (non ha mai tempo di svago, solo giorni feriali), le chiede come potrebbe aiutarla Riccardo nella cura e nell'educazione dei figli, Antonella risponde secca: "Sparendo!". Antonella dice che la sua vita ora è bellissima, riesce a fare molte belle cose, ma le dà fastidio dover spesso modificare i suoi piani per colpa di Riccardo.

Con questa affermazione il clima cambia e il mediatore riformula per entrambi: "Vorresti che Riccardo mantenesse fede agli impegni presi, in modo tale da riuscirci ad organizzare meglio con i bambini?".

Antonella conferma e precisa che il momento migliore per lei è la domenica perché Riccardo tiene i bambini fino al lunedì mattina accompagnandoli direttamente a scuola e quindi evita di incontrarlo. Il momento peggiore per lei è quando deve incontrare Riccardo per prendere i bambini. "Quindi il problema è incontrare Riccardo, ma ti fa piacere quando i bambini vedono il papà?", le chiede il mediatore. Antonella conferma e Riccardo si acquieta.

Il mediatore chiede a Riccardo se ci sono cose concrete che potrebbero essere fatte da Antonella o da lui stesso, pensando al bene di Luca e Diletta. Riccardo, alterandosi, dice che vorrebbe che Antonella evitasse di strumentalizzare i figli e di dire loro che lui non paga gli alimenti e altri discorsi che riguardano solo i genitori e che non reputa opportuno far conoscere ai bambini. Antonella interrompe Riccardo sostenendo che i bambini debbano sapere. Sentendosi offesa dalle critiche di Riccardo sul suo operato di madre sente la necessità di replicare, ma il mediatore la ignora e invita Riccardo a dire cosa vorrebbe fare personalmente lui per i figli. Riccardo replica biasimando ancora una volta il comportamento di Antonella. Il mediatore lo prega di evitare di dire che cosa non vuole più, ma di pensare a che cosa vorrebbe. Il battibecco fra Riccardo e Antonella

prosegue, si accusano entrambi di sbagliare come genitori.

Il mediatore sceglie di intervenire con una domanda trasversale e chiede ad entrambi quali siano secondo loro, i bisogni dei figli. Antonella dice che il figlio è angosciato per la nuova relazione del padre. Il mediatore riconosce la problematica, che si era già presentata allo scorso incontro, e chiede a Riccardo se i figli possano avere paura, secondo lui, che il padre si ritiri affettivamente da loro a causa della sua nuova relazione. Riccardo nega che la cosa possa accadere, ma conferma che Luca sia in un periodo di sofferenza. Emerge il bisogno dei bambini di conoscere il programma settimanale dei momenti che trascorreranno con il padre, che sia per loro di riferimento. Sul punto tutti e due i genitori sono d'accordo.

La mediatrice chiede a Riccardo di descrivere il figlio Luca ed emerge l'immagine di un bambino che si assume molte responsabilità, quasi un "paladino" della mamma e un bambino molto riflessivo.

Il papà vorrebbe proteggere Luca dai problemi dei genitori e quando il mediatore gli chiede come fare, lui risponde che potrebbe parlare in modo positivo di Antonella ai figli.

Antonella sostiene che per Riccardo la nuova compagna sia più importante dei figli, il mediatore riformula: "Ritieni che Riccardo possa anteporre ai figli un'altra persona e questo ti preoccupa?"

Emerge la forte rabbia di Antonella che definisce "quella donna", una "parassita" che non ha figli suoi e vorrebbe fare la mamma di Luca e Diletta. Antonella esplicita con rabbia la sua maggiore difficoltà: il trovarsi in competizione con la nuova compagna per la cura dei figli. Riccardo vorrebbe rassicurare Antonella e nega questa possibilità, dice che la donna è molto gentile con i suoi figli, ma non ha intenzione di rubare il ruolo ad Antonella.

Il mediatore chiede ad Antonella se le dispiaccia che l'amica di Riccardo tratti gentilmente i suoi figli, Antonella ammette che si è sentita già usurpata dall'amica di Riccardo come donna e sente di dover arginare qualsiasi intromissione dell'altra donna almeno rispetto ai figli.

Il mediatore invita Antonella ad aiutarlo a capire concretamente come stia avvenendo la sua sostituzione come madre. Antonella conferma di essere scivolata nel conflitto coniugale, infatti spostò il discorso sulla ferita ancora aperta di quando ad un certo punto della loro crisi coniugale avevano deciso di riprovare a far funzionare il matrimonio, ma lui se ne andò di nascosto in vacanza per tre giorni con un'altra donna. Antonella lo è venuta a sapere dal figlio. Da quel momento il rapporto di fiducia si è interrotto. Per questo aveva chiesto la separazione, per "punirlo". Il mediatore non riassume il passato descritto da Antonella, ma le chiede come si senta ripensandoci. Antonella non dice nulla, ma si isola guardando a terra.

Il mediatore, dopo qualche istante di silenzio, pone una domanda a Riccardo, riportandoli al qui ed ora e facendo emergere il nocciolo della questione: "Chiara, in qualche modo, sta cercando di creare una famiglia con te in cui fare da madre a Luca e Diletta?". Riccardo risponde di no, che è solo una sua amica.

Il mediatore gli chiede: "Quanti dei tuoi compiti genitoriali deleghi a Chiara?". Riccardo risponde che Chiara di è di supporto, ma che non intende delegarle compiti genitoriali.

Il mediatore chiede ad Antonella se vorrebbe che il padre vedesse, a volte, i figli a tre anziché a quattro, senza Chiara, ma Riccardo anticipa Antonella e afferma che questo già succede.

Antonella dice esplicitamente che non si fida più di Riccardo e tanto meno di Chiara che non ha figli e che non sa affatto come prendersene cura. Il mediatore fa presente che entrambi sono in mediazione per amore dei loro figli e chiede se entrambi possano riconoscere l'importanza di ricostruire un rapporto di fiducia tra loro come genitori: "Fidarsi è bello, così Riccardo sa che quando i bambini sono con Antonella sono al sicuro e lo stesso vale per Antonella, che sa che Riccardo vigila sui bambini, prevenendo anche gli errori che, per inesperienza, Chiara potrebbe eventualmente fare. Vero?"

Dando voce al bisogno di controllo che Antonella esprime rispetto al rapporto tra Chiara e i bambini, il mediatore chiede a Riccardo di descrivere com'è Chiara con Luca e Diletta, sia sul piano emotivo che su quello pratico. In questo modo il mediatore fa fare ad Antonella una sorta di visita guidata in una giornata tipo della vacanza che Riccardo e Chiara faranno con i bambini in agosto.

Antonella viene accompagnata nel progetto di Riccardo e può “andare a vedere”, trasportato nella realtà, ciò che in questo momento le fa più paura. Il racconto di Riccardo, descritto attraverso le domande del mediatore ha un effetto molto rassicurante su Antonella. Riccardo le dimostra di aver pianificato molti momenti per stare personalmente da solo con i figli e che è personalmente geloso del tempo che Luca e Diletta trascorreranno con lui.

Successivamente, il mediatore chiede ad Antonella se pensa ancora di voler conoscere Chiara. Lei risponde che non le farebbe alcun piacere, ma sente di doverlo fare per il bene dei suoi figli. Si parla, quindi, di come organizzare l'incontro immaginando la situazione, dove potrebbe svolgersi, quando, chi sarà presente, i contenuti del colloquio, ecc.

Chiudendo la seduta Antonella chiede che nel prossimo incontro si affronti il tema di come riuscire a comunicare in modo più funzionale con Riccardo, non accorgendosi di averlo appena fatto.

La cosa più notevole della seduta è stato il cambiamento di clima, l'andamento dell'incontro: all'inizio la coppia dava l'impressione che non ci fossero forti emozioni in circolazione, ma il mediatore è andato dritto verso il conflitto sommerso e una volta trovato, con delicata fermezza lo ha scoperchiato e messo sul tavolo. Antonella ha iniziato la seduta provando, come minimo, una forte avversione per Chiara e l'ha conclusa parlando del potenziale incontro che vorrebbe avere con lei.

È stato fatto molto **utilizzo del reframing e delle domande dirette** come: “Chiara sta cercando di assumere i tuoi compiti, Riccardo, e di fare da madre ai bambini?”, oppure “Quando tu e Chiara siete con i bambini chi prepara la colazione?”, e infine “Antonella, sei sicura di voler ancora conoscere Chiara?”. Sono domande che entrano fortemente nel privato, quello più doloroso per i due, ma sono state poste in modo da aiutare le parti a comunicare in modo schietto. Come se il mediatore affermasse: “In questa sede non ci devono essere tabù, siete al sicuro, si può parlare di qualsiasi conflitto, io posso aiutarvi ad attraversare questi terreni accidentati, queste foreste spaventose”.

Grazie all'ascolto empatico attivo il mediatore ha sentito quando fosse il momento più opportuno per affrontare il cuore del loro conflitto: non è possibile condurre le parti nell'esplorazione di argomenti difficili se il mediatore per primo li teme. Il mediatore definisce l'obiettivo per cui entrambi si sono rivolti alla mediazione, ovvero l'interesse comune di ritrovare un'armonia e una serenità nella gestione della loro funzione di genitori davanti ai figli, poi sta accanto a loro nell'arduo compito di gestire quella conflittualità che impedisce loro di portare a compimento il loro valido proposito. Rileggiamo i momenti chiave.

Antonella ha fatto una rapida carrellata sulla gestione dei figli precedente alla separazione, mettendo in chiaro che ha sempre fatto capo a lei, in quanto il marito è sempre stato molto impegnato dal lavoro. Ripercorre le scelte fatte in passato di comune accordo, relative al suo lavoro di insegnante, in modo da organizzare meglio figli e lavoro e riconosce l'impegno da lui dimostrato durante il primo anno di insegnamento, quando accompagnava i bambini all'asilo perché lei non riusciva, avendo sempre l'ingresso a scuola alla prima ora. Antonella non manifesta rabbia o rancore in questo racconto, appare tranquilla e obiettiva.

Il mediatore riformula dicendo che in generale si occupava lei della quotidianità dei figli. Antonella annuisce e commenta che se prima viveva questa condizione con molta frustrazione perché aveva aspettative di collaborazione nei confronti del marito costantemente deluse, oggi svolge gli stessi compiti con la massima serenità in quanto sa di poter contare solo su se stessa. La separazione è stata liberatoria e si sente decisamente bene.

Il mediatore quindi le pone una domanda orientata al futuro, molto coinvolgente per lei che ha però appena affermato che va tutto bene, e cioè le chiede come pensa che Riccardo potrebbe migliorare l'andamento di oggi (tutto sommato già migliorato) e in particolare come potrebbe lui rendere le cose più semplici per lei.

Antonella, attuando una strategia di attacco, premette che la sua risposta sarà cattiva, e afferma senza ombra di dubbio che il modo migliore sarebbe che Riccardo sparisse, in quanto in una vita

che ormai può definire bella pur senza fare cose straordinarie, il suo pressappochismo, la sua poca organizzazione, il continuo stravolgimento dei piani, sono diventati per lei insostenibili.

Il mediatore riformula filtrando la negatività della frase e separa la persona dal problema; fastidiosa non è la presenza dell'ex-marito ma il modo in cui lui pianifica la sua vita.

Poi il mediatore rassicura Antonella sul fatto di aver colto nella sua frase molta esasperazione, ma non cattiveria.

Rivolgendosi a Riccardo quindi, pone un'altra domanda stimolante che lo porti a riflettere sull'obiettivo per cui ha sostenuto di essere venuto in mediazione, ovvero se ci fossero delle cose concrete per organizzare la vita di Luca e Diletta senza condizionare quella di Antonella.

Riccardo, stimolato dal mediatore, prova spesso a rispondere ma viene immediatamente interrotto da Antonella, che polemizza con tono aggressivo, ma il mediatore coinvolge nuovamente Riccardo ri-dandogli la parola attraverso un'altra domanda. Chiede a Riccardo ogni volta che lo percepisce molto infastidito dal comportamento aggressivo di Antonella: "Riccardo vorresti che Antonella ti lasciasse finire di parlare?", ma assiste nel compito anche Antonella, cui porge un foglio e la invita ad annotare qualunque cosa le venga in mente per poter replicare o aggiungere dopo, quando Riccardo avrà terminato di esprimersi, senza dimenticarsi di nulla.

Riccardo ammette i propri limiti, ma adotta la strategia dello spostamento e accusa Antonella di fare come lui, poi cerca di apparire migliore segnalando la propria "tolleranza" nei confronti degli "errori" di Antonella. La strategia deve essere stata efficace in passato, ma Antonella nel presente non l'asseconda più, non si lascia abbacinare dalle parole e dalla retorica di Riccardo né si sente in colpa. Vuole maggior rispetto, meno critiche e più spazio nella gestione dei figli.

Le critiche di Riccardo ad Antonella, in fondo, non sono un bisogno ma una strategia, vediamole. Il mediatore riformula tornando all'interesse comune: "Quindi se ho ben capito ritieni che ci vogliano un minimo di organizzazione e di orari insieme a un po' di elasticità. Però, rispetto ad Antonella, che cosa potresti fare per migliorare la vita di Luca e Diletta?".

Riccardo risponde che non vorrebbe che i bambini fossero coinvolti in discussioni economiche che non li riguardano (esempio, quando la mamma si lamenta di non ricevere abbastanza denaro dal papà). Il mediatore riformula: "Vorresti che vivessero in una sfera più infantile e protetta?".

Riccardo dice di no, ma che vorrebbe semplicemente che vivessero in un'atmosfera più consona alla loro età.

Il mediatore cerca allora di far emergere i bisogni di Riccardo rispetto ai figli e decide di portare nuovamente la coppia all'obiettivo comune con una domanda, sempre sui figli: "Secondo voi quali sono i reali bisogni dei vostri figli?".

Emerge il conflitto: la presenza di Chiara. Il mediatore avrà il compito di ricondurre Antonella ai dati di realtà con domande trasversali: "Qual è la vera ansia di Luca?", "È un bambino molto sensibile e riflessivo?", "Può in qualche modo essere la persona che ha sofferto di più di questa situazione?".

Si rivolge invece a Riccardo con domande guida: "Pensi di poter fare qualcosa per far stare Luca più tranquillo?", "Secondo te Chiara potrebbe effettivamente attuare quanto dichiarato da Antonella?", "Ogni tanto Chiara svolge il ruolo di educatore nei confronti dei bambini?". Riccardo risponde di essere lui a svolgere quel ruolo e che ci tiene a farlo.

Antonella desidererebbe che Riccardo trascorresse almeno una settimana delle sue vacanze da solo coi bambini e non si spiega come mai la sua compagna voglia passare tutto quel tempo con figli non suoi.

Lamenta molta preoccupazione sul conto di questa persona che in tutto l'anno nessuno ha mai conosciuto e che a lei sembra strana. I bambini inoltre sono sempre soli con loro due e non stanno mai in compagnia di altri bambini.

Per tranquillizzare Antonella, non bastano ancora le rassicurazioni di Riccardo allora il mediatore adotta tre strade diverse: il racconto dettagliato di come si svolgeranno le vacanze in Grecia (come si organizzeranno, dove staranno, cosa faranno, chi giocherà coi bambini, chi preparerà la colazione, come sarà il rapporto tra i bambini e la mamma durante la vacanza), l'uso della

dissonanza cognitiva (il mediatore rammenta ad Antonella come si fosse fidata di Riccardo nel periodo in cui accompagnava lui i bambini all'asilo, cercando di far emergere la necessità di non sovrapporre la figura di Riccardo padre e quella di Riccardo ex-marito), riconsegnando ad Antonella la responsabilità dei suoi sentimenti, facendoli emergere a livello razionale (con domande come: "Come potresti riconquistare dentro te stessa la fiducia nei suoi confronti e la serenità?"). Oppure, con affermazioni legate al senso di realtà delle parti, come: "Il vostro problema, e correggetemi se ho capito male, sta nel riconquistare la fiducia reciproca, non come uomo e donna ma come genitori. Questo tipo di rapporto è destinato a non finire mai anche quando i vostri figli avranno 50 anni: sarete sempre la loro mamma e il loro papà)."

Sull'eventualità per Antonella di incontrare Chiara prima della partenza per la Grecia, il mediatore offre ad Antonella e Riccardo la possibilità di analizzare a fondo la questione: "Preferiresti incontrarla telefonicamente?", "Magari in un locale? Per un caffè?", "Potrebbe essere un momento in mattinata?", "Riccardo, te la sentiresti di chiedere a Chiara un momento per incontrare Antonella?".

Riccardo esprime il timore che l'incontro possa rivelarsi l'occasione di Antonella per attaccare Chiara. Il mediatore, di conseguenza rivolge ad Antonella una domanda ipotetica: "Se tu dovessi incontrare Chiara senza la possibilità di sfogarti?". Antonella nel rispondere esprime il suo desiderio: convincerla a fare le vacanze con Riccardo tranquillamente, senza i bambini perché non hanno bisogno di sostituti, hanno già tutto e lei non ha l'esigenza di "sbolognarli". Finalmente appare Antonella in tutta la sua fragilità: non riesce a separarsi dai figli, lasciarli andare con il padre. Immaginare che Chiara possa essere al suo posto, è il suo incubo.

Il mediatore spezza in due la frase espressa da Antonella, e mette alla prova la propria comprensione. Ipotizza che Antonella possa lasciare andare Luca e Diletta con il padre in vacanza, se non si concentrasse su Chiara. Chiede ad Antonella di parlare del legame dei figli con il padre.

Allo scadere del tempo della seduta, il mediatore ricapitola quanto più o concordato. Riccardo andrà in Grecia per due settimane con i bambini (il mediatore sceglie di omettere Chiara, per ribadire che la cosa più importante è che Luca e Diletta facciano le vacanze con il loro papà).

Riccardo riconosce che per Antonella sia un sacrificio stare senza i figli per due settimane. Il mediatore si complimenta con entrambi per il lavoro fatto e fissa un altro incontro dopo l'estate, ai primi di settembre. Prima di uscire dallo studio Antonella conclude auspicando che Riccardo sia in grado di parlare con lei anche e non solo davanti alla mediatrice, dal momento che nel breve termine avranno sicuramente altri argomenti da trattare.

La seduta successiva, a settembre, emerge nuovamente il problema di Antonella, ma con una sfumatura diversa: Riccardo aveva imposto ai figli la presenza della nuova compagna fin da subito, dormendo addirittura tutti nella stessa stanza. Il passato, torna nei ricordi di Antonella e nelle discussioni con Riccardo.

Il mediatore chiede ad Antonella il permesso di fare una introduzione con un espresso riferimento alla telefonata ricevuta durante le vacanze (Antonella aveva cercato di incontrare Chiara, ma Chiara si era rifiutata se non fosse stato alla presenza del mediatore. Il mediatore era in ferie e quindi non era stato possibile).

Il mediatore chiede alle parti di chiarirgli il loro problema comune e chiede conferma sul suo ricordo che il loro obiettivo principale fosse la tutela della serenità dei figli, aggiunge poi che Antonella in particolare manifestava il bisogno che Riccardo trascorresse più tempo da solo coi figli. Fa molti complimenti alla coppia riconoscendo ad entrambi di aver dimostrato da subito molto affetto per Luca e Diletta, nonostante fossero arrivati da lei con prospettive e posizioni diverse.

Poi, con una domanda sui figli, coinvolge tutti e due ed entra nel vivo della seduta: "I vostri bambini sono molto vivaci, vero?". Entrambi annuiscono, "Mi racconti come sono andate le vacanze, Riccardo?".

Riccardo racconta per sommi capi le vacanze, Antonella aggiunge che i bambini sono stati felici di rientrare ma che soffrono ancora di dover trascorrere il loro tempo in due case diverse, con l'incomodo di doversi spostare spesso. Sottolinea di provare pena per i bambini con la valigia,

anche se i suoi non sono ancora così. Antonella non manifesta rabbia o rancore, trasmette però una profonda sofferenza nel riconoscere questa condizione dei propri figli, quindi il mediatore sceglie di alleggerire la tensione legata al fatto che tutti i figli dei separati facciano avanti e indietro, che sia una volta all'anno, al mese, alla settimana e normalizza gli spostamenti ricordando che anche tutti gli altri bambini facciano avanti e indietro, per il proprio bene: "Del resto si va a scuola tutti i giorni e gli zainetti pesano!". Entrambi riflettono.

Riccardo comunica un problema: riporta alcune frasi di Luca che a suo avviso fanno eco ad altre sentite dalla mamma, il tema più ricorrente è quello del denaro (già emerso nella prima seduta), per il quale Antonella, secondo lui, si lamenta spesso di fronte ai bambini.

Il mediatore prova a chiarire il bisogno nascosto dietro la sua posizione con una serie di domande: "Che cosa ti spiace di più di quando Luca ti dice cose di questo tipo?", Riccardo esprime il suo dolore nell'apparire negativamente agli occhi di Luca. Il mediatore riassume e poi: "Se non foste una coppia in conflitto come gestiresti questa situazione con Luca?". L'intento è quello di eliminare il problema/giustificazione della separazione coniugale per stimolare le capacità educative di Riccardo e Antonella. La strategia funziona ed entrambi ammettono che occorra aiutare Luca a non caricarsi dei problemi economici della famiglia. Il mediatore, allora, scusandosi anticipatamente per il fatto che possa sembrare un interrogatorio, domanda a Riccardo: "Quando Luca ti dice frasi del tipo, la mamma non può fare certe cose perché tu non le dai i soldi. Qual è il passo successivo?". Riccardo riflette in silenzio.

Antonella coglie la necessità di aiutare Riccardo per arrivare ad aiutare Luca, ma, poiché percepisce il denaro come fonte sicurezza (Riccardo percepisce uno stipendio molto più alto rispetto al suo), la sua dignità e il suo orgoglio la portano a manifestare il suo risentimento nei confronti dell'ex-coniuge, che può offrire ai figli agi e vizi non più alla sua portata. La strategia di attacco diretto e indiretto che utilizza ne fa cogliere un aspetto quasi vittimistico ogni volta che ribadisce la sua impossibilità per il futuro di competere con il tenore di vita offerto dal padre. Di conseguenza, la paura dell'incertezza per il futuro si riversa inevitabilmente sui figli (Luca in particolare), che vivono a loro volta il denaro con ansia. Riccardo cerca di rassicurarla facendole capire di non essere in competizione con lei.

Il mediatore riformula e nel contempo sdrammatizza le accuse di Riccardo ad Antonella, che pare realmente preoccupata dagli aspetti economici. Riccardo esprime nuovamente il dubbio che i disagi di Luca provengano dalla mamma e il mediatore riformula: "Tu chiedi ad Antonella di stare più attenta alle espressioni o alle frasi che dice di fronte ai bambini? Ti basta questo?". Riccardo annuisce.

Il mediatore chiede allora ad entrambi: "La situazione economica è ormai decisa? Volete che ne parliamo insieme?", Antonella afferma che non ne vuole parlare perché ciò che le importa di più sono i figli. Riccardo sembra rasserenarsi.

Il mediatore sceglie, quindi, di riportare la coppia alla domanda iniziale: "Qual è il vero problema per il quale si sono rivolti a lui, al di là delle frasi di Luca, che essendo il maggiore è più cosciente della situazione in atto?". Antonella e Riccardo si guardano, quindi il mediatore chiede: "Che cosa personalmente sarebbe in grado di fare, ciascuno di voi per far stare meglio i figli?", in particolare chiede a Riccardo "Come pensi di poter rassicurare Luca sulla sua preoccupazione dei soldi". Riccardo fa l'esempio della paghetta settimanale del figlio, a titolo di dimostrazione, ma Antonella torna sull'argomento economico raccontando una serie di aneddoti relativi alle ultime vacanze a causa dei quali ha provato un grosso senso di frustrazione. È chiaro che Riccardo e Antonella non hanno affrontato il conflitto legato alla gestione del denaro, ma non desiderano farlo quindi il mediatore deve rispettare il loro volere.

Il mediatore prima riconosce il problema di Antonella con dignità: non può competere economicamente con Riccardo, poi cerca nuovamente di riportarla con lo sguardo rivolto al futuro attraverso alcune domande chiarificatrici, poste ad Antonella prima e poi ad entrambi: "Il tuo tenore di vita con i bambini è drasticamente diminuito rispetto a quando stavate insieme? Come potreste riuscire a migliorare la vostra vita dal punto di vista economico? Avete delle assicurazioni su cui

poter contare?”.

Riccardo sembra sollevato dall'argomento e conferma che tutte le spese per la salute di Antonella e dei figli sono coperte dalle sue assicurazioni; la tensione si stempera. Anche Antonella deve riconoscere il dato di realtà: le spese per la salute e per le necessità dei figli sono coperte.

Riccardo coglie il miglioramento del clima relazionale e si inserisce con un argomento nuovo, spingendo Antonella all'angolo, racconta quanto accaduto al ritorno dalle vacanze in aeroporto, dal quale nuovamente si coglie la sofferenza di Antonella per il distacco di 15 giorni dai figli, ma anche l'incapacità di Riccardo nel gestire queste situazioni. Antonella è riuscita ad entrare nella zona ritiro bagagli e ha “abbracciato via” i bambini portandoli all'uscita e subito a casa propria, impedendo i saluti al padre. Di Chiara non ne parla nessuno dei due.

Il mediatore coglie la mancanza di generosità fra Antonella e Riccardo e chiede: “Chi dei due è disposto a facilitare all'altro il compito genitoriale, per amore dei figli?”. La mancanza di fiducia da parte di Antonella è ancora palpabile. Quindi il mediatore sceglie di normalizzare e afferma che le cose potrebbero migliorare nel futuro a patto che riescano a “costruire”, ad essere positivi e collaborativi.

Chiarito l'obbiettivo, il mediatore pone in rilievo la strategia: ascoltarsi e capirsi vicendevolmente per ricostruire, tassello su tassello, la fiducia reciproca persa, partendo da un 5%, per poi passare a un 10% e così via, anche senza arrivare al 100%.

Antonella sembra reagire positivamente e in modo propositivo a questo discorso che conclude l'incontro.

Il mediatore in questo incontro ha accompagnato la coppia genitoriale, che ancora non è pronta ad affrontare congiuntamente l'educazione dei figli (si percepiscono ancora con troppa diffidenza). Antonella ha perso fiducia in Riccardo nel momento in cui è entrata Chiara nella sua vita e Riccardo teme le sfuriate di Antonella e ciò che potrà dire ai figli sul proprio conto. In mediazione sono solo le parti a poter decidere del proprio cambiamento, dunque il mediatore dopo aver messo in evidenza la necessità di ricostruire il rapporto di fiducia ed averne chiarito il perché, lascia alle parti la responsabilità di scegliere che cosa fare delle informazioni ricevute.

Antonella, all'incontro successivo, inizia la seduta esprimendo a Riccardo la sua difficoltà nel gestire i figli il lunedì in quanto scossi dai fine settimana passati dal padre, in particolare nell'ultimo. Emerge che Riccardo nel fine-settimana ha deciso di rimanere a dormire con i figli a casa di Chiara perché era il suo compleanno (di lui). Aggiunge che i figli sono stati i primi a chiederlo. Antonella è assolutamente contraria ed indignata rispetto alla libertà con cui Riccardo ha deciso di intensificare i rapporti fra Chiara e i bambini.

Il mediatore riporta la questione sulla scelta di Riccardo e quindi gli chiede quale sia il suo desiderio. Riccardo ammette che vorrebbe andare a vivere da Chiara, ma non subito, tra almeno un anno. Antonella si irrigidisce dicendo che lui non può andare fuori Milano con i figli, anzi, afferma di fare appello alla legge per togliergli l'affido condiviso se dovesse cambiare residenza. Il mediatore chiede a Riccardo se ne avesse mai parlato prima con Antonella. Riccardo risponde negativamente.

Il mediatore sceglie di arrivare al nocciolo del problema chiedendo ad Antonella: “Aiutami a capire. Non vuoi che Riccardo vada a vivere fuori Milano a causa della distanza?”, poiché Antonella afferma che quella non è la motivazione, il mediatore riformula la domanda in modo diverso e cerca di definire il problema: “Antonella, non ti fidi di Riccardo perché non ti dice le sue intenzioni?”. Antonella conferma di sentirsi in ansia per il fatto di non sapere che cosa accadrà ai bambini quando sono con il padre.

Emerge come si sia creata quella situazione di stallo. Riccardo è bloccato dalla timore che informare Antonella porti a impedimenti, liti, minacce e che queste finiscano col colpire i figli. Antonella, scoprendo le cose all'ultimo momento si sente privata del suo ruolo genitoriale e minaccia ripercussioni legali legate alla cura dei figli.

Il mediatore decide di agire sulle dinamiche negoziali delle parti attraverso il caucus per impedire ad entrambi una discussione in cui possano interrompersi a vicenda o “perdere la faccia” di fronte

all'altro. Antonella, che esalta l'aspetto legale per guadagnare potere su Riccardo, deve essere informata sulla normativa, dunque il mediatore le parla per prima. Poi le chiede quanto sia importante per lei poter decidere dei figli insieme a Riccardo, pur tenendo in considerazione che quando sono da lui, Chiara possa essere presente. Questo risulta essere il suo bisogno principale. Le chiede di poterne parlare nella seduta congiunta e Antonella acconsente.

Nell'incontro con Riccardo, invece, il mediatore gli chiede come mai non comunichi ad Antonella le sue intenzioni riguardanti i figli. Riccardo spiega che non lo fa perché teme le reazioni di Antonella. Il mediatore chiede quindi se si sia accorto che quando poi Antonella viene informata dai figli è ancora più offesa, sia per l'eventuale decisione non concordata insieme, sia per la modalità con cui Riccardo si è comportato nei suoi confronti: la sta di fatto escludendo. Il non comunicarle apertamente i propri piani riguardanti i figli non fa altro che irrigidire la posizione di Antonella. Riccardo lo ammette e il mediatore lo invita a considerare una strategia migliore, dato che il suo obiettivo era quello di avere una relazione più serena con Antonella. Chiede anche a Riccardo di poter lavorare insieme ad Antonella, nella seduta congiunta, sulla ricerca di una modalità migliore per comunicare con Antonella. Riccardo acconsente.

Tornando alla seduta congiunta, il mediatore chiede ad entrambi di restare trasparenti sui propri bisogni e di scegliere strategie aperte e collaborative. Ricorda ad entrambi che il proprio compito è quello di stare loro accanto e dice di aver apprezzato gli sforzi fatti fino al momento per segnalare i loro bisogni e ammettere le loro difficoltà.

Chiede quindi ad Antonella se ha capito che il suo bisogno è quello di poter pianificare l'educazione di Luca e Diletta insieme a Riccardo e di sapere dove sono quando non sono con lei.

Chiede a Riccardo di verificare se il suo bisogno sia quello di sentirsi amato e apprezzato dai figli, nonché facilitato da Antonella per riuscire a stare il più possibile accanto a Luca e Diletta.

Entrambi confermano che il mediatore li ha capiti.

Viene, poi ripresa con maggiore serenità la questione della distanza dalla città in cui vivono Antonella e i figli, del paese in cui abita Chiara, presso la cui residenza Riccardo vorrebbe trasferirsi.

Trattando la questione della distanza, il mediatore arriva alla domanda nodale che riguarda Riccardo: "È tua intenzione trasferirti, quando?". Riccardo risponde che l'idea c'è, ma che è ancora presto, e che potrebbe essere per settembre prossimo, ovvero il prossimo anno scolastico. Il mediatore chiede se questo trasferimento implicherebbe anche un cambiamento dei turni di cura dei bambini.

La coppia inizia a parlare degli attuali turni genitoriali. Antonella vorrebbe che i figli restassero sempre in città quando sono dal padre per non doverli svegliare troppo presto la mattina, ma risulta evidente che stanno da papà prevalentemente nei fine-settimana e che il problema dell'alzata per la frequentazione scolastica è relativo a soli due giorni al mese. Dal piano organizzativo attuale emerge, invece, come la coppia sia ancora invischiata nel passato e la relativa difficoltà di Antonella a gestire i momenti in cui il padre si presenta a prendere i figli. Grazie alla domanda del mediatore rivolta a capire che cosa potrebbe aiutarli a mettere la parola fine al passato, la moglie dichiara di desiderare di non vedere, né sentire più l'ex-marito, così da potersi fare un'idea diversa di lui, avere una nuova opinione su di lui basata sulla sua immagine di padre e dimenticare quella di compagno.

Antonella è ancora molto agitata e sofferente, mentre Riccardo partecipa solo per amore dei figli, ma entrambi faticano a stare nella stessa stanza senza rivangare il passato.

Sulla scorta dei compiti personali emersi: Antonella vuole cercare di concentrarsi sull'immagine di Riccardo solo come padre e Riccardo vuole cercare un modo adatto per comunicare con Antonella, la seduta ha termine.

Nell'incontro successivo il mediatore riassume la situazione emersa fino allo scorso incontro, dicendo che è stato importante chiarire quali siano gli obiettivi di entrambi in questa fase della loro vita, che appare così difficile da affrontare. Il mediatore spiega che quando si sa dove si sta andando e si condivide la meta, il percorso per arrivarci può essere anche diverso ma non si ha l'esigenza di

controllare continuamente l'altra persona.

Inizia Antonella e molto nervosamente chiede a Riccardo un cambiamento relazionale: vorrebbe che riuscissero a parlarsi anche una volta usciti dalla mediazione. Vorrebbe anche che il suo interlocutore fosse serio e potesse rivolgersi a lei senza sentirsi sminuita. Vorrebbe che le critiche ricevute fossero costruttive e orientate ai bisogni dei bambini.

Il mediatore raccoglie le sue tre richieste allineandosi velocemente al veloce ritmo comunicativo di Antonella e conclude riassumendo che Antonella vorrebbe una collaborazione costruttiva da parte del papà dei suoi figli.

Antonella aggiunge di volere anche che quanto deciso in sede di mediazione fosse poi rispettato una volta usciti dall'incontro e tornati alla vita quotidiana. Questa ultima affermazione risveglia l'orgoglio di Riccardo, che si sente aggredito e reagisce con la consueta dinamica speculare, dicendo che è lei che ha un atteggiamento sempre nervoso, astioso e distaccato dalla realtà.

Il mediatore non raccoglie i contenuti del suo argomento, ma il suo stato emotivo e gli domanda: "Ti senti sfiduciato quando Antonella ti dice queste cose?". Riccardo risponde di sì. Antonella capisce che le sue parole producono in lui sofferenza. Allora il mediatore invita Riccardo a mettere a fuoco quali siano per lui le cose più importanti, gli obiettivi da perseguire in mediazione, come ha fatto Antonella con le sue richieste.

Riccardo preferisce rispondere alle accuse di Antonella con una arringa difensiva: esordisce di essere separato da Antonella, ma di non fare nulla contro di lei. Antonella lo smentisce e parla della telefonata mattutina che lui fa ai figli prima di andare a scuola, e che produce in famiglia un grande scompiglio, perché avviene nel momento più inopportuno. La tensione cresce.

Il mediatore coglie nelle reciproche accuse un argomento concreto per ancorare la discussione alla realtà e riformula, segnalando che la telefonata pur avendo l'importante funzione di far sapere a Luca e a Diletta che papà li ama e che li ha cercati, avviene nel momento sbagliato per l'organizzazione della mamma coi bimbi. Antonella lamenta la mancanza d'aiuto da parte di Riccardo ed esprime la fatica di dover fare tutto da sola.

Il mediatore le chiede: "Se Riccardo potesse aiutarti, che cosa potrebbe fare? Cerca una cosa carina che potrebbe fare per farti sentire meglio". Lei risponde che il primo martedì del mese bisogna parlare con le maestre e che lui potrebbe assumersi questo impegno. Riccardo accetta, sottolineando che non è un padre assente, ma che invece porta i figli dal pediatra, dal dentista, ecc.

"Sei un padre presente?", chiede il mediatore per segnalare a Riccardo di averlo ascoltato. Solo Riccardo risponde di sì. Il mediatore gli sorride.

Quindi il mediatore li riporta al problema della telefonata del mattino e chiede informazioni a proposito dell'ora in cui viene effettuata, l'ora in cui si svegliano i bambini, l'ora della colazione e quella dell'uscita da casa, poi domanda ad entrambi: "Che cosa succederebbe se Riccardo telefonasse cinque o dieci minuti prima dell'ora in cui si svegliano i bambini?". Antonella e Riccardo sembrano spiazzati e affermano di non averci mai pensato prima. Sembra essere una soluzione accolta da entrambi e da collaudare.

Antonella, poi, prospetta la presenza di un problema contingente attuale, che deve essere risolto al più presto: Diletta, la figlia di 6 anni, non vuole più andare a scuola e piange da una settimana all'idea di doverci andare.

Entrambi concordano che le maestre siano inadeguate.

Antonella dice di essere andata a parlare con il preside e che questi l'avrebbe rassicurata nel senso che avrebbe prontamente riportato le insegnanti in carreggiata.

Riccardo allora propone di aspettare fino a Natale, dando al preside il tempo di intervenire efficacemente, dopo di che, avrebbero potuto cambiare scuola alla figlia se Diletta avesse ancora avuto palesi difficoltà di inserimento. Antonella ricorda, che avevano avuto problemi analoghi nella stessa scuola con il figlio di 8 anni, Luca, e che si erano risolti dopo pochi mesi.

Il problema è stato condiviso e la soluzione è stata raggiunta, sono stati entrambi assertivi ma non aggressivi. La coppia sta imparando a gestire i compiti genitoriali senza tornare alle dinamiche coniugali. Tuttavia, la tentazione di Antonella di utilizzare lo spazio negoziale venutosi a creare per

incidere sulla presenza di Chiara è troppo irresistibile, così sposta l'attenzione su un nuovo problema: la stanchezza dei bambini. Afferma che la vita itinerante a cui il padre li costringe ad ogni week-end possa essere un problema per loro. Riccardo cambia espressione immediatamente, si irrigidisce e si fa scuro in volto, poi replica che i bambini da lui stanno benissimo e che, anzi, se non stanno bene dalla madre è per colpa della madre che li tiene alzati fino a tarda ora la sera. Le vecchie abitudini relazionali e comunicative riemergono velocemente.

Il mediatore, allora, sceglie di normalizzare per accogliere entrambi i genitori e li informa che le ricerche indicano che i bambini tendono a lamentarsi molto di più con la madre, con cui convivono, concedendosi enormi spazi di sfogo alle loro emozioni, frustrazioni e disagi. Con il padre, invece, si controllano, cercando da lui approvazione e compiacimento. Riccardo e Antonella si acquietano e il mediatore cerca quindi di capire insieme a loro se vi siano delle cause oggettive che provochino nei bimbi un'eccessiva stanchezza. Abbandonando le recriminazioni reciproche, entrambi parlano con toni pacati dello sport e delle attività extra-scolastiche dei figli, e raccontano di aver eliminato il corso di atletica per Luca, che risultava troppo impegnativo. Riccardo, inoltre, dice di trascorrere il fine-settimana in casa in condizioni di tranquillità, proprio perché desidera farli riposare.

Antonella interviene, dicendo che Riccardo invece li eccita e non li sa tener tranquilli, è abituato a giocare con loro. Aggiunge poi, tornando al punto caldo della discussione: "Non è stancante che i bambini cambino letto due volte in tre giorni? Sono troppo sbalottati! Io voglio sapere dove sono e come sono sistemati!". È alterata e sta alzando la voce.

Il mediatore, notando che Riccardo sta scivolando nella dinamica "e tu allora", chiede a Riccardo come si organizza durante i suoi week-end. Riccardo, memore della descrizione dell'estate in Grecia che aveva portato serenità, si lascia condurre nella descrizione di esempi della sua giornata tipo nel fine-settimana. Non esclude di portarli qualche volta a dormire da Chiara, in provincia, ma aggiunge di farlo perché lei ha una casa molto più grande della sua, dove i bambini si trovano molto più a loro agio: "La casa di Chiara è più accogliente del monolocale di quaranta metri quadri dove vivo attualmente!". Tuttavia, aggiunge, stanno in città quando hanno impegni o devono vedere i nonni. Riccardo conclude la sua descrizione sfidando Antonella: le chiede se questo nuovo ménage sia un problema vero per i bambini o più che altro per lei. Antonella si sente sfidata e controbatte che gli accordi erano che lui restasse in città.

Il mediatore, avendo intuito l'ennesimo inutile braccio di ferro in cui Chiara e Riccardo tornano in continuazione a sfidarsi su chi sia peggio dell'altro, pone il fuoco della conversazione su Diletta e Luca e chiede quale sia il loro atteggiamento reciproco nei momenti di incontro con i bambini: chiede come si chiamino tra loro in presenza dei bambini. La polemica si interrompe immediatamente.

Antonella risponde stizzita al mediatore: "Ci chiamiamo mamma e papà, ma non ci salutiamo nemmeno quando ci vediamo. Per quanto mi riguarda spero solo che il momento di scambio dei figli finisca il più presto possibile!". Il mediatore, sorprendendoli, si complimenta con loro, soprattutto con Antonella che chiede addirittura di migliorare questi momenti in cui i figli li osservano insieme.

Antonella è stizzita però, perché il mediatore non le concede lo spazio per agire su Chiara. Il mediatore ha notato, tuttavia, che Antonella non ha controllo su Riccardo per quanto esula dai figli: quando s'impone riguardo Chiara riesce solo ad irrigidirlo e ad allontanarlo maggiormente dalla collaborazione. Chiede ad Antonella, per evitare che lo spazio negoziale torni a chiudersi ma sapendo di affrontare un argomento che sta parimenti a cuore ad Antonella, il permesso di affrontare l'argomento del Natale. Antonella cambia atteggiamento e acconsente.

Riccardo racconta che anche lo scorso anno, quando erano già separati, si erano divisi il periodo festivo a metà e il 24 sera i bambini erano con la mamma, mentre il 25 dicembre erano col papà e la sua famiglia.

Discutono sul giorno in cui i bambini dovrebbero aprire i regali. Per lui ognuno dovrebbe aprire i propri, mentre per lei dovrebbero trovare un momento in comune, dove ritrovare la famiglia originaria (mamma, papà e bimbi). Lui osserva che lei non è mai serena quando stanno tutti e

quattro insieme e che in quelle condizioni, non si sente di condividere la festa. Non ha voglia di vederla stizzosa e col muso anche a Natale.

Lei dice che vorrebbe che finisse questa lotta per il possesso dei figli, visto che prima della separazione lui se ne disinteressava. Riccardo le ha dimostrato con evidenza di voler stare più spesso con i bambini e Antonella lotta per impedire che i bambini stiano con Riccardo per il timore che stiano con Chiara.

Emerge anche un'altra questione: il Capodanno. Riccardo vorrebbe trascorrerlo in tranquillità con i figli, senza avere l'assillo di dover ritornare entro il 1° gennaio in città, perciò chiede di poterli riportare il giorno dopo, il 2 gennaio. Antonella non è affatto d'accordo, perché vuole che il turno cambi esattamente il primo giorno dell'anno.

Il mediatore consiglia a Riccardo di pensare a che cosa potrebbe proporre ad Antonella per indurla ad accettare la sua proposta, poi fa lo stesso con Antonella, chiedendole che cosa possa offrire a Riccardo per indurlo ad accettare la sua proposta. Ne discutono un poco, poi entrambi ammettono di volerci pensare con calma, rimandando la decisione al successivo incontro.

La seduta successiva, l'ultima, Antonella propone, non appena si accomodano in mediazione, che sia Riccardo a parlare per primo.

Riccardo afferma di aver capito che per Antonella sia fondamentale avere accanto i bambini e che, dato che si era lamentata di non avere mai un fine-settimana pieno per stare con loro, propone che Luca e Diletta possano trascorrere i fine-settimana alternativamente una volta con la mamma e una volta con il papà, però chiede che Antonella lo favorisca con le vacanze dei bambini: "Se stessero con me più di tre settimane all'anno, allora potrei trascorrerne anche una da solo con loro, a luglio, in montagna". Antonella dice di apprezzare questa proposta, perché sono i bambini a chiederle di stare di più da soli con il loro papà. Apprezza anche il fatto di poter avere la possibilità di fare qualcosa di piacevole con loro nei week-end, così da non essere per loro solo la persona di riferimento per i compiti e i doveri settimanali, ma aggiunge che le basta un fine-settimana ogni tre.

Il clima relazionale è cambiato in modo permanente, hanno capito che per ottenere qualcosa dall'altro devono capire che cosa offrire e per poterlo fare devono mettersi nei panni dell'altra persona. Da questo momento in poi il mediatore può limitarsi a prendere nota degli accordi raggiunti e a fare solo domande di chiarimento.

2.5. Nostra figlia deve restare la principessa del tuo cuore.

La coppia è formata da Serena e Dante; loro figlia, di 8 anni, si chiama Angela. Sono già separati legalmente quindi, di fatto, hanno già raggiunto, attraverso i loro avvocati, un accordo di separazione omologato dal giudice, ma la litigiosità continua ed è molto elevata. Su invito dei loro avvocati hanno accettato di rivolgersi ad un mediatore per cercare di far funzionare tale accordo, che nella quotidianità non sono mai riusciti a mettere in pratica.

Il loro percorso di mediazione ha avuto inizio, ma è stato sospeso. Il clima era stato altamente polemico ed entrambi provavano reciproco fastidio nello stare nella stessa stanza. Raggiunti accordi pratici urgenti avevano scelto di fissare il successivo incontro dopo almeno un mese.

Dopo la pausa di riflessione, affermano di essersi ripresentati perché, a loro dire, sono intenzionati a rimettersi in gioco e a cercare di trovare tra loro una nuova modalità di comunicazione. Il mediatore accoglie la coppia sottolineando la sua contentezza nel rivederli e rafforzando l'importanza di quella scelta, dice: "Questo spazio, anche se adesso potrebbe sembrarvi difficile, è un'occasione per voi di ritrovare la distensione dei rapporti dopo la separazione!".

Serena prende subito la parola, comunica che per lei sarebbe bello ritrovare una comunicazione efficace con Dante: "Se Dante mi ascoltasse", afferma "renderebbe tutto più semplice".

Il mediatore allora, riformulando, le chiede: "Ti piacerebbe sentirti ascoltata nelle tue esigenze?".

In questo modo, il mediatore non solo dà atto a Serena di aver colto un suo bisogno, esplicitandolo ed entrando in empatia con lei, ma le rimanda anche quanto sia funzionale per la buona riuscita del

processo di mediazione l'ascolto partecipato e attivo.

A tal proposito le fa notare che diversamente dall'incontro precedente, sicuramente in questa seduta si sta creando un clima relazionale favorevole ad una buona comunicazione.

Il mediatore chiede quindi a Dante se anche lui ha una esigenza, e Dante dice di sentire che non si fida della calma di Serena, avverte che se venisse insultato ancora, come è successo la volta scorsa, se ne andrà via.

Il mediatore richiama entrambi al fatto che sono i protagonisti dell'incontro e come tali hanno la facoltà di scegliere come discutere, poi chiede: "Fa ad entrambi più piacere prendere decisioni in un clima disteso?". Entrambi gli sorridono e annuiscono e il mediatore prosegue: "Mi complimento con voi perché avete preso la decisione di tornare e avete scelto il modo che più vi piace per parlare di ciò che vi sta a cuore".

Pur non essendo il loro primo incontro, è importante da parte del mediatore, sottolineare la valenza di quella scelta e rimandare loro il fatto che rispetto alla prima volta, sente che sono più preparati al processo mediativo e consapevoli.

Questo intervento di rinforzo da parte del mediatore, consente alla coppia da una parte di sentirsi accolta e riconosciuta e dall'altra di affidarsi al percorso, mettendosi così in ascolto l'uno dell'altro, almeno inizialmente, e cercando di ascoltare le reciproche richieste.

A questo punto il mediatore chiede alla coppia qual è il primo problema che intendono affrontare durante la seduta.

Serena e Dante concordano nel fatto che il problema più urgente consista nella pianificazione delle vacanze estive e come gestire i turni di cura della figlia Angela.

Da subito la coppia, attraverso la conduzione del mediatore, riesce a raggiungere tre micro-accordi.

Il mediatore suggerisce di utilizzare il principio del *do ut des*, ed entrambi convengono sul fatto che facendosi reciproche concessioni possono vedere soddisfatte le loro necessità, ma anche quelle di Angela.

Rispetto alla figlia, il bisogno di entrambi i genitori è quello di passare più tempo possibile con lei e di garantirle nel contempo serenità e comfort. Per tale ragione Dante insiste con veemenza che è preferibile cambiare il giorno del venerdì con un altro perché, diversamente, Angela, soprattutto d'inverno, avrebbe subito diversi disagi causati dagli spostamenti e dal freddo. Apparentemente la coppia appare collaborativa e intenta all'ascolto reciproco ma, di fatto, è palese un forte attrito tra loro e una profonda rabbia.

Serena tende a voler monopolizzare la discussione e a fuorviare la trattativa portandola su piani diversi: raggiunto a grandi linee un micro-accordo, prima di averlo perfezionato passa subito ad un altro problema da risolvere, senza darsi il tempo di ragionarci e di avere la certezza della decisione presa, questo fa sì che il mediatore debba intervenire diverse volte, ponendo confini e argini alla discussione con riformulazioni e domande.

Serena appare fin troppo aggressiva e poco ricettiva, con intenti prevaricatori e di svalutazione nei confronti di Dante e della sua compagna: "Certo non dimostri di essere molto intelligente quando vai a comprare le scarpe alla figlia di quella cerebrolesa con cui ti accompagni e non compri niente per Angela!".

Dante, ogni volta che Serena offende lui, la sua compagna (che si chiama anche lei Angela e quindi Serena si rifiuta di chiamarla per nome) e Laura, la figlia della compagna, si irrita e perde il filo del discorso. Per due volte dopo le ingiurie di Serena si è alzato e si è allontanato dalla stanza della mediazione. Il mediatore ogni volta ha interrotto la seduta, aspettando che tornasse spontaneamente.

La terza volta che Dante è uscito dalla stanza e il mediatore ha interrotto la seduta, Serena ha detto al mediatore, cercando complicità: "Che bambino! Ma deve fare sempre così?".

Il mediatore le ha risposto con una domanda: "È possibile che si sia offeso?".

Serena replica: "Non ho detto che la tipa è una cretina, ho solo detto che è una cerebrolesa. È una constatazione!".

Il mediatore: “Certo, è vero. Però, se ti dicessi che tuo padre è cerebroleso, tu ti offenderesti?”.

Serena s’illumina e poi ammette: “Mmh, ho capito”.

Il mediatore chiede quindi scusa a Serena e la informa di volersi accertare se Dante intende tornare in mediazione. Una volta raggiunto Dante, nella sala d’aspetto dello studio, il mediatore gli chiede se desideri tornare ancora nella stanza della mediazione.

“Ha finito di offendermi?”, chiede Dante.

“Lo potrai constatare tu, ma t’inviterei a non interrompere le sedute allontanandoti perché quando esci dalla stanza perdi il controllo di quanto mi venga detto da Serena e di quello che io dico a Serena”, replica il mediatore.

Dante sorride e rientra insieme al mediatore. La seduta riprende.

Serena ha smesso di attaccare Dante o la sua compagna, ma adotta un atteggiamento svalutante, mette in dubbio il suo lavoro e, soprattutto mette in dubbio in modo molto sottile ed arguto le sue attenzioni di padre nei confronti della figlia.

Finalmente emerge il bisogno di Serena, in un’esplosione verbale: “Angela ti appartiene più di Laura, anche se non vivi più con lei!”.

“Vorresti, Serena, che Dante mettesse sempre Angela al primo posto, anche se adesso trascorre più tempo con Laura che con Angela?”, riformula il mediatore. Serena conferma e aggiunge: “La devi smettere di mettere ad Angela i vestiti usati di Laura!”.

Dante replica: “Ma che problema c’è, sono belli... e poi ci permettono di risparmiare”.

Serena si rivolge esasperata al mediatore: “Poi non lo devo offendere, ma se non capisce niente!?!”.

Il mediatore, per evitare che il clima si surriscaldi, riformula prontamente: “Angela, magari anche io non riesco a capire (cerca di tranquillizzare Dante sul fatto che se non ha capito possa non essere per un suo limite personale ma per la difficoltà dell’argomento), stai forse dicendo che, anche se dal punto di vista materiale può esserci un risparmio economico (conferma a Dante di averlo ascoltato), può essere umiliante per Angela indossare i vestiti usati della bambina che vive con il papà, che ha quotidianamente le sue attenzioni?”.

Angela replica: “Certo, ma non solo, è che così la fa sentire meno importante dell’altra”.

Il mediatore le domanda: “Angela è gelosa?”.

Risponde Dante: “Angela è una bambina bravissima e molto generosa, non è gelosa come te, mi vuole molto bene e va d’accordo con Laura”.

Serena s’innervosisce, cerca un ulteriore esempio per riuscire a far passare il proprio messaggio e dice: “Per esempio, non è giusto che tu voglia festeggiare il compleanno di Angela in anticipo se lo fai solo per farglielo festeggiare con Laura. Io, lo festeggerò il giorno del suo compleanno”.

Il mediatore, sceglie la tecnica del Tenente Colombo e fingendo di non capire niente chiede: “Che cosa c’è di male nel festeggiare il proprio compleanno due volte? Doppie regali, doppia festa...?!?”. Sceglie di mettere in evidenza l’aspetto positivo della scelta del padre lasciando fuori gli elementi critici per Serena: Angela in questo modo ha tante occasioni e tutte diverse per festeggiare. Però aggiunge anche: “Stai dicendo che Dante non è in grado di porre Angela al centro delle sue attenzioni?”.

Serena accoglie positivamente il fatto che per Angela possa essere piacevole festeggiare il proprio compleanno anche da papà, ma centra in modo più diretto il problema secondo il suo personale punto di vista: “Quando Angela ha festeggiato i suoi 5 anni Dante si è comportato in modo eccessivo, le ha fatto troppe fotografie, l’ha messa in imbarazzo”.

Il mediatore chiarisce: “L’aveva posta troppo al centro dell’attenzione?”. Serena conferma e il mediatore chiede: “Serena, temi che Dante abbia distolto la propria attenzione per darla a Laura e che di questo Angela ne possa soffrire?”. Serena conferma, ma aggiunge anche che Laura è maleducata e che tratta male Angela.

Il mediatore le chiede: “Vuoi che Dante protegga Angela?”.

“Sì per favore, cerca di capire”, dice rivolgendosi direttamente a Dante “la tua bambina è lei, mettila al primo posto e tienicela!”, Serena conclude commossa.

“Lo è sempre stata, ma capisco che cosa stai cercando di dirmi”, risponde in un soffio Dante.

La seduta è arrivata al termine e in un clima del tutto nuovo la coppia sia avvia all’uscita, in silenzio. Hanno dimostrato a se stessi che possono farcela anche da soli.

2.6. Non m’interessa affatto sapere che cosa vogliono i tuoi genitori.

Samantha e Franco sono una coppia di trentenni, con un figlio di 6 anni. Sono stati orientati alla mediazione dal giudice del tribunale dei minori, cui Franco è ricorso ad un anno dopo la separazione.

La seduta odierna è quella successiva all’incontro di orientamento iniziale e orbita tutta intorno a Lorenzo: lasciate un attimo da parte le questioni economiche e quelle relative alla casa di famiglia, oggi è lui l’oggetto della discussione (e del conflitto) tra i suoi genitori.

La prima urgenza di cui Samantha e Franco vogliono parlare è relativa ai documenti di Lorenzo e alla sua carta di identità per l’espatrio: per il suo rilascio è necessaria la firma di entrambi i genitori, ma, fino ad oggi Franco non ha accettato di firmare i documenti (che Samantha oggi ha portato con sé e mostra al mediatore).

Franco è ovviamente d’accordo sulla necessità del documento in sé, ma dice: “Non prima che il giudice si pronunci chiaramente, perché voglio che le cose che riguardano Lorenzo vengano decise in due”.

Il mediatore, scegliendo di non trattare gli aspetti legali, pone a Franco una serie di domande allo scopo di chiarire qual è la paura reale che lo porta a comportarsi in quella determinata maniera, poi conclude: “Come mai preferisci che Lorenzo non veda nuovi paesi?”

“Io voglio che li veda”, replica Franco, “ma voglio che il giudice dica bene come devono essere prese le decisioni; la mia paura è che lei decida da sola. Lorenzo ha un papà”. Emerge finalmente il timore di Franco, che è quello di venire escluso dalle decisioni riguardanti Lorenzo.

Il mediatore chiede solo a questo punto se ne abbiano già parlato col loro avvocato e se siano stati istruiti sulle questioni legali. Entrambi dichiarano di averne parlato proprio avvocato, ma che le opinioni raccolte non li abbiano aiutati a superare il problema.

Il mediatore chiede a Samantha e Franco di dire anche ai loro avvocati, che, anche se danno il consenso al rilascio del passaporto personale e per il loro bambino Lorenzo, in mediazione, possono inserire la condizione che occorra sempre essere avvertiti ed essere d’accordo prima di portare Lorenzo in vacanza all’estero.

Samantha dice di essere d’accordo sulla necessità che entrambi i genitori sappiano esattamente dove si trova Lorenzo e dice di voler trovare un modo per stare più tranquilli. Si passa all’argomento della cura di Lorenzo.

“Quali disposizioni avete seguito fino ad oggi? Quante volte vedi Lorenzo?”, chiede il mediatore rivolto a Franco, sapendo che stanno seguendo le disposizioni provvisorie dettate dal giudice.

Per discutere dei tempi e dei modi in cui ciascun genitore si occupa personalmente del figlio viene utilizzato lo strumento dello “schema del mese”. Il mediatore va alla lavagna e disegna un mese tipo di 28 giorni, con la stessa grafica dei calendari.

Inizialmente il mediatore si concentra su Franco: “Il papà passa con Lorenzo un week-end ogni due, più un giorno (due quando non è il suo turno per il sabato e la domenica) durante la settimana”. Tendenzialmente, si tratta del martedì ma, a causa del suo lavoro, non riesce a dare una garanzia rispetto al giorno. Proprio questa incertezza, unita ad un’eccessiva flessibilità negli orari di rientro del bambino alla domenica, infastidisce Samantha che spiega: “Io e Lorenzo adesso viviamo dai miei genitori, che cenano alle otto precise tutte le sere e lui lo sa, ma porta Lorenzo sempre in ritardo per fare un dispetto a me e ai miei genitori!”.

Replica, sovrapponendosi, Franco: “Vedo Lorenzo con il contagocce, lo hai portato via da casa e dai miei genitori e pretendi che io rispetti gli orari che fissi tu, solo per dispetto nei miei confronti”.

Il mediatore riassume chiedendo a Samantha ora viva a casa dei propri genitori con Lorenzo, poi

aggiunge: “Dove ha abitato Lorenzo prima?”.

Samantha spiega che la casa di famiglia era troppo vicina ai genitori di Franco e che lei non aveva alcuna privacy. Anche dopo la separazione erano sempre a casa sua: “... e pretendevano di dirmi come educare mio figlio!?!”.

Il mediatore le chiede: “Vorresti decidere dell’educazione di Lorenzo insieme a Franco, ma non insieme ai suoi genitori?”.

“Esatto, non solo perché siamo noi i genitori, ma anche perché non condivido i loro sistemi educativi”, ribadisce.

Franco, infastidito, dà a Samantha dell’ingrata: “Se non ci fosse stata mia madre a tenere Lorenzo tutti i giorni quando tu eri al lavoro, avresti potuto perdere il posto. Dovresti ringraziarli i miei genitori”.

“I tuoi genitori sono un punto di riferimento importante nella vita, vero Franco? Come ti stanno aiutando in questo momento?”, chiede il mediatore.

Franco risponde accoratamente: “Mi stanno ospitando a pranzo e a cena da quando ci siamo separati e hanno molto sofferto quando Samantha se ne è andata portando via Lorenzo!”.

Samantha un po’ spazientita replica: “So che hanno sofferto, ma era diventata una prigioniera per me quella casa”. Ciò che Samantha chiede è che Franco la “lasci andare” e che sia collaborativo, che lo dimostri con i fatti, non soltanto a parole: “Io posso anche essere flessibile sugli orari di rientro, purché lo siamo entrambi ... e lui prima mi dimostri di essere affidabile”.

L’accordo che insieme possono stabilire e sottoscrivere diventa a questo punto una possibilità importante da usare per costruire un “futuro con una differenza”, un sistema organizzato in cui ciascuno abbia i propri spazi e possa sentirsi rispettato nelle proprie esigenze.

Samantha chiede di poter scegliere come educare Lorenzo solo con l’aiuto di Franco, Franco chiede di rispettare il legame affettivo tra Lorenzo e i nonni paterni, Samantha allora chiede che anche gli orari del rientro a casa vengano osservati per mostrare rispetto ai nonni materni.

Comincia la formulazione di una serie di micro-accordi concernenti la cura di Lorenzo: modi e tempi degli spostamenti, chi dovrà accompagnare Lorenzo (i nonni, la mamma, il papà..), quando, a che ora, con quanto anticipo dovranno essere comunicate eventuali variazioni, ecc.

Il mediatore chiede a Samantha e Franco se lo schema deciso dal giudice vada loro bene e se pensano che, così come è fatto, possa funzionare per i prossimi anni. È importante che nel momento della separazione le parti imparino a ragionare in prospettiva, considerando ciò che con il tempo potrà eventualmente cambiare e cercando delle soluzioni che possano resistere anche all’eventuale cambiamento.

Franco dice che desidererebbe passare più tempo con Lorenzo, sente molto la sua mancanza, e vorrebbe averlo più vicino: “Prima, quando vivevamo vicini, lo vedevo tutti i giorni”.

Il mediatore risponde con un intervento che ricrea reciprocità: “Tu sei un papà che ci tiene al suo bambino e tu sei una mamma che ci tiene altrettanto. Lorenzo, adesso, è figlio di genitori separati: è un bambino che deve e dovrà fare avanti e indietro tra i suoi genitori. Bisogna stabilire come e quanto. Più voi sarete collaborativi, più lui potrà muoversi serenamente tra la sua mamma e il suo papà”.

Sullo spunto di questa dichiarazione, che viene accolta positivamente sia da Samantha che da Franco, Franco prende consapevolezza che i tempi stabiliti rispettano la distanza attuale fra le due abitazioni e i propri impegni lavorativi, anche se gli piacerebbe poter stare con Lorenzo più a lungo la sera e riportarlo dalla mamma dopo cena. Samantha riconosce a Franco la possibilità di stare un po’ di più con Lorenzo, ma non con i nonni paterni: “Mi hanno ricoperta di insulti l’ultima volta che li ho incontrati, e Lorenzo era presente”.

Franco replica che gli insulti se li è meritata, visto come si è comportata con loro, allora Samantha esclama: “Mi spiaceva che mio padre ti avesse messo le mani addosso, adesso invece penso che ha fatto bene a darti una lezione”.

Il mediatore chiede ad entrambi se sia stato facile parlare ai propri genitori della separazione. Entrambi, cessano di discutere e guardano il mediatore poi si guardano negli occhi. Confessano che

è stata la cosa più difficile, più ancora che dirlo a Lorenzo.

Ristabilita la quiete il mediatore chiede loro se vogliono aiutarsi reciprocamente nel fronteggiare i nonni e pone una serie di domande su aspetti molto pratici, che pur nella loro concretezza e semplicità vanno affrontati, così da non rimanere sguarniti di soluzioni e quindi costretti a dover discutere anche con i loro rispettivi genitori qualora si presentino problemi.

“Come pensate di organizzarvi per i compleanni, il vostro e quello di Lorenzo?”, “E le feste delle vostre famiglie allargate?”, “Se ci dovesse essere un cambio di orari quando vuoi essere avvisata? Devi avvisare anche i tuoi genitori?”, “Se Lorenzo non dovesse stare bene cosa succederebbe? Rimarrebbe dal genitore presso cui si trova? È il caso di farsi aiutare dai nonni?”, “Sarà possibile eventualmente recuperare il tempo non trascorso insieme a lui?”, “E per la Comunione, la Cresima, i ponti, Natale, Pasqua, come pensate di gestirvi? Avete già un accordo oppure no?”, ecc.

Le prime risposte di Samantha sono di chiusura, ad esempio a proposito del festeggiamento del compleanno di Lorenzo dice: “È troppo prematuro per pensarci, come facciamo a saperlo ora? Di sicuro non possiamo stare insieme ... i miei lo odiano”.

Il mediatore risponde con un invito che supera la resistenza iniziale: “Pensateci. Conviene a voi pensare a queste cose, non ad un estraneo, vero?”, la domanda coglie Samantha nel suo desiderio di coerenza, dopo aver dichiarato che le scelte riguardanti Lorenzo dovevano essere prese solo da lei e Franco.

Quindi il mediatore, per non porre troppa pressione su Samantha allarga il centro dell’attenzione: “Pensateci per essere sereni voi, così che lo sia anche Lorenzo”.

Al di là delle soluzioni concrete che questa coppia ha pensato per sé, ciò che più va sottolineata è l’importanza di portare alla luce il disagio relazionale sottostante al conflitto e poi pensare ad un futuro migliore, più sereno. Il futuro può essere pianificato e realizzato, nel futuro c’è la speranza, anche quando sembra lontano, considerando una serie di variabili, di situazioni, di evenienze che possano essere affrontate in modo diverso. È la **tecnica del “e se accadesse che ...”**, che diventa fondamentale nel momento in cui Samantha e Franco, oltre a rispondere a se stessi, devono rispondere ai propri genitori e al contesto familiare. La presenza dei nonni ha complicato la vita relazionale della coppia anche durante il matrimonio e nel contempo ha sostenuto entrambi. È difficile, per Franco e Samantha, contenere i desideri e i consigli dei propri genitori per avere spazio a sufficienza per gestire il proprio ruolo di genitori senza interferenze.

Il mediatore riesce a calmare i loro animi, nel momento in cui questi si stanno riaccendendo a causa delle pressioni esercitate dai nonni. Dice loro: “Nella vostra storia ci sono stati molti segni di disagio, eppure c’è anche un segno bellissimo che è Lorenzo e voi siete qui per lui. Se la vostra separazione funziona, Lorenzo potrà essere sereno e fare solo il bambino, senza doversi preoccupare per cose più grandi di lui”. Spostare l’attenzione sui figli, frutto concreto della relazione che pure si sta sciogliendo, è estremamente efficace per ricreare la collaborazione tra Samantha e Franco nel momento in cui questa sembrava essere persa a causa della loro lotta di ruolo con le famiglie d’origine.

Ci si concentra poi sull’estate, in quanto il mediatore ricorda che è ormai alle porte: “Cosa succede a Lorenzo questa estate?”.

Samantha vuole che il tempo delle vacanze sia distribuito in uguale misura, Franco invece chiede di trascorre un intero mese con Lorenzo, suscitando le reazioni negative di Samantha, che ritiene che tutto quel tempo lontano della mamma per un bambino così piccolo sia troppo.

Per aiutare Franco a comprendere il significato e le implicazioni di questa sua richiesta, il mediatore sceglie di utilizzare la tecnica dell’inversione di ruolo e ribalta la prospettiva da cui guardare alle cose: “Se Lorenzo stesse tutto il mese con Samantha, al di là della grande nostalgia che potrebbe avere lui di te Franco, non ne sentiresti anche tu la mancanza?”. Franco ammette che non riuscirebbe a stare un mese intero senza Lorenzo, ma ricorda a Samantha che vuole recuperare tempo rispetto al fatto che, dal trasferimento di Samantha, lo ha visto “pochissimo”.

Il suggerimento pratico cui la coppia viene condotta con una serie di domande, è che, potendo, sarebbe bello che i due genitori riuscissero a prendere le proprie ferie in momenti diversi, senza

sovrapporsi, così che Lorenzo possa fare il massimo possibile di vacanze insieme ai propri genitori. Trovando il modo di collaborare rispetto ai vari spostamenti, le vacanze potranno trascorrere serene per tutti e i momenti di lontananza di Lorenzo dall'altro genitore non saranno eccessivamente lunghi.

Altre due questioni vengono successivamente sollevate: quella delle cose dimenticate in una casa o nell'altra e quella dei compiti.

Rispetto alla prima questione il mediatore li aiuta, con la normalizzazione, a riconoscere che le dimenticanze di Lorenzo sono normali visti i suoi pochi anni (solo 6) e i continui movimenti da una casa all'altra.

Il mediatore chiede ad entrambi: "Come potreste fare per trovare un modo per riavere indietro giocattoli e vestiti senza coinvolgere Lorenzo, così che non si senta gravato da questa incombenza?".

"Magari dovresti dire a tuo padre di evitare di buttarli addosso i vestiti di Lorenzo!", dice Franco con aria di rimprovero.

Replica Samantha sovrapponendosi con rabbia e alzando la voce: "E tu devi smetterla di arrivare come un uragano nel giardino dei miei genitori per riprenderti la bicicletta di Lorenzo. È la sua e può tenerla dove vuole, capito?".

È evidente come la scelta di passare attraverso Lorenzo, li avesse protetti dagli invischiamenti con i propri genitori. Il mediatore domanda loro conferma della propria intuizione e la rabbia di colpo si placa. Decidono di gestire la cosa personalmente, senza più coinvolgere i propri genitori.

Per quanto riguarda i compiti scolastici, invece, il mediatore riassume l'opinione di Samantha rispetto alla loro assoluta priorità ma emerge anche, grazie a Franco, che sicuramente, trattandosi dei compiti di prima elementare, sapranno organizzarsi nel migliore dei modi, guardando direttamente i quaderni di Lorenzo.

Di fronte a due famiglie allargate che si separano attraverso la coppia genitoriale è comunque importante sottolineare che il compito di sviluppo è duplice: la separazione coniugale da un lato e ritrovare autonomia dalla famiglia d'origine dall'altro.

Samantha e Franco riconoscono al mediatore che ce la possono fare contando sulle proprie forze, solo se, almeno come genitori, e di fronte a Lorenzo, riconosceranno le reciproche capacità educative.

Il mediatore dovrà aiutarli dando loro la sensazione che si fida di loro e delle loro risorse, dal momento che parte del loro conflitto è stato causato dall'incapacità di fare fronte comune per arginare le pur affettuose e generose ingerenze delle famiglie d'origine.

2.7. Perché è successo proprio a nostra figlia?

È una prima seduta; la coppia convive ancora. Ha telefonato Claudia (30 anni), chiedendo un incontro informativo e aggiungendo che stanno attraversando una profonda crisi di coppia, chiede di poter parlare della cura delle bambine.

Il mediatore, fatta accomodare la coppia, illustra le finalità della mediazione, nonché le modalità attraverso cui si svolgerà la mediazione familiare e parla del ruolo del mediatore: "Vi aiuterò ad individuare cosa davvero vi sta a cuore, vi fornirò informazioni, non consulenze. I colloqui avverranno in uno spazio protetto, dove quello che direte sarà strettamente confidenziale. La partecipazione sarà sempre volontaria e la mediazione può essere abbandonata in qualunque momento. Se alla fine del percorso fatto raggiungerete una serie di accordi, e il verbale da me steso per voi vi piacerà fino in fondo, firmerete un documento che avrete costruito voi, analizzando ipotesi dopo ipotesi".

A questo punto Fabrizio (29 anni) interviene osservando di essere molto lontano dall'idea di stipulare un contratto. Vorrebbe intraprendere un percorso che renda più serena la vita sua, di Claudia e quella di Giulia. Claudia puntualizza ed informa il mediatore che hanno due figlie: Giulia

di quasi 6 anni e Anna di 6 mesi.

Il mediatore li lascia parlare molto, perché sta cercando di capire quale sia la loro domanda nei confronti della mediazione e se la mediazione sia praticabile, poiché lui sembrerebbe prospettare più un problema di coppia che un conflitto vero e proprio. Sta cercando di capire se sia più opportuna una terapia.

Il mediatore, incalzato dalle domande della coppia, continua l'orientamento iniziale alla mediazione familiare illustrando sinteticamente metodi ed obiettivi: non si delega nessuno a decidere per loro, ma saranno i protagonisti della propria genitorialità. Il mediatore non li giudicherà e si manterrà equidistante ad entrambi, userà l'ascolto empatico attivo per aiutarli a capirsi meglio e ad essere maggiormente collaborativi come genitori e dunque a sentirsi meglio.

Claudia e Fabrizio raccontano la loro storia.

Inizia lei dicendo di essersi trovata spiazzata dalla decisione irrevocabile di Fabrizio (almeno così le sembrava fino ad una settimana fa almeno) di lasciarla. Fabrizio conferma di essere stato lui ad "alzare la mano", a segnalare il proprio disagio.

Claudia racconta che si sono separati qualche giorno fa, lei è andata dai suoi genitori, dopo di che Fabrizio le ha chiesto di tornare a casa e lui si è fatto ospitare da un amico. Poi, Claudia chiede a Fabrizio di continuare e Fabrizio è "un fiume in piena".

Fabrizio racconta di non sentirsi separato nel cuore e di aver solo voluto far capire a Claudia che le cose non stavano andando bene, ma dice che non ne sa ancora il motivo. Forse non gli basta quello che ha, e vuole altro dalla vita. Tutto è cominciato con la seconda gravidanza di lei. È stato un momento particolare per lui. La piccola Anna è nata il 25 maggio e da quel momento tutto è diventato ancora più complicato con Claudia, così Claudia e le piccole hanno trascorso tutta l'estate al lago. Le vedeva solo nei week-end per motivi di lavoro e dopo l'estate ha comunicato la sua intenzione di lasciare Claudia.

Dice: "Solo a settembre ho alzato la mano per segnalare il problema". Dopo è trascorso un mese di totale chiusura da parte sua verso la moglie. Lei lo definisce "un muro di gomma".

Il mediatore riformula e Fabrizio riprende a raccontare. Fino a qualche giorno fa desiderava solo lasciare la famiglia, ma Claudia gli ha detto di restare lui a casa. Vedendole andare via gli si è "spaccato il cuore" e non sa più che cosa vuole. Il mediatore riformula il disagio di Fabrizio e la sua indecisione.

Claudia chiarisce che si conoscono dai tempi del liceo e che, dopo anni di fidanzamento, si sono sposati 4 anni fa quando Giulia aveva due anni. Anna è stata desiderata e voluta: "Io le voglio anche più bene che a Giulia!". Fabrizio non replica, afferma di volere che qualcuno gli dicesse se quello che pensa sono cose stupide o importanti, ma non dice quali siano queste cose. Il mediatore glielo chiede e Fabrizio risponde descrivendosi come una persona valida e intelligente. È un manager presso un'azienda internazionale da 3 anni e la sua carriera è molto brillante. Adora il suo gruppo di lavoro e lo staff e dei migliori. Nei week-end fa formazione professionale presso le sedi straniere della sua azienda. Lamenta che la sua compagna lo abbia sempre lasciato libero di lavorare senza metterlo mai di fronte alle proprie responsabilità di padre e compagno. Pensa che lei sia splendida (è in effetti una bella ragazza), e che la loro vita insieme sia stata stupenda, senza mai una discussione, ma ora si chiede se in questo modo siano mai cresciuti come persone. Sa di aver dedicato le proprie energie per dare benessere alla famiglia, ma non per cementare la loro coppia. Il mediatore chiede a Fabrizio: "Ritieni che il problema sia legato all'indebolimento del vostro rapporto di coppia", e Fabrizio smentisce, "No, non è questo il problema!".

Claudia interviene di tanto in tanto, sempre d'accordo con le analisi di Fabrizio e ben disposta a prendersi la sua parte di responsabilità. Ora però è rimasta ferita dal mese di testardo silenzio di Fabrizio, durante il quale non ha potuto nemmeno parlare con lui e questo comportamento le ha consentito di prendere le distanze e di capire che aveva bisogno anche lei di dedicare un po' di tempo a se stessa. Ha anche compreso di avere lei, ora, la necessità di staccarsi almeno per un po' di tempo da lui per ripensare alla sua vita. Il mediatore riformula e le chiede che cosa intenda fare in concreto per riuscire a dedicare un po' di tempo a se stessa.

Claudia è laureata in Economia e Commercio ed ammette di avere un po' trascurato il proprio titolo di studi da quando è divenuta mamma, anche perché: "IO mi sento DAVVERO mamma".

Il mediatore, notando che col tono della voce Claudia aveva calcato sulle parole "io" e "davvero" mentre Fabrizio, contemporaneamente, si era agitato sulla sedia, chiede: "C'è qualcosa che concerne il vostro ruolo di genitori che ha a che fare con il vostro problema?".

Fabrizio risponde: "No, non è PROPRIO questo il problema!".

"Allora Fabrizio, per favore, aiutami a capire. Qual è il problema?". Fabrizio abbassa lo sguardo e dice che il problema è che non sa se Claudia lo vuole ancora. Si chiede perché possano capitare queste cose. Ci sono stati altri momenti di crisi, ha sbagliato altre volte in passato, prima delle figlie, ma lei lo "ha ripreso subito". Si domanda se è un egoista, un superficiale, ma dice che non è cattivo. Compirà gli anni tra 10 giorni e non vuole trascorrere il compleanno da solo.

Il mediatore, scegliendo di approfondire il tema della complicità, che sembra essere importante per entrambi, gli chiede: "Sei entrato in un team di lavoro, entreresti in un team con Claudia?".

Lui risponde di sì, ma lei osserva che non è stato questo il suo atteggiamento da quando è nata Anna.

Fabrizio dice di essere stufo di sentirsi giudicato, perché non è bravo come Claudia. Il mediatore chiede: "In che cosa Claudia è più brava di te?", Fabrizio abbassa lo sguardo e tace. Claudia lo guarda attenta, in attesa, e la sua espressione si fa sempre più triste. Piange e il mediatore le porge un fazzolettino di carta.

"Il problema è che quando è nata Anna io le ho detto che sarebbe stato meglio che morisse", confessa Fabrizio con lo sguardo basso e la voce rotta, poi prosegue guardando il mediatore negli occhi: "Claudia pensa che io voglia farle del male e da allora non mi lascia più avvicinare ad Anna".

Il mediatore riformula: "Quando Anna è nata tu non l'hai accolta e tu temi che Claudia non ti faccia avvicinare alla bambina perché ti ritiene pericoloso?". Claudia replica precisando che Anna ha bisogno di cure speciali e che se Fabrizio la amasse le starebbe vicino. Il mediatore nota come Claudia esprima il proprio disagio nei confronti di Fabrizio sovrapponendosi ad Anna e chiede: "Claudia, quando Fabrizio ti ha detto quella cosa di Anna, ti sei sentita rifiutata da Fabrizio anche tu?", Claudia tra le lacrime conferma con gesti di assenso.

Fabrizio dice che anche lui da quel giorno si è sentito escluso e giudicato da Claudia: "Non ha cercato nemmeno un momento di capire che cosa volevo dirle. Io alla bambina voglio bene, ma è solo che sono più consapevole di lei della situazione".

Lei interviene dicendo che si è sentita sola e che Fabrizio non può pretendere di essere sempre al centro di tutti i problemi, al centro dei loro problemi c'è solo Anna adesso.

Il mediatore chiede a Claudia come si siano organizzati per prendersi cura della loro figlia primogenita, ed emerge che è molto legata al padre e che trascorre molto tempo con lui.

Claudia riporta la discussione su ciò che le sta più a cuore: in questo momento lei ha bisogno di serenità, di rispetto e di prendersi cura della propria figlia Anna.

Il mediatore riformula: "Tu hai bisogno di rispetto e di attenzioni? Forse in passato non sei stata abbastanza assertiva con Fabrizio?". Lei risponde di non esserlo mai stata e racconta di quando è uscita dall'ospedale subito dopo il parto, si immaginava di avere accanto il conforto del marito, anche per recuperare a quella frase terribile, ma lui aveva accampato impegni di lavoro ed è stato assente per tutto il week-end. Afferma Claudia: "Mi ha chiesto se mi spiaceva e io gli ho detto di no, ma ci sono rimasta veramente male". È una ferita ancora aperta, lo accusa: "Tu sei capace solo di scappare!".

Il mediatore chiede: "Fabrizio ti sei sentito impreparato ad affrontare le necessità di Anna?", risponde Claudia, che afferma che Fabrizio non ci abbia neanche voluto provare: "Mi ha lasciata da sola con i medici e le infermiere, non viene alle visite, non viene in ospedale ... È come avere un altro figlio, una è Anna, una Giulia e l'altro è lui", dice rivolta al mediatore, poi di nuovo a Fabrizio: "La devi smettere di fare il migliore amico di Giulia e devi crescere!".

Fabrizio dice al mediatore di voler abbandonare la seduta e automaticamente Claudia cerca lo

sguardo del mediatore con un'espressione di panico.

Il mediatore chiede: "La separazione vi sta aiutando ad elaborare quello che è successo, ma se poteste immaginarvi di poter rendere possibile un desiderio realizzabile, quale sarebbe?"

Risponde immediatamente Claudia e Fabrizio si riacomoda sulla sedia: "Ho bisogno di aiuto, vorrei che Fabrizio mi ascoltasse di più!"

Fabrizio replica cautamente: "So di avere difficoltà ad occuparmi personalmente di Anna, ma non voglio sentirmi giudicato per questo. Vorrei che Claudia mi desse un po' di tempo per capire, per riuscire a superare i miei problemi", si scusa ancora con Claudia e dice di essere disponibile ad aiutarla economicamente e prendendosi cura di Giulia in qualsiasi momento.

Claudia chiede al mediatore, che cosa debba dire a Giulia della loro separazione e come comportarsi con lei.

Il mediatore raccoglie quanto emerso dicendo loro: "Da quando è nata Anna avete un compito molto speciale, che vi ha messi duramente alla prova sia come persone che come genitori. La separazione vi sta aiutando ma vi pone anche di fronte alla necessità di riorganizzare la famiglia. Nel farlo potrete tenere in considerazione i bisogni di tutti voi: Claudia, Fabrizio e Giulia, oltre che dei bisogni speciali di Anna. Insieme potremo pensare alle cose concrete fin nei minimi particolari".

Claudia chiede se Fabrizio possa venire da solo in mediazione per essere aiutato dal mediatore ad accettare i problemi di Anna e il mediatore, gentilmente, rivolge loro la domanda di Claudia, riformulandola: "Fabrizio e Claudia, volete che vi faccia avere un elenco di associazioni, gruppi di parola o professionisti che possano esservi d'aiuto? Singolarmente o insieme?", Fabrizio ringrazia e rifiuta cortesemente, Claudia insiste che Fabrizio faccia un percorso d'aiuto fino a quando Fabrizio le dice di pensarci e chiede al mediatore di preparare la lista per la prossima volta. Entrambi sollevati per essere riusciti a parlare di Anna e rincuorati dal fatto di non essersi sentiti giudicati per ciò che hanno vissuto, fissano un appuntamento per parlare delle loro bimbe e di come affrontare il futuro. Il giorno seguente Fabrizio telefona e chiede al mediatore l'indirizzo di un terapeuta per fare un percorso individuale.

2.8. Ho guadagnato tutto da solo!

Flavia (58 anni) e Ambrogio (62 anni) si sono presentati in mediazione ad un anno dal primo incontro. Avevano interrotto la mediazione sul nascere per sopravvenuti problemi di salute di Flavia; ora volevano concretizzare la propria separazione ed erano già stati dall'avvocato di Ambrogio per una separazione consensuale, ma Flavia si era impuntata sulla questione della divisione dei beni comuni. Flavia spiega che la volta precedente era stato il marito a chiedere di essere aiutati dal mediatore, questa volta è lei.

Il mediatore ha introdotto l'incontro chiedendo alla coppia di aiutarla a capire come aiutarli, innanzitutto ricordandole i nomi e l'età dei figli.

Flavia risponde per entrambi menzionando i nomi e le età delle loro figlie: Mariolina 22 anni e Carolina 28 anni.

Il discorso si sposta subito su Ambrogio e sul fatto che aveva lasciato la loro abitazione da un paio di giorni, sia nella voce di Flavia che nella sua espressione emerge dispiacere, si capisce che non è di entrambi la decisione di separarsi.

Dopo aver confermato quanto detto dalla moglie, Ambrogio aggiunge di essere già stato da un avvocato. Ambrogio appare distaccato, poco emotivo e razionale.

Dalle parole dei coniugi emergono le prime divergenze sia sulla volontà di separarsi che sulle modalità. Il mediatore conduce l'analisi della domanda per verificare la volontà e l'impegno delle parti nel partecipare alla mediazione familiare.

Il mediatore riformula chiedendo: "Se ho capito bene avete bisogno di un accordo sulle questioni patrimoniali per separarvi consensualmente?"

Flavia mostra la sua debolezza dicendo di aver bisogno di qualcuno che l'aiuti ad interloquire con

Ambrogio anche per tutelare le figlie.

Il mediatore controlla di aver capito con la riformulazione, chiedendole: “Vorresti provare a capire se si riescono a pianificare le cose insieme anche per Mariolina e Carolina?”, lei annuisce allora il mediatore le chiede che cosa potrebbe, secondo lei, succedere di positivo intraprendendo questo percorso di mediazione oggi, Flavia risponde: “Andare oltre, continuare ad essere bravi genitori”.

Emerge più chiaramente un primo desiderio di Flavia: essere rassicurata sul fatto che interrompere il suo rapporto di coniuge non cambierà nulla rispetto al suo ruolo genitoriale.

Ambrogio non parla, ha costantemente lo sguardo rivolto verso il basso, si isola dalla conversazione.

Il mediatore decide di coinvolgerlo e cattura la sua attenzione rivolgendogli una domanda: “Tu, Ambrogio, sei qui perché Flavia te lo ha chiesto?”, lui conferma e, in aggiunta, ammette di aver detto alla moglie cose che l’hanno ferita e, purtroppo, le ripete giustificandosi. Così facendo torna a sostenerle con forza e conclude: “Tutta la nostra fortuna l’ho guadagnata solo io, dal niente!”.

C’è un attimo di tensione, Flavia mostra la sua rabbia per le parole di Ambrogio: “Non puoi dire che tutto ciò che possediamo sia solo merito tuo perché io non ho lavorato, non è giusto! Io mi sono occupata di te, della casa e ho cresciuto le nostre due figlie”, afferma mentre le lacrime scendono ai lati del suo volto. Le raccoglie con rabbia, a palmo aperto, e il mediatore le porge un fazzolettino di carta.

Ambrogio s’interrompe mentre il mediatore porge il fazzoletto a Flavia, poi riprende a parlare con toni molto addolciti e riconosce spontaneamente che la moglie è una madre esemplare.

Il mediatore chiede come fosse organizzata la famiglia nella gestione dei compiti e se avessero deciso insieme chi si sarebbe occupato dell’azienda. Ambrogio risponde che in passato hanno deciso insieme di dividersi i compiti: lei avrebbe fatto la mamma e si sarebbe occupata della casa, mentre lui avrebbe mandato avanti l’azienda di famiglia.

A questo punto il mediatore ricorda alla coppia che la separazione determina il cambiamento della loro relazione coniugale, non quella genitoriale, quindi, anche se hanno deciso di separarsi, rimangono pur sempre genitori (l’informazione è diretta a Flavia per rincuorarla rispetto al suo timore e ad Ambrogio per permettergli di considerare il valore del ruolo genitoriale di Flavia, che permane anche dopo la separazione).

Il mediatore chiede se sono dunque d’accordo sul fatto che possa essere importante anche per loro poter pianificare attentamente e intelligentemente la riorganizzazione della famiglia, facendo un bilancio trasparente e divisioni eque, al fine di continuare ad essere sereni e dare un buon esempio alle loro figlie, nonostante la separazione.

Ambrogio ammette che la separazione l’ha voluta lui, e che è per lui una necessità personale importante. Flavia ascolta in silenzio.

Ambrogio sposta quindi il dialogo sulla questione patrimoniale, iniziando a parlare della sua azienda e dell’impegno che le ha dedicato. Continua poi ad elencare i loro beni, con orgoglio. Il mediatore gratifica entrambi con la sua riformulazione: “Non solo avete due brave figlie” dice rivolto a Flavia, “ma siete anche riusciti ad ottenere un’ottima posizione economica” dice rivolto ad Ambrogio.

Inizia la fase dello scambio di informazioni, l’elenco dei beni posseduti e il loro valore stimato ed il mediatore annota su un foglio in mezzo al tavolo ciò che i coniugi gli dicono, scrivendo in grande. Per prima cosa affermano di essere in regime patrimoniale di separazione dei beni, sottolineano però che tutti i loro averi sono intestati ad entrambi; viene messo in rilievo che la società di famiglia è per il 25% di Flavia e per il 75% di Ambrogio, che hanno un’ulteriore società (immobiliare) anch’essa divisa nelle stesse percentuali nonché 3 immobili ad uso abitativo comuni al 50%, uno dei quali sono concordi nel cederlo al più presto ad una delle due figlie (l’altra ne ha già avuto uno), infine Ambrogio dice di avere un conto corrente comune nel quale sono presenti contanti per un importo di € 1.000.000, investito quasi tutto in azioni.

Ambrogio continua a mostrarsi molto orgoglioso e attaccato all’azienda di famiglia. Il mediatore gli chiede se la consideri come una terza figlia, cosa che porta Ambrogio a sorridere e ad annuire.

Ribadisce di essersene occupato da sempre e da solo, e ora che il suo matrimonio è finito vede come giusta ricompensa l'assegnazione dell'azienda a lui, dietro un riconoscimento di € 100.000 a Flavia per la cessione delle sue quote, Flavia si mostra contrariata. La tensione cresce e la coppia discute animatamente.

Il mediatore chiede a Flavia: "Se tu avessi la possibilità di vederti fra un anno soddisfatta dell'accordo che hai preso oggi, che cosa vorresti?". La domanda porta entrambi a riflettere. Flavia non sa rispondere, ma si apre e parla di quello che sembra essere per lei il vero problema: rimprovera ad Ambrogio di non averla mai riconosciuta anzi di averla sempre screditata. Anche ora, offrendole quella liquidazione. Il bisogno di riconoscimento di Flavia, che subisce la separazione e che sta cercando di gestire il dolore causato dalla malattia affrontata lo scorso anno e dall'abbandono del marito in questo momento, passa attraverso il denaro.

A questo punto il mediatore riformula chiedendole se quello che vuole è di veder riconosciuto quello che ha fatto per la famiglia fino a quel momento, lei annuisce e piange. Il mediatore la accoglie restituendole le sue emozioni: "Se ho capito bene hai sentito minimizzato il tuo ruolo, ti sei sentita annullata dalla sua proposta e vorresti che Ambrogio capisse il tuo stato d'animo?".

Lei annuisce, lui appare distaccato non mostra commozione per le lacrime della moglie, sembra interessato solo a raggiungere il suo obiettivo: avere l'azienda tutta per sé.

Il mediatore, decide di aiutare Ambrogio a prendere contatto con i bisogni della moglie, attraverso l'uso della **tecnica dello spostamento**. Chiede ad entrambi di immaginare di avere due carissimi amici in una situazione simile alla loro, poi chiede quale consiglio darebbero loro per affrontare al meglio la separazione. Questa tecnica aiuta le parti ad adottare principi di equità e a staccarsi dalla propria posizione.

Entrambi riflettono, allora il mediatore li guarda per un attimo e, visto che tacciono pensosi, prosegue chiedendo ad entrambi che tipo di aiuto stiano cercando.

Flavia vorrebbe qualcuno che la aiutasse a parlare con il marito e a far sì che lui riconosca il ruolo che ha avuto nella loro famiglia, e che continuerà ad avere come madre.

Per Ambrogio la preoccupazione è quella di lasciare "meno macerie possibili"; vorrebbe qualcuno che lo aiutasse in questo. Si è dunque accorto della sofferenza della moglie e comincia a coinvolgersi in una soluzione che integri il bisogno di Flavia al proprio.

Il mediatore gli chiede che cosa potrebbe fare personalmente per essere quel qualcuno che lo aiuta, Ambrogio risponde esplicitando il proprio bisogno di appartenenza: "Dovrebbe aiutarmi a far capire a mia moglie che l'azienda per me è tutto".

Il mediatore quindi riformula per entrambi, dicendo: "Ambrogio, tu vorresti continuare a gestire la tua azienda facendo in modo che continui a produrre. Come hai intenzione di muoverti per continuare la gestione facendo sì che sia la cosa giusta anche nei confronti di Flavia e delle tue figlie?".

Ambrogio dice di avere delle proposte in merito, prende la sua valigetta e tira fuori dei fogli. Comincia una discussione legata alla comprensione dei dati gestionali e ai bilanci dell'azienda. Flavia si mostra fragile, disperata forse anche spaventata. Usa parole emotive e non tecniche parlando con Ambrogio dell'azienda. Ne ha sempre sentito parlare, ma dimostra di capire poco i discorsi tecnici di Ambrogio. Riconosce la propria incompetenza e al contempo nutre ammirazione per le capacità del marito, ma insiste per il fatto di averlo sempre appoggiato a modo proprio (non gli ho mai dato preoccupazioni o pensieri, gli ho sempre fatto trovare un ambiente domestico sereno, ecc.). Emerge il suo timore di un recesso economico, perdendo Ambrogio, è convinta di non farcela a mantenere nel futuro il proprio tenore di vita.

Ambrogio si è coinvolto nel compito di trovare la migliore soluzione al problema e comincia a snocciolare velocemente una serie di offerte riguardanti la divisione dei beni. Flavia s'indispettisce perché non riesce a capire le implicazioni dell'una o dell'altra proposta. Il mediatore rallenta la dinamica esplicativa di Ambrogio con molti riassunti per permettere anche a Flavia di seguire la discussione in modo attivo.

La prima proposta prospettata da Ambrogio vede la liquidazione dei rispettivi 25% dell'azienda e

dell'immobiliare di Flavia con una somma pari a € 100.000, nonché l'assegnazione della casa coniugale. Il mediatore chiede se sia necessaria la liquidazione di uno dei soci dell'azienda ed Ambrogio risponde in modo affermativo, sottolineando che è indispensabile per l'amministrazione societaria. Il mediatore ne chiede il motivo, Ambrogio si spiega ma Flavia non è d'accordo sul motivo. Flavia interviene sostenendo che hanno sempre parlato dell'immobiliare come una sorta di pensione futura mentre ora che si stanno separando Ambrogio vuole liquidarla estromettendola da entrambe le società.

Con questa informazione conferma il suo bisogno di sicurezza, espresso attraverso la necessità di conservare con la separazione la stessa sicurezza economica che aveva prima della separazione. Il mediatore, quindi, interviene chiedendole se un'altra proposta di Ambrogio che le desse la garanzia che cerca, potrebbe essere per lei una buona soluzione, Flavia annuisce.

Ambrogio si mostra indispettito. Il mediatore coglie il suo fastidio e crede sia dovuto al fatto che anche Ambrogio chiede a Flavia di riconoscere che, nonostante abbia chiesto la separazione e abbia prodotto da solo tutta quella ricchezza, stia scegliendo di dividerla con lei. Sta anche facendo i propri conti ed è evidente che voglia tutelare i propri interessi con l'accordo.

Il mediatore sceglie di porre in evidenza il bisogno di riconoscimento di Ambrogio, quindi lo valorizza ponendo in rilievo che fino ad ora ha gestito bene i loro capitali, sapendo affrontare nel migliore dei modi anche questo la crisi economica. Sfruttando la consonanza cognitiva, il mediatore continua, chiedendogli se la proposta appena fatta possa, secondo lui, garantire la sicurezza economica che Flavia cerca.

Ambrogio, dopo un secondo di silenzio, formula una proposta B: corrispondere a Flavia € 3.000 al mese fino alla pensione e, successivamente, la differenza di importo fra quello che percepirà a titolo di pensione e i 3.000 € corrisposti fino a quel momento, nonché la garanzia di continuare a vivere nella casa coniugale che le verrà intestata interamente (il valore della casa è stato stimato intorno agli € 800.000). L'azienda è esclusa dalla proposta B.

Flavia s'irrigidisce e parla di recarsi da un avvocato per avere ragguagli legali sui propri diritti e lamenta: "Ma se possiedo il 25% dell'azienda e dell'immobiliare e sono amministratore delegato?!? E i soldi in banca?". Anche Ambrogio s'irrigidisce.

Il mediatore, visto l'emergere della questione legale, li aiuta a considerare al meglio la loro BATNA e WATNA. Insieme a loro cerca di prospettare quale sarebbe la ripartizione che farebbe un giudice dopo una stima dei loro averi, considerando anche il fatto che se fosse il giudice della separazione Flavia verrebbe valutata come il coniuge debole, in quanto non ha un reddito proprio. La discussione tra Flavia e Ambrogio si quietava, non vogliono una giudiziale e non vogliono trovarsi a discutere dell'azienda davanti ad estranei. Sono d'accordo.

Il mediatore concentra la sua attenzione su Flavia, chiedendole che cosa, secondo lei, non vada bene nelle proposte di Ambrogio.

Flavia cambia strategia ed entra in simmetria con la dinamica negoziale di Ambrogio, ovvero mette in rilievo il fatto che Ambrogio monetizza tutto, Flavia vorrebbe quindi che fosse fatta una valutazione esterna delle loro aziende e che fosse messo sul piatto anche il lavoro da lei svolto come mamma, domestica, cuoca e moglie, per il quale non le è mai stato riconosciuto nulla.

Il mediatore riconosce ad entrambi il bisogno di vedersi riconosciuto/a dall'altra/o per l'impegno profuso reciprocamente e per la famiglia, quindi puntualizza ciò che è emerso essere rispettivamente importante per entrambi. Per Ambrogio continuare a gestire l'azienda da solo, nonché poter contare su una certa liquidità necessaria sia per la gestione aziendale che per acquistare una nuova casa; per Flavia la necessità di vedersi garantito un futuro più che sereno e una certa solidità economica. Ricorda il mediatore, in conclusione, che stanno cercando già una soluzione a garanzia dei loro bisogni e che la soluzione strategica scelta e suggerita da Flavia è quella di chiarire i reciproci valori dal punto economico con l'aiuto di un professionista.

Ambrogio, che vuole poter risolvere la controversia in modo semplice, mantenendo il potere decisionale, e che non ha intenzione di lasciar spazio a terzi nella valutazione della gestione delle sue attività, formula una proposta C: intestare l'immobiliare a Flavia, corrisponderle € 45.000 annue

a titolo di affitto e intestarle la casa coniugale. Il valore dei beni ceduti a Flavia è molto salito, ma in riscontro a questa ultima proposta Flavia mostra perplessità. Ammette di non avere capacità gestionali per occuparsi dell'impresa immobiliare. Il mediatore le chiede quindi di formulare una proposta D, proposta che secondo lei potrebbe funzionare.

Proposta D: Flavia prospetta di tenere per se la casa coniugale ed in aggiunta avere la disponibilità di una somma di circa € 300.000, Ambrogio non è d'accordo sulla somma richiesta, ma Flavia dice di voler avere la sicurezza di poter contare su quella cifra per se stessa ed eventualmente avere la disponibilità economica per aiutare le loro figlie in caso di necessità. Ambrogio controbatte di non pensare alle figlie, perché a loro avrebbe pensato sempre lui. Flavia insiste sulla possibilità di avere la possibilità di gestire quel piccolo patrimonio da sola e poi emerge la sua paura della malattia. Il marito interviene immediatamente, dicendo che lei rimarrà inclusa nella sua polizza sulla salute e beneficiaria della sua polizza vita.

Il mediatore, torna a rivedere insieme a Flavia ed Ambrogio tutte e quattro le varie proposte emerse nell'incontro. Ne calcolano insieme il valore, le implicazioni e le conseguenze. Flavia termina questo processo dicendo che chiede solo di mettere tutto su un piatto per poter valutare la proposta migliore, Ambrogio mostra in questa circostanza la sua disponibilità rispondendo di non aver nulla da nascondere e di essere disposto a consultare con lei il suo commercialista.

Si traggono le conclusioni rispetto ai passi che dovranno fare: la moglie andrà all'INPS, per valutare al meglio le prospettive relative alla pensione lavorativa maturata, e il marito andrà dal commercialista per rifare i calcoli ed assicurare a Flavia un tenore di vita adeguato per il presente e per il futuro.

Il mediatore a fine incontro, chiede loro di dare un parere rispetto all'incontro, dal momento che la cosa è stata affrontata in un'unica seduta. La moglie esprime la sua soddisfazione in quanto sono riusciti a parlarsi e ha capito maggiormente la questione amministrativa; il marito rimarca i compiti nuovi dell'essere separato, ovvero badare a sé e alla sua azienda. Rispetto al bisogno della moglie di comprendere maggiormente la parte economica, il marito propone di andare insieme dal commercialista.

L'incontro ha avuto diverse fasi: analisi della domanda, aspettative rispetto alla mediazione, definizione del problema comune, messa in comune dei dati, analisi dei bisogni, proposte e scelta della strategia di risoluzione del problema. In particolare, è stato accolto il bisogno di assicurazione della moglie rispetto al futuro e al marito è stato riconosciuto il valore che lui dà al suo lavoro. Attraverso una questione prettamente economica si è potuto far emergere il valore simbolico che per ognuno di loro aveva la divisione del patrimonio e della rendita delle attività economiche. Sulla base della comprensione proiettiva e valoriale di entrambi sul denaro e della conoscenza dei bisogni di entrambi, il conflitto è stato gestito ed è stato possibile costruire una base comune da cui partire per la successiva divisione economica. Ognuno di loro, pur non volendo riconoscere i sacrifici fatti dall'altro, non ha mai messo in discussione la stima per l'altro.